

MW




MAGAZINE € 15,00

N. 9 | WINTER 2016 , YEAR II

# LAURENT MAZZONE

LM PARFUMS



A black and white photograph of a man in profile, looking down at a perfume bottle he is holding. He has a beard and a tattoo on his chest. The lighting is dramatic, highlighting his features and the bottle. The background is dark.

*“L’amour du parfum  
n’a pas des frontières”*

**IL PRINCIPE E  
LA DAMA DAL  
MOMENTO  
CHE SI  
VIDERO SI  
AMARONO...**

MW

PRELUDIO



**EDI-**

**TO-**

**RIANALE**



► Con l'arrivo del nuovo anno vi regaliamo una nuova veste per MW, il doppio delle pagine e una grafica aggiornata. Tre grandi aree tematiche che abbracciano la contemporaneità dell'arte, delle persone e dei nuovi modi di fare business. Un approccio semplice per affrontare insieme argomenti complessi e dare origine ad una piattaforma di idee in grado di valorizzare il meglio dell'esperienza degli outsider che troppo spesso non trovano voce sulle pubblicazioni mainstream. L'anno nuovo permetterà a tutti voi di consumare il magazine anche online. Ogni tre mesi scopriremo insieme le nascoste meraviglie delle capacità umane perché sappiamo che nascosti nei più diversi angoli del mondo donne e uomini inventano nuove cose nel tentativo di dare un senso alla propria esistenza. Buona lettura a tutti!

ANDREA MINOIA  
PUBLISHER



SOMMARIO

# 96

PORTRAITS

96. ALESSANDRO SICIOLDR  
108. MIKE DARGAS  
120. MUSTAFA SABBAGH

## 8

OUR PIC(K)S

## 20

ARTS & CRAFTS

22. UNTAMED SKIN AND ENSEMBLE  
OF BROKEN PIECES  
28. ROSA DE JONG E I SUOI MICRO MATTER  
34. ALLAN BELLINO

## 42

PORTRAITS

42. TYPOL  
52. PLASTIC (LUCIO NISI)

## 62

TALENT'S HUNTING

62. TROPE CANDLE  
68. MARTIN MERINO RONDA  
74. MARTA ALFONSO  
76. ELENA SALMISTRARO

## 88

TRAVEL

TRA LE OSSA DI MILANO

## 94

CRITICA ARTE

ARTE O NON ARTE

## 132

HOTELLE STANZE

SULL'ARTE CONTEMPORANEA  
MAI VISTI E ALTRE STORIE:  
UN ARCHIVIO PER LE ARTI  
IRREGOLARI IN PIEMONTE

## 142

CRITICA FOTO

LA CASTRAZIONE DEL NUDO

## 144

ISTITUTO ITALIANO DI FOTOGRAFIA  
FOTOGRAFARE IL CORPO NUDO

## 154

CINEMA

GUS VAN SANT - ICONE

## 156

MUSICA

156. SOUL CLAP  
158. MAGDA

## 160

BOOKS





# 164

INTERMEZZO  
ANDREA MARCHESIN

# 182

POINT OF VIEW  
182. L'ARDIMENTOSA PERFORMANCE  
DEL CORPO FEMMINILE  
NON MODIFICATO  
186. LIKE A VIRGIN  
190. QUAL È LA STRADA DELL'UOMO NUOVO?

# 192

SOCIAL PORTFOLIO  
SALUTI DA PRIPYAT

# 206

PORTRAITS  
SERGE LUTENS

# 216

AROUND IN  
TORINO

# 220

DESIGN  
220. ATHWART TABLE  
221. VIRGINIA "OUTDOOR"  
222. MYDAL PLANT LIGHT  
223. REBUS

# 224

NEW TOYS  
224. SUKEY BY HARUKA MISAWA  
225. TUTTISANTI  
226. KING EDISON TRIO  
227. VEIA BY KIASMO

# 228

NEW TOYS TECH  
228. SONY PS-HX500  
229. SAMSUNG SERIF TV 4  
230. B&W P9 SIGNATURE  
231. HASSELBLAD X1D

# 232

ARCHITECTURE  
232. MASSERIA MOROSETA  
238. PHOTOGRAPHER'S LOFT

# 244

FORGOTTEN PLACES  
EX SNIA DI VAREDO

# 254

SHOOTING  
254. TYPOL  
264. CASBA  
274. DARK TROPHY

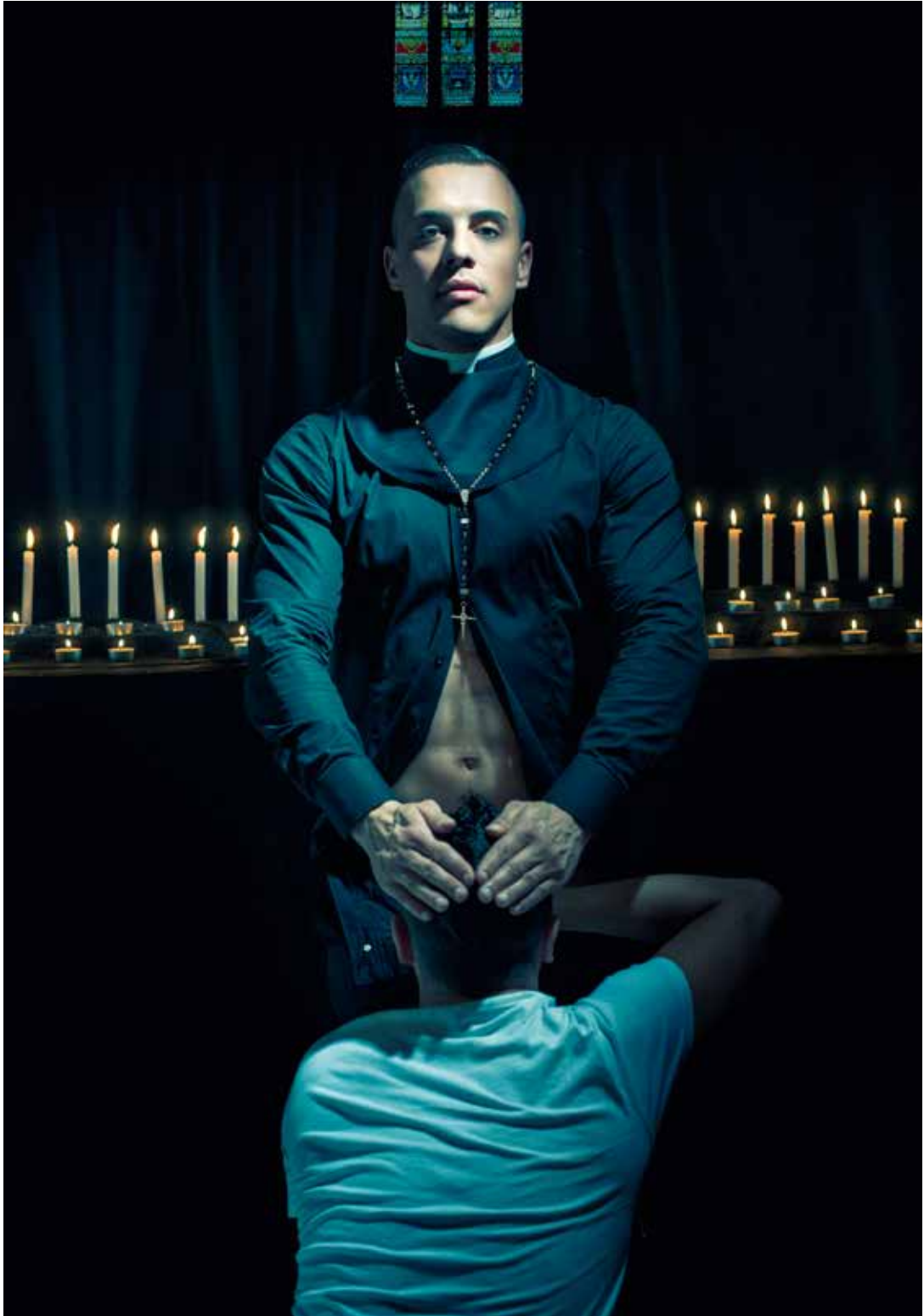




DDIARTE | *OPHELIA* | 2016 | COURTESY FOR THE ARTIST



ALEXEI SOVERTKOV | *HUMANITY DETECTED* | 2014 | COURTESY OF THE ARTIST



STEFANO OLIVA | *THE HIDDEN CHURCH* | 2013 | COURTESY OF THE ARTIST





ANTONIO MERCADANTE | VIAGGIO ATTRAVERSO LO SPECCHIO | 2016 | COURTESY OF THE ARTIST



ALISSON MARKS | *FOLTRAN* | 2016 ! COURTESY OF THE ARTIST





GIORGIO FIGINI | *RISVEGLI* | 2015 | COURTESY OF THE ARTIST



MARCO TAGLIARINO | *THE KITCHEN* | 2015 | COURTESY OF THE ARTIST



ANDREW BACHA | *MORNING FOG* | 2016 | COURTESY OF THE ARTIST





DAVIDE LENA | SARA | 2015 | COURTESY OF THE ARTIST

ARTS & CRAFTS - PORTRAITS - TALENT'S HUNTING





UNTAMED

SEgni SULLA PELLE E SUL CUORE

SKIN AND  
ENSEMBLE  
OF BROKEN  
DIEGO

DALLA ROMANIA

0022

DI STEFANIA RODEGARI

FOTO  
VLAD  
BIRDU







# A

► Attraverso l'ispirazione delle tradizionali camicie rumene Alexandru Nimurad con la collaborazione della designer di gioielli Vika Tonu hanno reinterpretato la storia della Romania.

Ogni vestito riflette il corso dell'esistenza e il forte legame tra i contadini e la natura attraverso cinque eventi rituali della vita ben rappresentati nella loro semplicità per mezzo di tessuti e pigmenti naturali e ricamati con simboli e modelli primordiali. Cinque erano le fasi della vita: il fidanzamento, il matrimonio, essere una madre, il parto e la morte. Come una seconda pelle i tessuti si adagiano sui corpi delicatamente richiamando il potere forte e selvaggio di quegli indumenti tradizionali carichi di significati.

Ad essi si affiancano i gioielli: una collezione di sei cuori artigianali in ottone, argento o placcati in oro arricchiti da pietre preziose e semi preziose come il diamante grezzo, i rubini, i zirconi, la pirite e il corallo e che raccontano la storia del processo di perdita e della sua graduale guarigione. Ogni singolo pezzo rappresenta un passo in avanti in quel viaggio che è la guarigione, il recupero, il ringiovanimento e la rinascita catturando la cruda bellezza delle nostre emozioni quando vengono a confrontarsi con il dolore.

Tuttavia c'è un'altra chiave di volta che accomuna questi progetti alla terra d'origine di Alexandru e Vika, e la chiave è la









figura della regina Maria di Romania, figlia del principe Alfredo e nipote della regina Vittoria d'Inghilterra, ultima regina del popolo romeno che tanto amò l'ultima sovrana.

Anche se appartenente alla casa reale inglese dei Sassonia-Coburgo-Gotha, Maria che governò dal 1914 al 1927 fu molto popolare tra i suoi sudditi tanto da introdurre nel suo vestire la camicia tradizionale romena come simbolo di appartenenza. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1938 nel ruolo di regina madre, deside-

rava che il suo cuore riposasse in una cappella costruita appositamente in un castello di famiglia a Balcic, una località sul mar Nero che allora era in Romania ma che venne restituita alla Bulgaria nel 1940. Spostata la reliquia a Bran nei Carpazi fu dissacrata nel comunismo e spostata al Museo di storia Nazionale. Oggi dopo più di 70 anni dalla sua morte e dal continuo peregrinare, il suo cuore trova riposo nel Palazzo dei Carpazi dietro il letto dove la regina morì nel 1938.

**ROSSA**

**DI**

E I SUOI MICRO MATTER

**DEL**

**JONGE**

0028

DI ALESSIA DI PAOLA

BYROSA.NL



# S

---

Sono più che semplici mondi in miniatura. Piccole opere d'arte che non ci si stancherebbe mai di guardare e che ci portano alla calma e alla meditazione. Il mondo creato da Rosa de Jong, art director olandese di Amsterdam è un mondo da conservare, curare, proteggere, il cui terreno dove poggiano i suoi alberi e le sue abitazioni sono simili alla terra strappata al mare nei Paesi Bassi e protetta dai canali. Leggeri come le nuvole e protetti da capsule in vetro questi piccoli mondi in miniatura sembrano fluttuarsi nell'aria come a ricordarci la precarietà e la fragilità della terra.







Puoi dirci qualcosa del tuo percorso artistico?

Quando avevo 16 anni ho lasciato molto presto la scuola per studiare pubblicità e art direction. Poi ho iniziato a lavorare in un'agenzia di pubblicità, ci è voluto poco a capire che mi piace lavorare con le mani e rendendo le cose troppo di lavorare in un settore con un ritmo così veloce. Dopo circa 8 anni di lavoro per i miei clienti, ora ho un portfoglio che attira il tipo di clienti con cui voglio lavorare. Il che, naturalmente, è una posizione meravigliosa.

Come è nata l'idea dei micro matter, cosa ti ha ispirato?

A mio parere l'arte che crea un'altra dimensione è davvero meravigliosa, in quanto crea un mondo in cui la mente può viaggiare. È stata con questa consapevolezza che ho iniziato a fare questi mondi in miniatura. Altra grande ispirazione per me viene dalla natura.

Quali sono i tempi di realizzazione?

Dipende, alcune di loro nascono direttamente al momento dalle mie mani, altre invece prevedono giorni . A volte una miniatura

rimane sulla mia scrivania per settimane non finita, in quanto non sono sicuro come continuare. Poi, dopo che il modello è completo devo attendere almeno 24 ore prima che lo possa inserire nel tubo, assicurandomi che tutti la colla sia asciutta.

C'è un momento particolare della giornata che ti senti particolarmente ispirato?

Sì! Di notte mi sento più in pace.

Mi piace lavorare mentre tutti gli altri dormono. Riesco a porre molta più attenzione!

La cosa particolare è che non sono su una base di appoggio, ma come bolle d'aria nell'oceano, fluttuano in mezzo allo spazio occupato dandoci una sensazione di leggerezza e calma. Come sei arrivata a questa soluzione?

Ero alla ricerca di un modo per fare questi mondi in miniatura in maniera elegante. Le miniature sono sempre belle, ma cercavo un design che li facesse risaltare. Avevo già comprato i tubi senza alcuno scopo, ma poi ho capito che la combinazione sarebbe stata vincente.





Se pensiamo ad Amsterdam, le sue terre strappate al mare e i suoi canali che la proteggono non possiamo non paragonare i tuoi Micro Matter come strappati al terreno e messi sotto protezione, c'è un messaggio nascosto dietro?

No, non proprio, anche se mi piace l'idea che sta dietro alla tua domanda. Sono cresciuto su una barca così non ho mai dovuto temere molto dall'acqua vivendo in una casa galleggiante.

Quali differenze si incontrano tra un lavoro commissionato e uno di ricerca personale?

Sono orgogliosa del mio lavoro commerciale, perché ho avuto modo di essere molto creativo per i miei clienti e allo stesso tempo lavorare per me. Ma i miei progetti sono miei dall'inizio alla fine, quindi ne sono particolarmente soddisfatta. Hai bisogno di un sacco di motivazione, se non

ci fossero clienti o soldi per farlo davvero. Con i progetti personali puoi occuparti di tutti i dettagli, mentre per i progetti commerciali ogni tanto bisogna rinunciare.

Il lavoro di designer e quello di artista coesistono o tendi a tenerli separati?

Coesistono tra loro, anche se il lavoro per i clienti ha tutte delle restrizioni dovute al marchio per cui sto lavorando, cerco il più possibile di inserire una percezione artistica nel lavoro.

Che futuro vedi per i tuoi Micro Matter?

Non ne sono ancora sicuro. Se sento che non sto migliorando me stesso penso che sia il momento di iniziare a fare qualcosa di diverso. Vorrei provare a fare una serie di bed lights in miniatura, ma non so ancora come.

ALAIN BELLINO

L'ARTE SUBLIME DELLA SALDATURA

ALAIN BELLINO

BEL -

BELLINO

NELLA SCULTURA POST-RINASCIMENTALE

0034

DI SIMONE TABARINI

ALAIN-BELLINO.NET

BELLINO



# A

► Alain Bellino è nato a Nizza nel 1955. Dopo aver frequentato negli anni '80 la bottega del padre dove ha potuto conoscere i metalli ed imparato le tecniche di restauro del bronzo e la placcatura dell'oro e dell'argento, comincia la sua avventura artistica sostenuta da anni di pratica e ricerca che lo fa approdare nel 2008 appieno nel mondo dell'arte.

Egli scompone e ricompone riabilitando gli oggetti e le decorazioni di cui sono fatti a vita nuova. Come in un puzzle riordina i singoli ornamenti tolti dai supporti originali per riunirli e saldarli tra loro creando sculture uniche, cariche di tutta la delicatezza estetica nell'osservarle e nobilitando i diversi materiali di cui sono realizzate. Anche se a un primo sguardo la vista non riesce a cogliere tutti i dettagli e gli elementi ornamentali di cui ogni singolo pezzo è fatto, è l'avvicinarsi ad esso per una più attenta osservazione a mostrarci tutte le diverse decorazioni e materiali usati che attraverso il colore vengono sapientemente unificate tra loro. Anche nella saldatura dei singoli elementi si rivela tutta la bravura dell'artista che sapientemente riesce a nascondere i punti di giuntura tra essi.

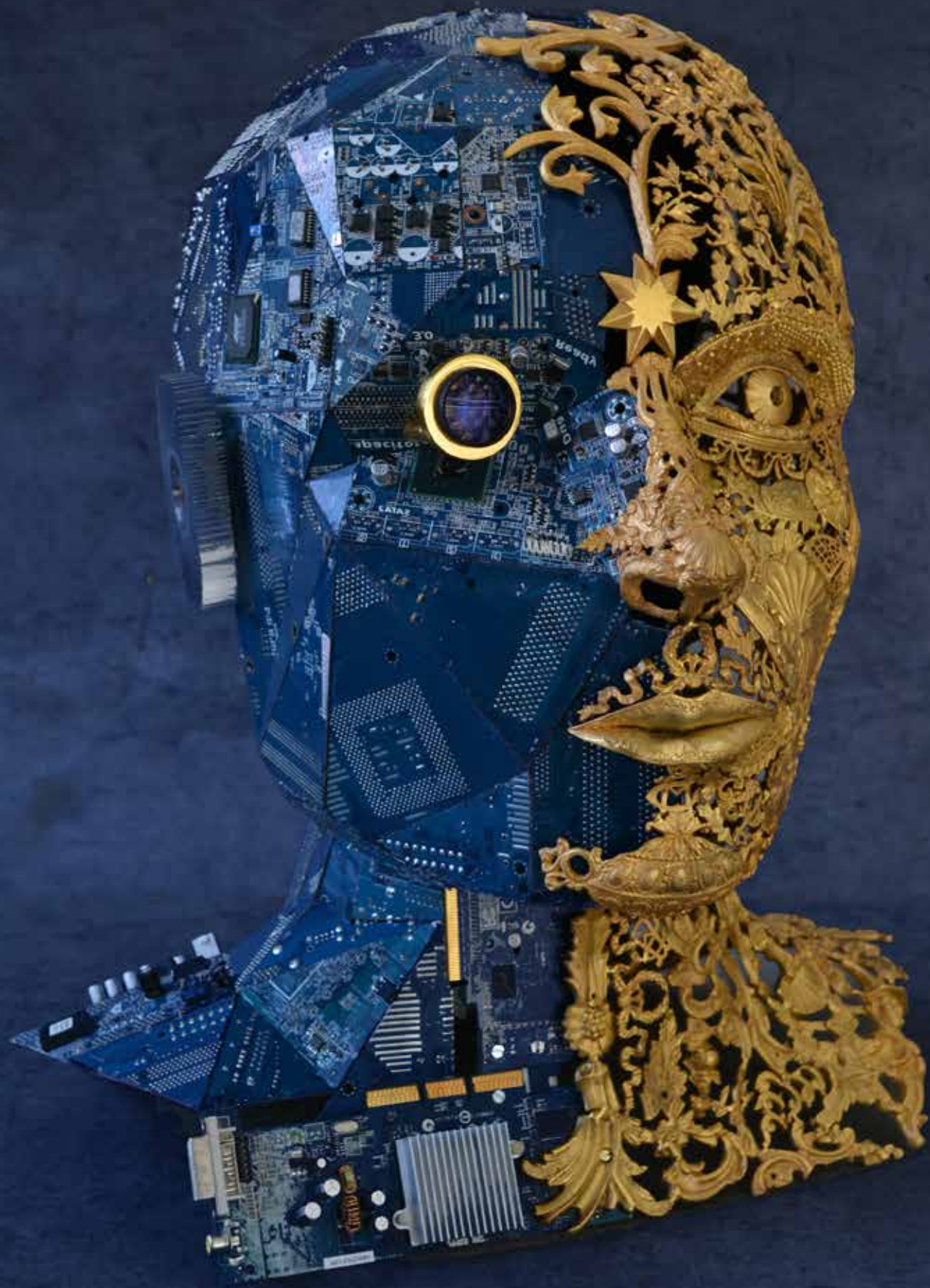
Ispirato dal Rinascimento e dalle Vanitas seicentesche, sono i teschi il suo tema preferito che diventano un mezzo espres-















sivo di moderni Memento Mori per indagare tematiche come la morte e lo stravolgimento dei valori etici contemporanei.

Con dovizia e precisione, nel suo lavoro di ri-assemblaggio Alain crea un percorso tra passato e futuro, tra ornamento e tecnologia, tra struttura interna e copertura esterna. I suoi animali sembrano provenire da un futuro di macchine intelligenti. Ove non c'è decorazione è lo scheletro a emergere in tutta la sua complessità strutturale. I suoi busti sono la premessa per un uomo nuovo il cui corpo umano pare obsoleto. Schede RAM e grotte-

sche si abbinano in una coalizione dell'uomo post-organico tra corpo e macchina.

Nella sua ricerca sono le singole decorazioni che egli stesso sceglie ed usa per le sue sculture che vanno a formare la struttura dell'opera stessa, contribuendo così a valorizzare la resa finale. In un Re-rinascimento, Alain ricalca esattamente come secoli addietro fece la Scuola di Fontainebleau i motivi e lo stile decorativo delle maestranze del passato. Reinventandolo, personalizzandolo e facendolo suo.

# TYPOL

MW

PORTRAITS

UN MODO NUOVO DI VESTIRE I SOLIDI

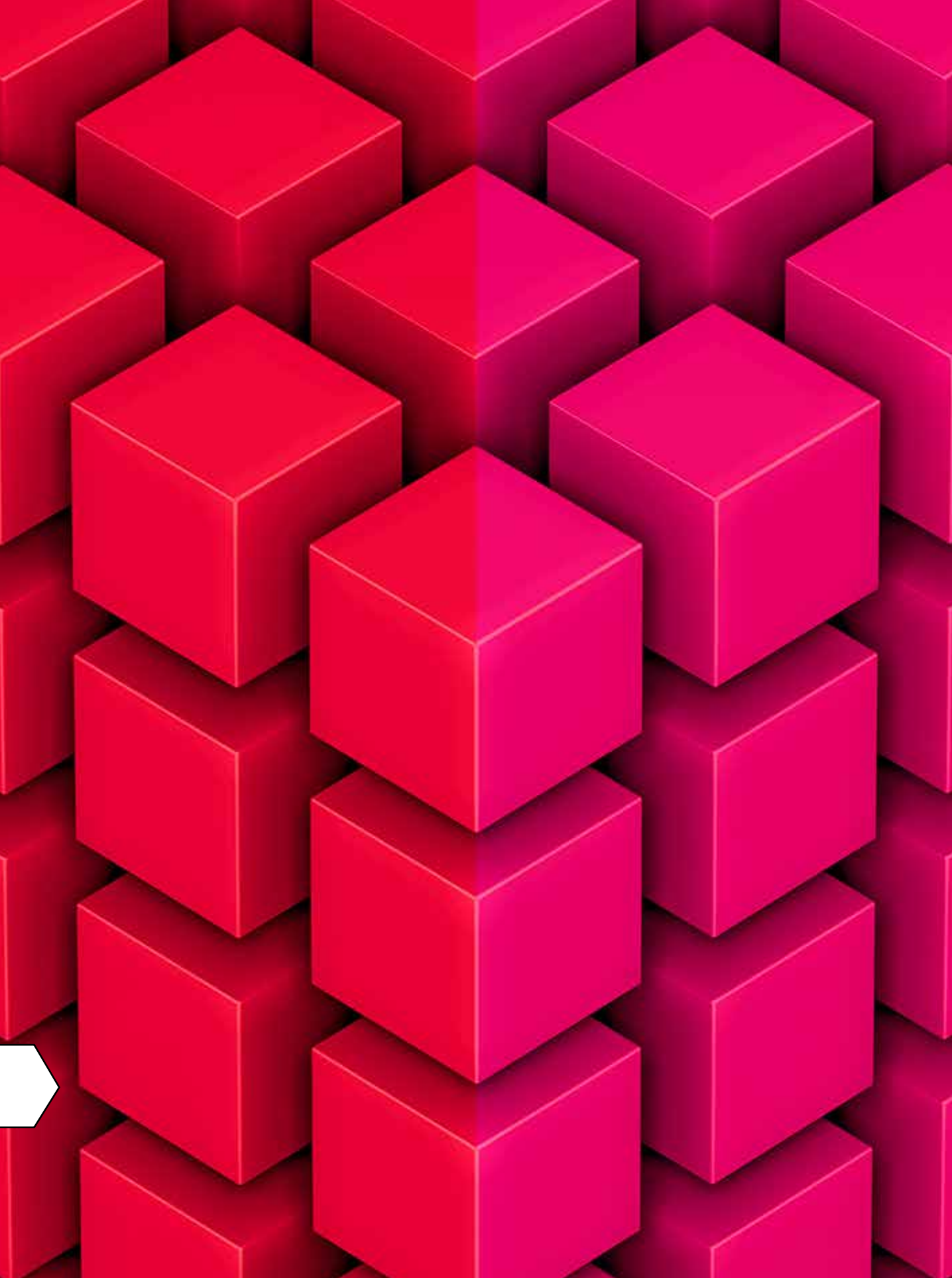
0042

DI ANDREW COLEMAN

MEN'S WALL **S** WINTER

TYPOL.NET

# TYPOL

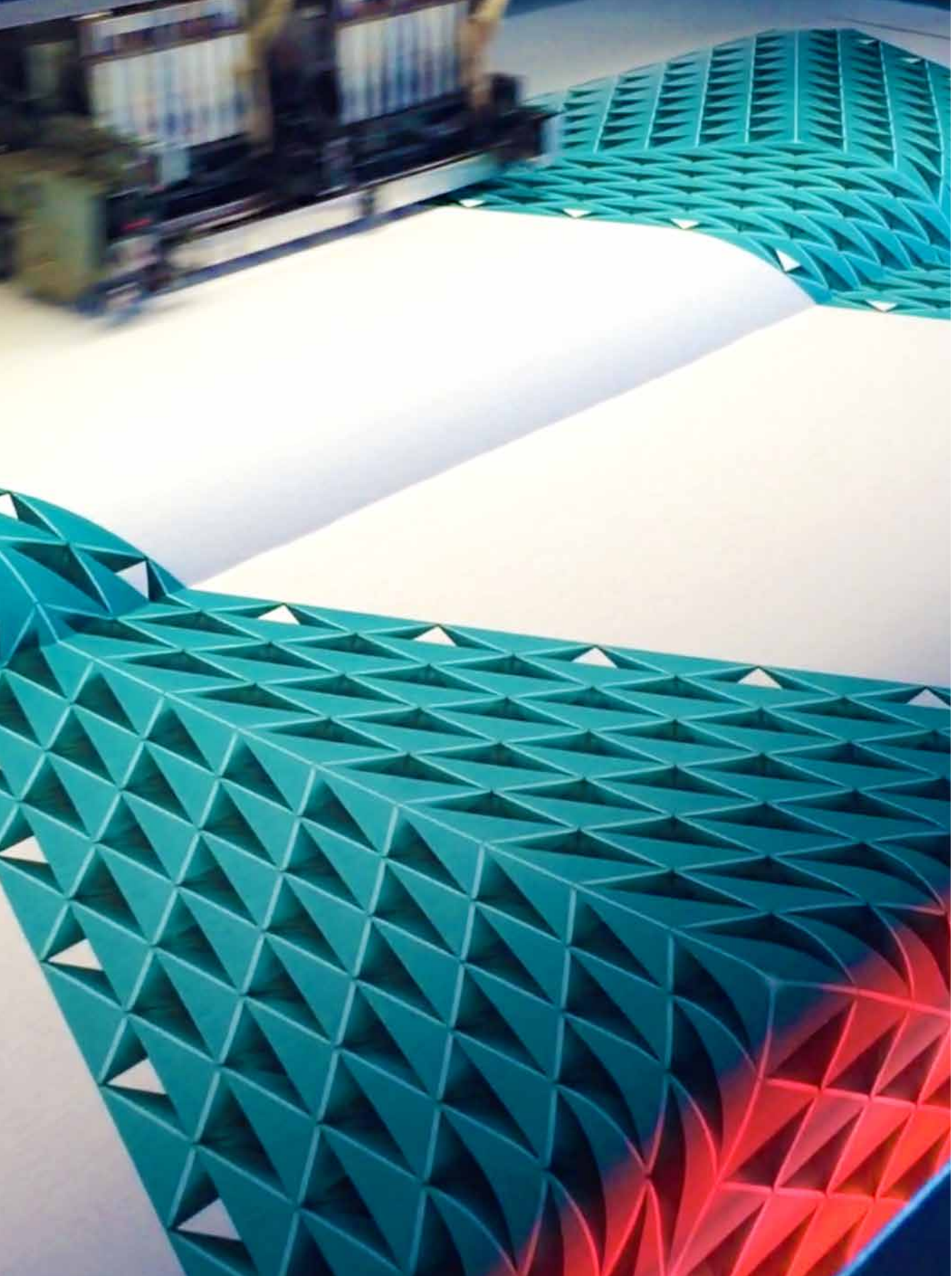


# P

---

Paolo è giovane, forse un po' incosciente dinnanzi alla strada che ha voluto intraprendere. Ma Paolo ha un asso nella manica: crede in quello che fa ed è felice di farlo. Questa è la cosa più importante nella vita. Svegliarsi la mattina e poter fare quello che ti piace anche se ti immerge completamente tutta la giornata, tutte le tue forze. E questa felicità è reale perché condivisa con chi gli sta accanto. Tra compagne di viaggio, amici che ti supportano e quello spirito che in tempi come questi solo gli audaci mettono in campo, Paolo Bona crea il suo marchio e la sua linea di abbigliamento non per vestire soltanto ma per trasmettere una storia, un'emozione. In queste pagine racconta di come a volte seguire le proprie aspirazioni e sogni sia più importante di un posto sicuro.







### Quale è il tuo background professionale ?

La passione per il disegno e per la creatività è sempre stata molto presente nella mia vita fin da piccolo. Finiti gli studi di Ragioneria, decisi di trasferirmi e di intraprendere il corso di studi in Graphic Design presso lo IED di Milano. Lavorare nel mondo della grafica digitale (e non) era ciò a cui ambivo. Ad oggi posso dire che mai nessuna scelta fu più giusta; questo perché mi ha dato la possibilità di poter fare della mia passione il mio lavoro. Dopo la discussione della tesi, ho fatto un periodo di stage di 6 mesi presso un'agenzia pubblicitaria internazionale, e subito dopo fui assunto da un'agenzia italiana come Graphic Designer dove rimasi per quasi 3 anni.

Hai deciso di lasciare un posto sicuro come graphic designer in un'agenzia pubblicitaria per far partire la carriera imprenditoriale con Typol. Un passo del genere oggi richiede coraggio ma quale è stata la ragione che ti ha portato a voler far partire il tuo brand.

Credo di aver sempre avuto una vena imprenditoriale, un po' come mio padre; doveva solo manifestarsi...

La scelta di lanciare il mio brand non è strettamente legata all'abbandono del posto sicuro. È stato un insieme di cose, di

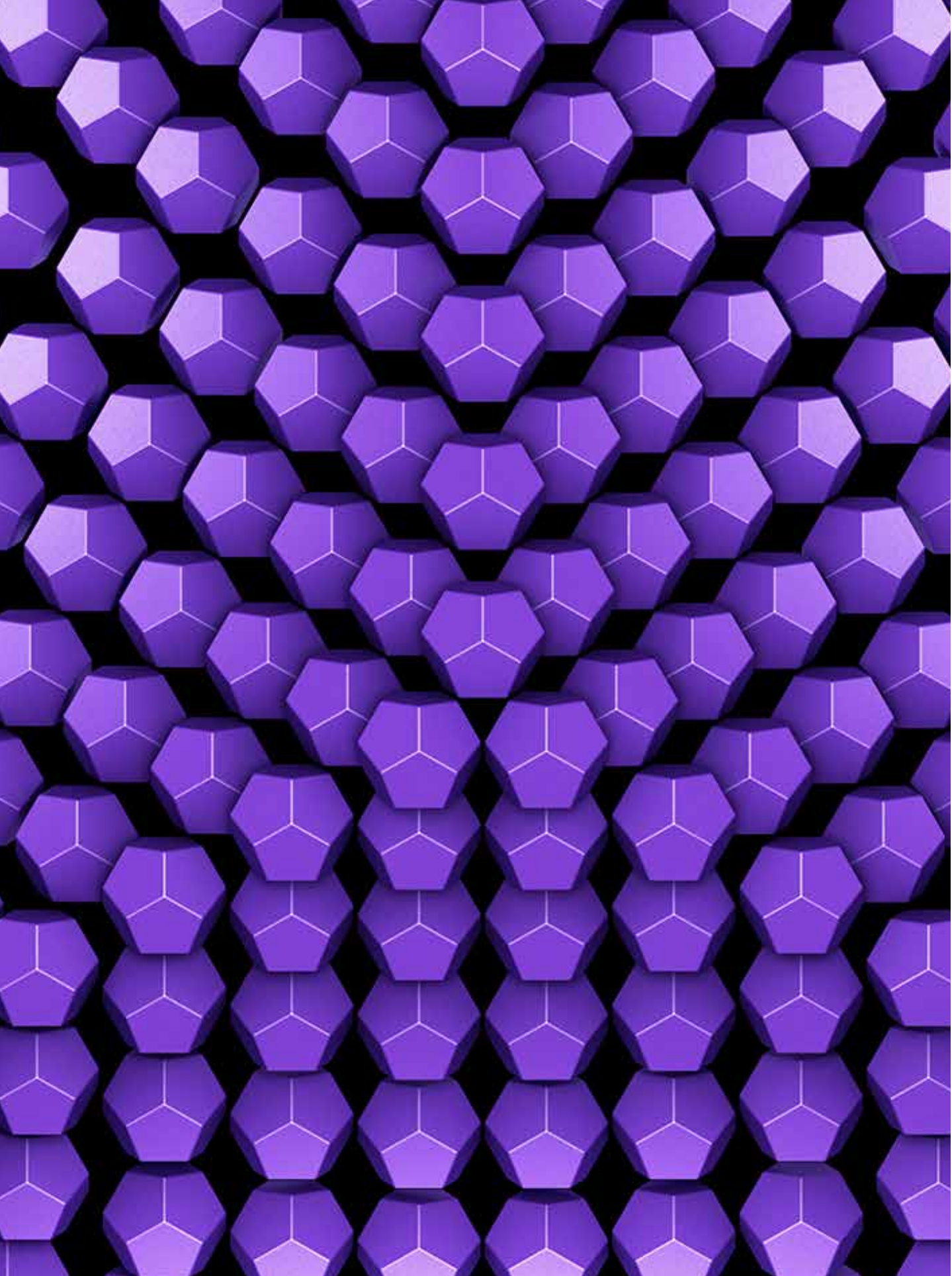
valutazioni, di riflessioni e sì, di coraggio.

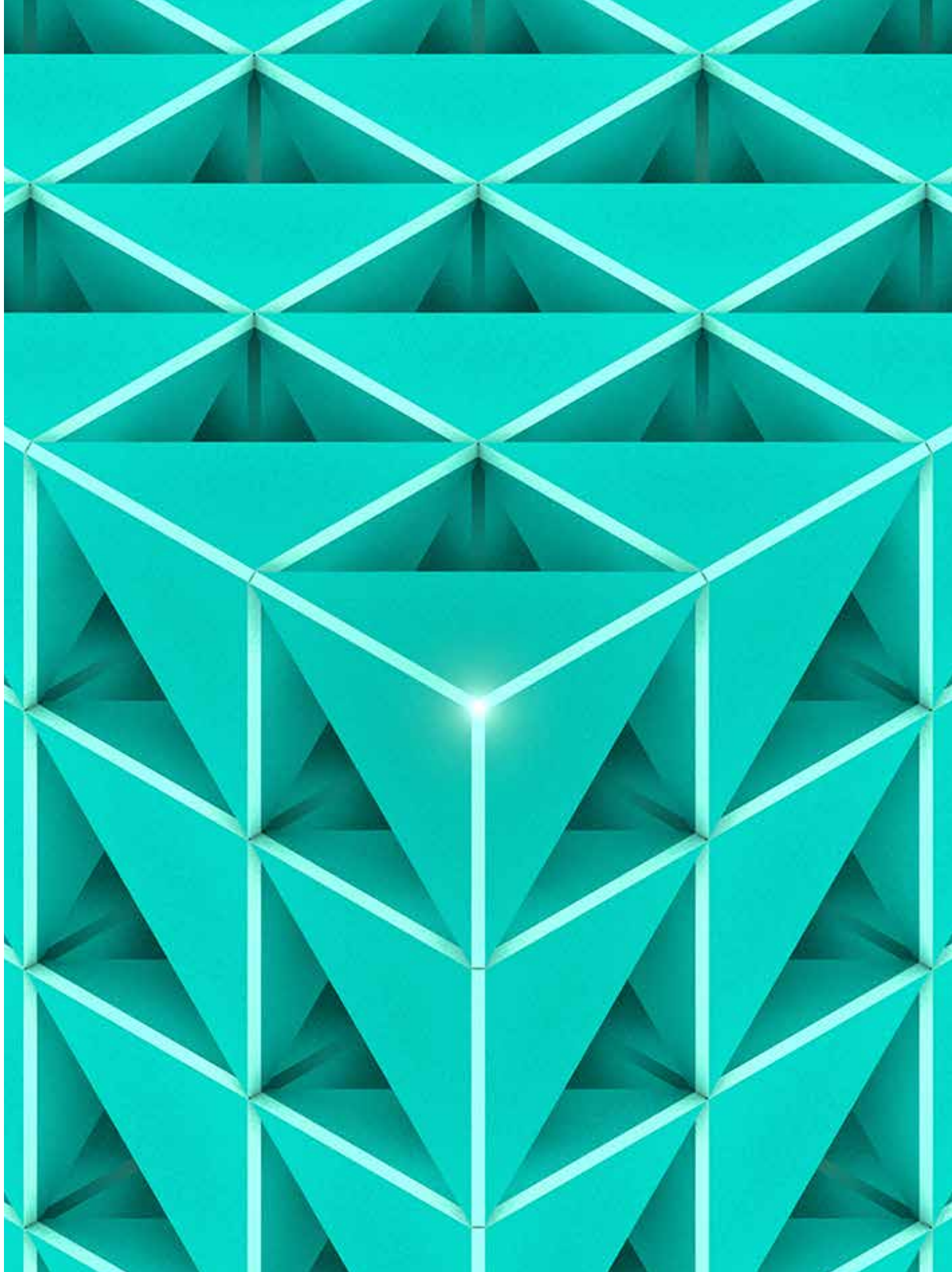
Dopo aver deciso e messo a fuoco la tematica di questo mio nuovo progetto, nato per caso, ero ad un bivio: posto fisso con i suoi pregi e i suoi difetti, oppure provare a metterti realmente in gioco? Credo in me stesso e nelle potenzialità che ho. Crederci è la prima cosa da fare. Dopo aver sperimentato, lavorato e ri-sperimentato ho deciso che lanciarmi era la cosa giusta. Volevo creare qualcosa di mio, qualcosa che mi rappresentasse veramente, qualcosa che dopo mesi di lavoro vedi prendere realmente vita.

Cosa c'è di diverso nella tua giornata lavorativa tipo rispetto a quando lavoravi per altri?

Per quanto mi riguarda tutto è diverso. È l'approccio al lavoro che è diverso, è lo stato d'animo ad essere diverso. Ti svegli la mattina pensando ai mille impegni che hai da portare a termine ma, a differenza di prima, non ti pesa. Quando decidi di lanciare un tuo prodotto nel mercato devi farlo con tutta l'energia, come se fosse un figlio: devi crescerlo giorno per giorno con amore ed attenzione. Per il resto io e il mio Macbook rimangono sempre ottimi complici, oltre che ottimi amici :D







# “LA GEOMETRIA È ALLA BASE DI OGNI FORMA E HO DECISO DI UTILIZZARLA NELLA MIA PRIMA COLLEZIONE ANCHE PER QUESTO MOTIVO: SI INIZIA DALLA GEOMETRIA BASE PER ARRIVARE A FORME DIVERSE, PIÙ ELABORATE E COMPLESSE”

Quando hai deciso di dare una svolta alla tua vita producendo la tua linea?

Penso che noi creativi, in generale, siamo persone un po' particolari: quando ci accorgiamo di entrare nel tunnel della monotonia in cui non possiamo/non riusciamo più a dar sfogo a tutto ciò che ci "frulla" in testa, la fiamma si affievolisce... ho reso l'idea? Era arrivato per me il momento di un cambiamento radicale al quale pensavo già da diverso tempo. Sono un ragazzo che pensa tanto, che sogna, che guarda ed osserva. Ho implementato il mio progetto cercando di unire il mio mondo (quello della grafica digitale) con il mondo della moda.

Sei un ragazzo giovane e immaginiamo che il sostegno della famiglia sia indispensabile per compiere una scelta così radicale. Che ci puoi raccontare a riguardo.

Certamente. È grazie alla mia famiglia se adesso sono qua. Ho parlato loro proprio all'inizio dell'ideazione del progetto e sono rimasti contenti ed entusiasti fin da subito. Mi hanno affiancato in alcune scelte, e nella valutazioni dei pro e contro. Ad oggi posso solo dirgli "grazie", e un giorno spero di ringraziarli nel modo migliore che mi sarà possibile.

Quale difficoltà stai incontrando (se ce ne sono) per un ragazzo che si avvicina al mondo dell'imprenditoria?

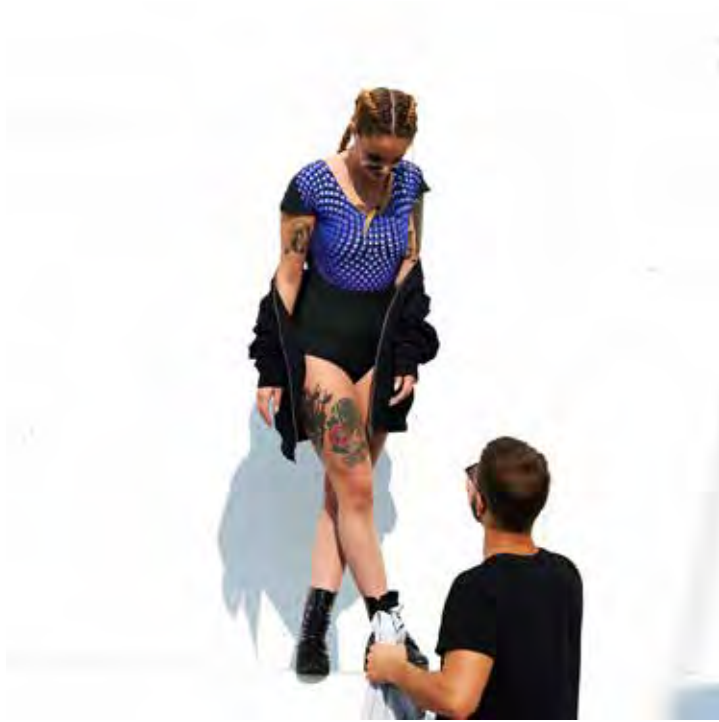
La vera difficoltà è farsi conoscere. Siamo in un'epoca in cui emergere nel web non è facile e richiede un lavoro continuo. L'essere originale è alla base, ma sono convinto che serva anche un po' di "fortuna" per essere notati.

Qual è l'aspetto del tuo nuovo lavoro che ti piace di più?

È difficile sceglierne solo uno... Per adesso credo che l'aspetto più bello sia la possibilità di vedere realmente prendere corpo ciò che prima erano solo tue idee. Per il resto mi piace davvero tutto ciò che sto facendo e mi dedico ai vari aspetti a 360°.

Nel design del tuo prodotto c'è tanta geometria. Come è nata l'idea dell'utilizzo dei solidi come pattern per i tuoi tessuti?

Io amo la geometria, amo tutto ciò che è geometrico nella sua perfezione, ma non solo questo ovviamente. La geometria è alla base di ogni forma e ho deciso di utilizzarla nella mia prima collezione anche per questo motivo: si inizia dalla geometria base per arrivare a forme diverse, più elaborate e complesse. Uno dei miei obiettivi è quello di dare a ogni mia collezione una tematica ben precisa. Per la mia prima collezione ho scelto i Solidi Platonici, così semplici e perfetti ma anche così tanto ricchi di significato: Pitagora prima e Platone dopo hanno dato loro un'interpretazione speciale. Posso dire di averli reinterpretati in chiave moderna, dandogli un nuovo volto e significato; forse "più attuale", azzarderei a dire.



© LARRY GELMINI

### Come è composto il tuo team?

Il mio team per ora è composto da due persone: io e la mia collaboratrice Stefania Gervasi. Oltre ad essere una cara amica, Stefania ha passione per tutto ciò che è moda e tendenza da sempre, anche lei ha lasciato un posto fisso per dedicarsi a ciò che più le piace. Ha deciso di affiancarmi in questo percorso e ne è stata entusiasta fin da subito. Parlando di ruoli più tecnici io sono il fondatore e la mente creativa, mentre Stefania ricopre il ruolo di Fashion Coordinator oltre ad essere un grande supporto nello svolgimento di tutte le varie attività collaterali. E poi c'è la mia Crew composta da tutti gli amici che ci danno il loro apporto, a cui devo veramente tanto. Colgo l'occasione per ringraziarli ancora una volta di tutto.

### Oggi un brand non è solo tessuti e design ma è anche, e soprattutto, comunicazione. Che idea vuole trasmettere Typol ai suoi clienti?

Bella domanda. Typol è proprio l'esempio lampante. Typol non è solo tessuti e grafiche 3D. Il brand ha come punto chiave quello di vestire una persona, oltre che con un tessuto di otti-

ma qualità e una stampa ad ottima definizione, comunicando un valore. Prendiamo come esempio un capo della collezione Perception: Pyramid. Non è solo una piramide in 3D stampata su una t-shirt, c'è altro: la piramide ha sempre avuto un certo fascino nel mondo antico e non. Anche la scelta del colore non è a caso: il turchese, è il colore dell'anima, minerale naturale, ricco di forte valore spirituale. Punto molto su questo fattore per trasmettere e comunicare cos'è Typol ai miei clienti. Sul sito c'è un'area dedicata, sulla pagina Collection, con video e materiale a cui mi riferisco.

### I social, oggi, aiutano i giovani nel far conoscere nuove realtà imprenditoriali. Ma che tipo di pubblicità serve secondo te per far conoscere un nuovo brand come il tuo?

Beh! I social danno sicuramente un grosso aiuto per farsi conoscere, e sono allo stesso tempo molto rapidi ed efficaci. Penso che per farsi conoscere bene occorre anche altro. Serve un piano di Marketing adatto. Tra le altre cose serve sicuramente dare la massima visibilità al prodotto, far sì che prenda il giusto giro, magari con l'aiuto di qualche noto in-



fluencer. Succede molto spesso che un brand riesca a farsi conoscere più perché Tizio l'ha indossato che per il vero valore del brand e dei suoi prodotti. Bisogna quindi cercare di unire le due cose.

Oltre la visibilità, cosa pensi che ci voglia per rendere interessante un giovane brand, cosa deve esprimere per raggiungere il suo pubblico?

Un giovane brand deve riuscire a fidelizzare i suoi clienti, e dev'essere abile nel farli ritrovare nei valori del brand stesso. Dev'essere estremamente comunicativo

Nel mercato di oggi c'è un interesse per giovani stilisti emergenti?

Credo proprio di sì. Si è sempre alla ricerca del "nuovo ed originale"... Il fatto è che siamo in continua crescita! Anche se io non mi classifico ancora uno "stilista" :D

Cosa pensi della moda italiana? Ci sono brand che ti appartengono più di altri?

Che dire! Sono sincero... lo arrivo da un altro mondo che

è quello delle arti visive e della comunicazione, non quello prettamente della moda. La moda mi appassiona in modo generale ma dedico particolare attenzione a come si muove lo street style mondiale. Sono un ragazzo a cui, per primo, piace vestire bene. Ai miei occhi, un capo acquista maggior valore, tanto più è difficile trovarlo sul mercato. Pensando ad un nome, farei quello di Nick Wooster che è fonte di ispirazione in quanto riesce a miscelare stili diversi e a renderli sempre personali ed originali.

Descrivici il tuo cliente ideale?

Il mio cliente ideale è qualsiasi persona con un gusto giovanile e di tendenza. Certo, il mondo è quello dello streetwear quindi uno stile informale, che nasce "dalla strada", comodo, colorato ed evocativo.

Dove è possibile acquistare i tuoi capi?

Attualmente online, sul sito [www.typol.it](http://www.typol.it) con spedizione gratuita in tutta Italia. Stiamo pensando ad una rete di negozi fisici/showroom sul territorio nazionale.

# LUCIO NISI

THIS IS PLASTIC

0052

DI MAGGIO



# U

---

MW

PORTRAITS

Un punto di riferimento per la movida milanese, un locale dove etero e gay si incontrano alla scoperta, e alla ricerca, di forti sensazioni. Si balla la più bella musica, con i migliori DJ provenienti da tutto il mondo; un mix esplosivo per i weekend di molti. Dal 23 dicembre 1980, dove il primo invito della serata recitava: “È d’obbligo l’abito scuro, il trucco pesante, lo sfarzo soprattutto lo sfarzo...” e concludeva con un “NERO LUSSUOSO”, ad oggi, dove ormai tutti conoscono il Plastic e quasi non serve neanche più stampare volantini e flyer di serate... (perché tutti lo conoscono). Un po’ come il Berghain, a Berlino, anche il Plastic dà molta importanza alla selezione all’ingresso. Ogni serata è





diversa, ogni sera la parte più bella è quella che non ti aspetteresti mai. La “nuova” casa del Plastic ricorda la sede storica, l’atmosfera è sempre unica, come prima, e gli amici, da quelli di sempre alle nuove generazioni, fanno sì che il Plastic sia, e sarà sempre, una grande famiglia, che ha lasciato e lascerà a tutti noi bellissimi ricordi. Non è da tutti conoscere un personaggio come Lucio Nisi che, al Plastic, ha ospitato star di fama internazionale. Da Madonna a Elton John, dall’artista Andy Warhol a Freddie Mercury, passando per Prince, Paul Young, Bruce Springsteen e l’artista Keith Haring. Tutti hanno fatto tappa, durante il loro soggiorno a Milano, al Plastic. Dal 1980 ad oggi, da Viale Umbria a Via Gargano, dal venerdì sera alla domenica sera Lucio è sempre presente. Invitati nel suo ristorante a Milano, Le Petit Jardin, abbiamo avuto la bellissima esperienza di ascoltare i suoi racconti di un luogo di culto: il Plastic.



# E SICURAMENTE CAMBIATO IL MODO DI DIVERTIRSI, PERÒ CI SI DIVERTE SEMPRE. MILANO È VIVA, È UNA DELLE CITTÀ PIÙ VIVE DEL MONDO

## Quando hai deciso di dare una svolta alla tua vita producendo la tua linea?

Tre aggettivi per descrivere te e il tuo locale  
Io sono una persona normalissima, come tu mi conosci, faccio l'imprenditore e mi piace lavorare. Mi sento anche una persona molto creativa e per questo mi piace anche creare. Ho davanti queste due meravigliose avventure Plastic e Le Petit Jardin. La vita notturna di Milano.

## Da imprenditore, uomo di successo e padre di famiglia il vero Lucio nisi dove si vede?

Tutti e tre, anche se si vede di più nel lavoro. Questo, purtroppo, mi porta a stare lontano dalla famiglia però, avendo oggi i figli già grandi, non cambia niente. Sono sempre lo stesso Lucio.

## Com'è nata l'idea del plastic?

L'idea del Plastic è un'idea di mio fratello, Lino Nisi e del suo amico Nicola Guiducci. Nel 1979 mi ha chiesto se volevo diventare il suo socio e aprire questa discoteca con lui. Io, all'epoca, avevo un negozio di frutta e verdura e sinceramente non me la senti-

vo. Però l'ho aiutato finanziariamente, abbiamo fatto cinquanta e cinquanta e così Lino ha iniziato. Poi, dopo due mesi, si era già stancato e sono entrato io. Mi sono messo l'abito grigio ed il gilet, e pensavo di andare chissà dove in discoteca. Dovevo incassare in un weekend, sabato sera, domenica pomeriggio e sera 700.000 lire, nel 1980, per poter pagare una cambiale al lunedì. Invece, il sabato sera incassai 1.200.000 lire, domenica pomeriggio 1.200.000 lire e la domenica sera 1.200.000 lire... e da lì mi sono detto: "Allora qua è meglio che prendo in mano io la situazione" da buon amministratore e sono rimasto lì, iniziando così l'avventura Plastic.

## Com'era Milano all'inizio di questa avventura?

Era una Milano da bere, una Milano creativa che aveva voglia di creare. All'epoca c'erano le prime discoteche, i primi stilisti, le prime mode... una Milano totalmente diversa da quella di oggi...

## Una milano migliore o peggiore?

Non si dice mai né meglio e né peggio. Era semplicemente diversa, una Milano di quei tempi.



Guardando a ieri, Com'è cambiato nel tempo il locale e i clienti che lo frequentano?

Beh... diciamo che la nostra clientela tendenzialmente, dalla nascita ad oggi, è sempre quella. Circa l'ottanta per cento dei nostri avventori non è cambiato. Perché il Plastic è un locale particolare, un locale con tendenza gay... Successivamente negli anni è iniziata la curiosità, si nominava frequentemente il Plastic, è così che arriva il restante venti per cento sono tutte quelle persone che vogliono vivere una notte al Plastic. Adesso abbiamo varie serate, a tema e non, per esempio il venerdì sera è INDIE-ROCK in modo da attirare i ragazzi giovani, portarseli avanti per due o tre anni. Il sabato sera è invece dedicato alla musica italiana ma è comunque un locale aperto a tutti, una sala del locale è dedicata ai ragazzi gay, e poi c'è la musica del privé di Nicola Guiducci dove c'è sempre una curiosità verso le tendenze musicali.

Quindi queste le possiamo definire le strategie vincenti che hanno fatto del Plastic uno dei locali migliori e conosciuto ovunque?

Sono tutte vincenti, ma una in particolare è quella della musica! Proponiamo musiche diverse, il locale è diviso in tre sale,

con tre sound differenti e noi su questo siamo all'avanguardia. Nicola Guiducci è il capo carismatico in queste cose. È il nostro direttore artistico e musicale, è il guru della musica del Plastic. E poi, piano piano, ogni sala ha plasmato la sua musica. Noi siamo andati negli anni alla ricerca in varie città, come Londra, Berlino, poi siamo andati in Giappone ed in America... siamo andati dappertutto dove c'era innovazione musicale.

Queste scelte musicali, hanno anche dei gusti personali?

Beh, sì certo. Ogni DJ ha i suoi gusti personali... ed i nostri sono sempre molto apprezzati!

La clientela si adatta facilmente alla musica del plastic?

Certamente. Chi viene da noi vuole ascoltare la nostra musica.

E posso confermare essere sempre una delle più belle, glielo posso confessare?

Certo. Fa sempre piacere!

Da persone qualunque a personaggi esclusivi, il Plastic è come una grande famiglia, dove tutti possono sentirsi a casa, ma c'è un personaggio in particolare che ricordi con affetto?



Caspita! Ce ne sono milioni di personaggi... da Andy Warhol a Keith Haring, dai Pink Floyd ai Duran Duran, Madonna, Elton John, Freddie Mercury, Prince, Paul Young, Bruce Springsteen...

È quindi difficile affezionarsi ad uno solo?

No, no... io sono stato molto legato ed affezionato a Freddie Mercury... un grande affetto ed una forte amicizia. Un altro grande personaggio, che è stato un dei miei più cari amici Elio Fiorucci, che per me è il grande guru della moda. Lo definisco anche l'inventore della moda.

C'è oggi un personaggio, o un cliente, che è ancora presente alle tue serate al plastic?

Sii... diciamo che, chi viene a Milano, anche gli stranieri, fanno sempre una tappa notturna al Plastic. Adesso come personaggi abbiamo Marco Mengoni, Biagio Antonacci, artisti come Maurizio Cattelan ... insomma ne abbiamo lì... abbiamo tutti. Anche gli stilisti, i nuovi stilisti, anche tutti i ragazzi nel ramo della moda.

Abbiamo visto come tante altre discoteche storiche di Milano abbiano chiuso per lasciare il loro posto a condomini o supermercati.

Voi siete andati avanti, ma com'è stato cambiare sede? Rimpianti?

No... abbiamo cambiato sede perché non potevamo più stare lì. C'erano le mura che crollavano, c'era anche la paura che da un momento all'altro crollasse giù il muro veramente. Abbiamo fatto una scelta, che è stata quella di andare in una nuova location... eh insomma... la malinconia c'è e non si può dire che non ci sia, però quello che posso dire è che ad oggi l'abbiamo superata anche grazie a come sta funzionando bene la nuova posizione del Plastic.

Da sempre controcorrente, il Plastic non si è mai omologato al resto dei locali, questa presa di posizione è stata, anch'essa, una sua arma vincente? È stata dura portarla sempre avanti?

Ma no, no... il Plastic è sempre se stesso. C'è questa nomea della trasgressione, ma tu entri da noi e... non succede niente. Tutto sotto controllo, tutto bene. certamente ci sono le cose belle e le cose brutte, ma non è mai successo niente. Proprio perché una delle nostre particolarità è quella di far aspettare la gente alla porta, e dire: "Tu entri. E tu no." Ecco...

Collegandoci proprio a questo, qualcuno dice che la selezione all'ingresso è molto dura...

# IL PLASTIC, MI AUGURO, ABBIA SEMPRE GRANDI SUCCESSI. DOVE SUBENTRERÀ AL MIO POSTO MIO FIGLIO TOMMASO. CON LO STESSO TEAM DI RAGAZZI. E SPERIAMO CHE CONTINUI QUESTA MERAVIGLIOSA STORIA DI VITA NOTTURNA A MILANO.

È molto dura perché comunque noi abbiamo, come ti dicevo prima Michele, un 80% di clienti affezionati, capisci... con un pubblico gay, un pubblico lesbo; e magari non si trovano. Però, alla fine, entrano tutti.

In tutti questi anni, ti è mai venuto in mente di dire basta?

Ma no, ma no... soprattutto se ti piace il lavoro che fai, ed i successi che ti porta e ti dà. Ti fa conoscere alle persone, ti fa conoscere al mondo. E fa piacere. Non ci ho mai pensato. Però sai, gli anni passano anche per me e un pensiero vorrei farlo.

Milano, come la vedi oggi, è ancora in grado di far divertire? oppure è cambiato il modo di divertirsi?

È sicuramente cambiato il modo di divertirsi, però ci si diverte sempre. Milano è viva, è una delle città più vive del mondo. E l'EXPO 2015 ci ha dato una bella "botta" di successo! Sì,

sono cambiate le mode, sono cambiati i modi di bere, sono cambiati i modi di mangiare, sono cambiate le trasgressioni... è cambiato un po' tutto. È giusto così. Il tempo cammina, bisogna stare al passo, e Milano lo è.

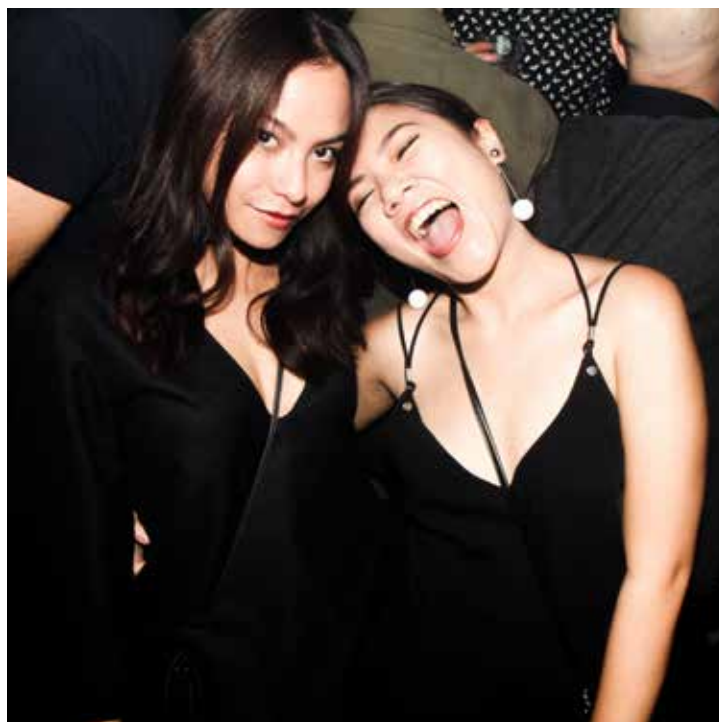
Se il Plastic non fosse mai nato, cosa pensi avresti fatto oggi?

Non lo so, (ride, ndr) facevo il fruttivendolo. (continua a ridere, ndr)

Ti saresti mai lanciato in autonomia in un'avventura così?

Un'avventura come la discoteca no, assolutamente, mentre con un ristorante e nel mondo della ristorazione sì. E lo faccio tutt'ora. Ma nella musica, da solo, non mi sarei mai immerso.

Dato il tuo successo personale, Se incontrassi adesso il Lucio di quando hai iniziato questa avventura, quali consigli gli daresti?



Di essere sempre lo stesso, cioè, gli direi di lavorare, lavorare e lavorare. Con serenità e soprattutto serietà.

Cosa ti aspetti per i prossimi anni del Plastic?

Il Plastic, mi auguro, abbia sempre grandi successi. Dove subentrerà al mio posto mio figlio Tommaso. Con lo stesso team di ragazzi. E speriamo che continui questa meravigliosa storia di vita notturna a Milano.

Facciamo finta che qui sul tavolo ci sia una sfera di cristallo che predice il futuro... previsioni per il tuo futuro personale?

Ritirarmi in Puglia (ride, ndr) e passare sei mesi a Los Roques (un arcipelago in Venezuela, ndr) a riposarmi. E poi trasferirmi nel mio Trullo a Villa Castelli, giusto appunto in Puglia.

Ultime domande al volo, vedi tu Lucio se vuoi rispondere... Prima abbiamo accennato alla trasgressione, che tutti nominano, ma che

come ci hai detto tu non risulta tutta questa nomea di trasgressione: c'è una trasgressione in particolare che ti è capitato di vedere nel tuo locale che non ti saresti mai aspettato di vedere?

Me le tengo tutte per me, non rivelo mai nulla. Ho ricevuto un sacco di offerte da case editrici per scrivere un libro, e ne avrei per scriverne per tre enciclopedie, ma sono tutte cose che tengo per me, e terrò sempre per me.

Quindi sarà sempre una risposta a "due di picche" ogni volta che qualcuno ti farà questa domanda...

Sì sì, sempre picche, sempre!

Come per Las Vegas: quello che succede al Plastic, rimane al Plastic

È lì, chi vuole vedere viene e vede...

Bellissimo! Grazie Lucio per il tuo tempo

Grazie a te, e grazie a voi!

TROPE

LA QUOTIDIANITÀ SI FA CERA

LA QUOTIDIANITÀ SI FA CERA

CAN-

MW  
TALENT'S HUNT

DIE

DA ACCENDERE E CONSUMARE

0062

DI LUCA BORSANI

FOTO  
ALEXEY  
ABANIN

MWMAG.COM § WINTER

TROPE.RU

DIE







# F

► Fatte a mano tutte queste originali candele sono metafore di oggetti d'uso quotidiano che con arte ne rievocano le forme. Ispirati dalla filosofia postmodernista e dall'idea della distruzione della forma, TROPE Candle è un progetto dei designer russi Roman Sviridov e Maria Sviridova che attraverso una svolta linguistica hanno creato delle forme semplici, comprensibili ed emozionanti. Ogni candela mantiene l'esperienza associata a una percezione personale specifica e all'oggetto che rappresenta. Come un'allegoria, una metafora e un'iperbole di oggetti di uso quotidiano, incoraggia i desideri nascosti e le attrazioni che si ispirano alla forma, con la particolarità che possono essere accese, bruciate, consumate, distrutte. È l'allegoria della vita, come la Pop Art attingeva dalla cultura di massa, Roman e Maria attingono dagli







oggetti quotidiani e funzionali che tutti i giorni vediamo o usufruiamo per la loro funzione nella nostra vita. Un telecomando non cambia solo canale e non lo si abbandona sul divano o sul tavolo. Ora quell'oggetto diventa esteticamente bello e funzionale.

Al centro di ogni candela è lo stoppino di alta qualità 100% cotone che inserito sapientemente al centro della candela, fornisce ottime prestazioni per tutto il tempo che questa rimane accesa. Ottenuto da uno dei più antichi produttori in Europa, la Westdeu-

tsche Dochtfabrik GmbH & Co in Germania, non sono solo la qualità delle materie prime ma anche delle confezioni completamente degradabili eco-friendly. Grazie al suo materiale, il cartone kraft può essere facilmente riciclato. Poiché sempre secondo la filosofia dei due designer è di fondamentale importanza non solo creare un elemento, in questo caso le candele, che sono solo esteticamente belle alla vista ma che siano non inquinanti per l'ambiente e soprattutto sicure per le persone.

MARTIN

MERINO

DONDA

QUANDO IL DISEGNO FA LA DIFFERENZA

0068

DI DOMENICO PETRUZZI

NOVITA

CAJADECOLORES.CL



TALENT'S HUNT

MWMAG.COM § WINTER

MAR... ..



# N

Nel mondo bisogna fare la differenza. Soprattutto quando si tratta di promuovere o fare in modo che il proprio prodotto rimanga memorizzato nella memoria delle persone. Martin, un graphic designer di Santiago del Chile, ci racconta come nasce e come si sviluppa un logo, un packaging, delle problematiche che bisogna affrontare quando si tratta di realizzare i progetti di coloro che ti chiedono di dar vita alle loro esigenze per il loro brand. E di come si debba amare questo lavoro per poterlo fare al meglio.







#### Chi è Martin e quali sono stati i suoi studi?

Beh, io sono un graphic designer freelance di Santiago del Chile. Ho studiato pubblicità a scuola, ma ho finito per lavorare nell'ambito grafico perché ero innamorato (e lo sono ancora) della fotografia. Ho iniziato ad usare programmi di grafica per modificare le mie foto, per arrivare ad immergermi sempre di più nella grafica. Questo è successo ben 10 anni fa.

#### È stato complesso inserirsi nel mondo del lavoro?

Stavo già lavorando prima di terminare gli studi facendo lavori freelance ad alcuni amici (sempre pagati!) e alcuni altri piccoli lavori, ed era chiaramente il modo migliore per imparare. Solo facendo! Ma so che questo è forse qualcosa di raramente speciale e potrebbe essere forse l'opposto come punto di partenza per molti giovani designer. So che alla fine della scuola, ci sono centinaia di giovani designer che lottano per trovare un lavoro in una grande azienda, lavorando come tutti gli altri, 5 giorni a settimana dalle 9.00 alle 19.00, solo per 100 dollari al mese? Come si può risparmiare i soldi per viaggiare alcuni mesi, e scoprire qualcosa chiamato "mondo"? Non ha alcun senso per me. Almeno così è in Cile: la vita è costosa, e lo stipendio orribile per giovani designer. Quindi il mio obiettivo era quello di essere indipendente e di apprendere dalla pratica, ma soprattutto, avere il tempo per risparmiare denaro e viaggiare.

#### C'è un luogo dove preferisci creare?

Sì. Sicuramente in un posto nuovo! Non c'è modo, almeno per me, di essere creativo o ispirato sullo stesso tavolo tutti i giorni. Non lo so, forse si tratta di personalità. Molte o la maggior parte delle buone idee che ho sviluppato nel mio lavoro, sono nate in luoghi diversi, e diversi paesi. Ma poi, naturalmente è necessario l'amato desktop per produrre tutte quelle idee anche se mi è capitato di lavorare in un caffè, un soggiorno a caso, o anche attraversando l'oceano in un transatlantico! È così che divento più produttivo.. Così, quando penso a un nuovo progetto, so che sarà camminando molte ore prima di iniziare a produrre.

#### Come nasce la ricerca per una progettazione grafica?

In primo luogo come tutti, dentro di me. Le proprie idee ed esperienze sono il punto di partenza. Ecco perché viaggiare ed avere molti tipi di esperienze diverse sono così importanti. Ma poi, mi piace essere un mistico, ma è anche vero che Google e internet in generale rende la vita più facile. L'Indagine è la fonte principale per un grande sviluppo del design.

#### Quali sono i criteri che bisogna considerare per un progetto grafico?

Gli OBIETTIVI! Non c'è altra cosa che conta di più che realizzare gli obiettivi dell'azienda che chiede il tuo aiuto. Tutti devono capire che il design non è un'arte soggettiva, riguarda



gli obiettivi più che realizzare belle cose. Quindi, chiaramente per me, le opinioni della gente contano. E per quello che mi riguarda, questa potrebbe essere la parte peggiore da affrontare. Ma ogni senior designer si confrontano con questo problema, l'abbiamo chiamato "la distruzione del tuo ego!". È una parte spirituale nella tua carriera, quando accade te ne accorgi.

#### Quali sono le competenze che un grafico non può rinunciare?

Studiare, studiare, studiare. Deve sempre migliorare con nuove tecniche. Tipi di caratteri, ritocco digitale, storia dell'arte ... Ci sono tante cose da imparare! Ecco perché questa carriera non finisce mai!

#### Il lavoro del graphic designer deve sempre comunicare o può lasciarsi andare alla fantasia?

Deve il dottore avere sempre una cura per il paziente o può essere solo un bravo ragazzo?

Io vedo il graphic design come un pensiero del tutto funzionale. E credo che ogni graphic designer dovrebbe avvicinarsi ai loro clienti con questo in testa. Noi non siamo "persone creative con idee divertenti". Facciamo accadere le cose. Facciamo cose che si muovono con la comunicazione, e questo è il valore del graphic design. E un graphic designer ha il potere, o la missione di facilitare la comunicazione tra le persone. Siamo dei professionisti, e abbiamo qualcosa da fare, qualcosa per il quale siamo pagati! L'immaginazione è buona, necessaria, ma il design è più di costruire ponti tra A e B.

#### Nel progettare un logo o un brand, come fai coesistere esigenze del cliente e stile personale?

Quando ho lavorato in Brasile, il proprietario della società mi ha detto: "Martin, sei come un artista, sei un autore con un tuo stile

di disegno "... Per me questo fu incredibile, e sì, perché suona fantastico. Ma lei non mi stava facendo un complimento, ma una grande critica riguardo alla mia incapacità di fare un lavoro senza questo "tocco personale". Così, un graphic designer che lavora in una grande azienda, lui o lei, deve essere in grado di gestire molti tipi di stili diversi, e in grado di portare al tavolo le soluzioni che l'azienda ha bisogno, perché lavorano in team. E non è "il tuo disegno" che esce dall'agenzia, ma è lo stile e le idee dell'agenzia che emergono. Ma nella carriera di un designer freelance, il mondo è completamente diverso. In sostanza i clienti vengono da te per il tuo stile! Per questo, nel mio caso avere un proprio stile è una cosa molto positiva, qualcosa con un grande valore.

#### In un mondo ormai saturo di offerta e prodotti, come dovrebbe distinguersi un packaging che possa rivaleggiare verso gli altri?

Deve essere chiaro! Dal tipo di materiale o di forma, fino alla grafica. Ciò significa che i consumatori non dovrebbero avere dubbi su che cosa è all'interno del prodotto, ma ti dico di più, dovrebbero notare il tuo segno da lontano nella strada che gli dice STOP!. Un packaging dovrebbe gridartelo! Quello è l'obiettivo. E dopo questo, tutto quello che riguarda la comunicazione ha un livello personale con il consumatore è parte di un secondo, ma non per questo meno importante parte stessa del design.

#### Su internet troviamo disponibili tante risorse di grafica, credi che questa accessibilità influisca sul tuo lavoro?

Non del tutto ... In realtà, credo che a volte rende più facile presentare le idee ai clienti! I miei preferiti sono i rendering 3D dei prodotti. Questi sono fantastici per avere un'idea di come l'applicazione va nel prodotto.. E io sono in effetti un vero consu-



mature di queste risorse in internet. Ma se parliamo di quei siti che offrono "un logo per la vostra azienda per 5 dollari" ... Non ho commenti.

Hai mai avuto difficoltà nel portare a termine un progetto?

Uf, sì. Molte volte! Ma non ho mai rinunciato! Ricordo una difficoltà in particolare con una compagnia di profili di alluminio che mi contattò per fare il logo, ed è andata così: "Profili di alluminio ... Che cos'è esattamente un profilo in alluminio?". Fu una sfida, perché tutti i miei clienti vengono dal mondo della gastronomia o dei prodotti naturali. Quindi io non ero preparato per questo lavoro, e ho trascorso molte ore e giorni cercando di capire come farlo. Era solo il logo, ma i progettisti sanno quanto sia difficile la creazione di un nuovo marchio. E alla fine, dopo tante ore di studio di questo mondo a me completamente sconosciuto durante una lunga notte mi è venuta l'idea. Qual è stato il processo? Niente di speciale o differente, solo stare lì a lavorare, provando e riprovando, fino a quando qualcosa accade. Non c'è una ricetta per me oltre che continuare a lavorarci.

Ti è mai capitato di collaborare con altri grafici o ti piacerebbe?

Molte volte. E mi piace perché le cose accadono in modo diverso. Ma più che con altri designer, mi piace lavorare con altri professionisti o artisti, Illustratori, fotografi, tipografi, ballerini ... Questo è il meglio in progetto, perché ti permette di portare nuove tecniche e prospettive diverse

Quali differenze si incontrano a lavorare con le piccole e grandi imprese?

In una azienda piccola devi sempre sforzarti di essere creativo mantenendo il budget. Questo può voler dire che non potrai usare sei colori per il packaging o che dovrai usare un materiale alternativo. Invece le grandi aziende non hanno questo tipo di problemi, perché il budget è maggiore ed è bello avere questa libertà di creare.

Attualmente a cosa stai lavorando?

Sto cercando di lavorare a progetti internazionali dal Cile, con solo l'aiuto di Skype per i meeting. Ricevo tante richieste di progetti, ma lavoro solo con quelli che sono in grado di gestire con lo stesso livello che potrei offrire con la mia presenza diretta. Ma sto ancora cercando di capire come affrontarli. È una relazione totalmente differente con i clienti e ti obbliga a gestirli in una maniera diversa. Sono entusiasta di provare al più presto!

C'è un consiglio che vuoi dare a chi vorrebbe intraprendere la tua strada?

Forse sì, forse no. Ma molti non hanno un'idea di che cosa aspettarsi dalla carriera di graphic design, bisogna essere consapevoli che questo lavoro non è arte, e che si deve avere una passione per raggiungere gli obiettivi. Per cambiare le cose, e promuoverne altre! Potrebbe essere quello di vendere qualcosa come un prodotto, o potrebbe essere promuovere un'idea. Uno o l'altro, entrambi hanno una ragione chiara, e questo è quello che andrai a fare iniziando questa carriera. Non promuovere le tue idee, e certamente non cercando gloria e fama, ma cercando quella per i prodotti e le idee dei vostri clienti!  
Buona fortuna!!!

MARTA

ALFON-

SO

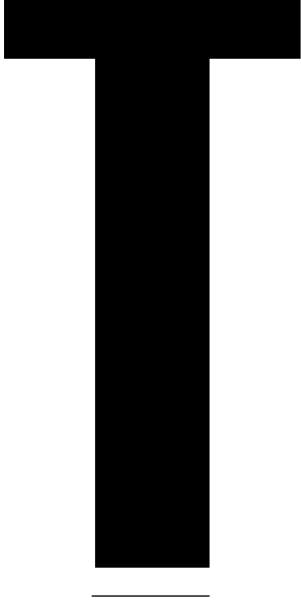
E I SUOI CORPI STEREOTIPATI

0074

DI ALESSIA DI PAOLA

BEHANCE.NET/MARTAAFONSO

TALENT'S HUNT



► *The Stereotyped Body* è un progetto accademico creato dalla designer portoghese Marta Afonso durante il suo Master in Communication Design nel 2014, sviluppando una ricerca visiva sulle illustrazioni scientifiche sulla base della prospettiva critica degli studi di genere.

Attraverso una particolare rappresentazione visiva, l'illustrazione scientifica ha le proprie caratteristiche che possono venire analizzate come dei vantaggi o delle limitazioni, ma che alla fine influenzano il contenuto dell'immagine.

D'altra parte, questo particolare mezzo di rappresentazione, sottolinea un esercizio intellettuale, che basato su ciò che osserviamo e indichiamo come scientifico, aggiunge, modifica o nasconde elementi della realtà per creare una rappresentazione grafica più comprensibile. Anche se è noto come un mezzo obiettivo e neutrale di rappresentazione, ha comunque una forte dimensione personale.



In questo modo, le illustrazioni scientifiche di anatomia umana portano idee e valori per il corpo, con informazioni che sono al di là della conoscenza scientifica. Parlano del corpo e il suo interno, ma il loro modo di comunicare è implicitamente legato alla nostra cultura e a come la società vede e pensa il corpo umano maschile e femminile. Affrontare le nozioni biologiche del corpo e del corpo culturalmente costruito, il sesso e la dicotomia di genere appaiono associate con le convenzioni e le tradizioni di rappresentazione. Marta sentiva l'importanza e l'urgenza di riflettere criticamente su questi temi in quanto entrambi alimentano e perpetuano discorsi socio-culturali discutibili.

Per quanto riguarda la rappresentazione del corpo femminile, appare stereotipata e sessualizzata, seguendo la rappresentazione obsoleta dei modelli. In altre parole, queste immagini convalidano l'autorità scientifica, ma allo stesso tempo esprimono e sostengono la cultura visiva della società occidentale, che riflette il modo in cui le donne sono percepite rispetto agli uomini.

La raffigurazione dei cadaveri come se fossero vivi è un modello ricorrente di rappresentanza nelle illustrazioni scientifiche di anatomia umana. Questa tradizione è iniziata nel Rinascimento per ricalcare le posizioni dell'antica scultura greca. Questa tendenza si è persa col tempo andando ad adottare diversi riferimenti derivati da cambiamenti socio-culturali.

Oggi, il corpo femminile è ancora raffigurato con gesti e posture che riflettono caratteristiche di genere tradizionalmente attribuiti alle donne. Comunicano modelli dagli aspetti specifici, così come i valori culturali, religiosi e sociali, perpetuano concetti di femminilità che non possono essere un mero riflesso del contesto socio-culturale, ma possono diventare anche un contributo per rinforzare le gerarchie di genere.

Questo insieme di tre illustrazioni vuole sovvertire e criticare la tendenza a rappresentare il corpo femminile con caratteristiche di genere, attraverso pose e gesti.



# ELENA SALMI- STRARO

ELENASALMISTRARO.COM

DESIGNER STAMPO MADE IN ITALY

0076

DI CARLO SESSA

MEN'S WALL 8 WINTER



# G

---

Giovane, bella e brava, cos'altro? Simpatica e carica di una creatività che non passano inosservati Elena è tutto questo. Come un vulcano che erutta le sue idee e creazioni prendono forma e invadono le stanze e gli appartamenti non solo arredandoli, ma riuscendo a dare vita agli ambienti. Designer con un approccio artistico verso tutto ciò che crea, pone molta importanza e valore a una ricerca eco- sostenibile oggi più che mai importante attraverso la scelta delle materie che usa per i suoi progetti. I suoi lavori sono un insieme di artigianato, pezzo unico artistico e design funzionale che ne valorizzano il risultato finale. Questo approccio creativo fa nascere pezzi autentici





e originali, pieni di personalità e in perfetta armonia tra le forme e i colori. Ognuno di essi ha un proprio nome, una propria personalità e una propria storia.

Ricordo ancora quando tanti anni fa per puro caso io e Elena ci siamo incontrati in zona Sant'Agostino a Milano, io alla ricerca di articoli per una scenografia, lei con sacchettoni enormi pieni di stoffe colorate e imbottiture per pupazzi per andare a creare i suoi NO WASTE! Al pensiero di allora mi sento quasi onorato di averli visti ancora in fase “embrionale”... e dopo qualche mese eccoli trovarmeli davanti a una vetrina del quartiere Isola, in tutta la loro originalità e simpatia. Oltre alle sue creazioni, collabora con grandi marchi del design italiano e partecipa a collettive artistiche lasciando un'impronta riconoscibile del suo stile. Perché il talento e l'impegno pagano sempre. Elena è sicuramente una dei nuovi talent del design italiano a livello internazionale con esposizioni in tutto il mondo. Sicuri che avrà ancora molto da dire attraverso le sue creazioni non ci resta che aspettare qualche altro suo progetto, qualche suo quadro abitato da personaggi onirici, divertenti e ironici esattamente come è lei: con il sorriso sempre sulle labbra e l'allegria che si porta dietro dal liceo artistico quando durante le sigaretta fumate in corridoio erano la pausa tra una lezione e l'altra per ridere e respirare un po'.

M  
TALENT'S HUNT



BOSA TRADE ANIMALITÀ KHEPRI SCARABEO

# IL MIO LAVORO SI FOCALIZZA SOPRATTUTTO SULL'ASPETTO EMOZIONALE DELL'OGGETTO, L'AUTENTICITÀ È PER ME FONDAMENTALE, DESIDERO CHE IL MIO LINGUAGGIO PROGETTUALE SIA EVIDENTE E RICONOSCIBILE.

Puoi raccontarci dei tuoi studi al liceo artistico, quali ricordi ha lasciato dentro di te?

Ricordo che i miei genitori volevano frequentassi il liceo classico, ma alla fine dovettero cedere all'evidenza, non ero portata per il greco e il latino, la mia attitudine era artistica, disegnavo su qualsiasi cosa mi capitasse sotto mano, quindi la scelta fu quasi obbligata. Il periodo del liceo è stato un momento felice della mia vita: la sperimentazione artistica, l'approccio con materie quali l'architettura il design, la pittura, l'apprendimento delle tecniche, tutto ha contribuito alla conquista della mia indipendenza creativa.

Laureata al Politecnico di Milano, la tua passione per il design è nata per caso o era già programmata?

La mia prima laurea è stata in "Fashion Design", ma poi ho preferito specializzarmi in design del prodotto perché mi interessava acquisire competenze tecnologiche sui materiali, sulle tecniche di progettazione, pensando alla mia futura professione di designer.

Nel 2009 fondi con l'architetto Angelo Stoli Alko studio dove tuttora lavori, com'è nata questa avventura e come è dividere gli spazi lavorativi con un altro professionista?

L'architetto Angelo Stoli oltre ad essere il professionista con cui divido lo spazio lavorativo è anche mio marito, quindi l'intesa è sperimentata. Quando lavoriamo uniamo le nostre competenze e i nostri interessi completandoci vicendevolmente.

Hai partecipato al Fuorisalone, che ricordi hai e come si è evoluta questa esperienza? Credi che sia utile per affacciarsi e farsi conoscere nel mondo del design?

Il Fuorisalone è un evento straordinario, imperdibile. Molti degli oggetti presentati sono frutto dell'autoproduzione di designer emergenti che altrimenti non avrebbero tante altre occasioni per farsi conoscere. Nel mio caso partecipare al Fuorisalone mi ha aiutato ad avere maggior visibilità, ricordo di aver iniziando esponendo presso Superstudio Piu' - Zona Tortona un divano in cartapesta e una collezione di vasi auto prodotti, da lì i primi contatti con le aziende e le prime collaborazioni.



CARAFFE BROCCHE EXPERIMENTAL SEQUENCE COLOR

Milano è la tua città, trai ispirazione da essa o hai altri luoghi preferiti in cui creare?

Milano è parte di me e sono inevitabilmente influenzata dalla sua energia, mi dona milioni di spunti e di idee, ma quando ho bisogno di tranquillità per creare, preferisco rifugiarmi nei monti del trentino, dove ho passato le estati della mia infanzia, oppure in riva al mare di Siracusa, la città di mio marito.

Designer e artista, partendo dall'idea al progetto: raccontaci come nasce un progetto

Creo sempre partendo da un disegno, lavoro intorno al concetto, e poi passo alla modellazione 3d e quando posso, cerco di seguire anche la realizzazione perché è molto importante lavorare a stretto contatto con l'azienda che mi ha commissionato l'oggetto, per meglio conoscere le tecnologie che utilizza in fase di produzione.

Se parliamo di energia, innovazione tecnologica e riciclo, credi che queste esigenze possano portare al design e al tuo lavoro nuovi spunti?

Il design risente tantissimo dei nuovi sviluppi tecnologici che riguardano sia il progetto (modellazione 3d, stampanti 3d), che la realizzazione attraverso sofisticate macchine digitali; il rispetto dell'ambiente è intrinseco in ogni mio progetto, almeno per quanto possibile.

C'è un pezzo che hai progettato a cui ti senti più legata?

I contenitori in ceramica "Loricato" e "Kepri" che prendono ispirazione dall'armadillo e dallo scarabeo egizio, disegnati per Bosa ceramiche in occasione della mostra ANIMALità tenutasi alla Triennale di Milano.

Hai collaborato con grandi marchi del design, quali vincoli si incontrano?

Fortunatamente non ho mai incontrato qualcuno che mi vincolasse sotto l'aspetto creativo. Ovviamente la produzione seriale, a differenza della produzione limitata, deve fare i conti con i costi, bisogna quindi valutare bene tutte le scelte, materiali, tecniche di realizzazione, ecc, ma questi non li considero dei veri e propri vincoli, sono solo una delle tante facce di un progetto.





PENSIERO ALCHEMICO ALESSANDRO GUERRIERO  
DI ELENA SALMISTRARO

L'artigianalità di un prodotto ne autentica il suo valore, quali sono i passaggi per far coesistere autenticità, industrializzazione e funzionalità dell'oggetto?

Di solito il mio lavoro si focalizza soprattutto sull'aspetto emozionale dell'oggetto, l'autenticità è per me fondamentale, desidero che il mio linguaggio progettuale sia evidente e riconoscibile. Successivamente mi concentro sulle tecniche di produzione, ora facilitate dalle nuove tecnologie che consentono di realizzare oggetti anche molto complessi.

Il Bauhaus affermava "less is more". Credi che questa affermazione abbia salvato il design o viceversa lo abbia troppo semplificato?

Ogni affermazione va contestualizzata, in quel periodo rivoluzionò l'idea di fare architettura e design, oggi tale affermazione avrebbe meno senso, almeno dal mio punto di vista che amo valorizzare i dettagli; in fondo oggi non esistono correnti, la scena è caratterizzata da singole voci, ognuna differente dall'altra ma tutte figlie del passato, come è giusto che sia.

Come nell'arte anche nel design è quasi sempre stato l'uomo a prevalere. Hai partecipato alla nona edizione di W.Women in Italian Design presso il Design Museum della triennale di Milano, com'è stato collaborare con così tante donne? Credi che stiano cambiando i tempi se anche Philippe Stark ha affermato che il futuro del design è donna?

Ad essere sinceri non è una collaborazione, anche se sarebbe bellissimo poter lavorare con ognuna delle donne presenti nella mostra, si tratta di una selezione di oggetti fatta sapientemente da Silvana Annicchiarico, direttrice del Triennale Design Museum, che vuole sottolineare e mettere in luce la presenza costante all'interno del design italiano della figura femminile. Il mondo del design è un mondo prettamente maschile, però è anche vero che qualcosa sta cambiando e spero che presto l'unica vera discriminante tra uomo e donna sarà la preparazione e la professionalità.

# OGGI NON ESISTONO CORRENTI, LA SCENA È CARATTERIZZATA DA SINGOLE VOCI, OGNUNA DIFFERENTE DALL'ALTRA MA TUTTE FIGLIE DEL PASSATO, COME È GIUSTO CHE SIA.

Sei stata scelta per collaborare con altri artisti a una collettiva per decorare la mano di Mimmo Palladino per NormaliMeraviglie il cui ricavato andrà all'asta. Come hai preso la notizia e come è stato poter collaborare a un progetto tanto importante?

Quando Alessandro Guerriero, ideatore dell'iniziativa, mi ha contattata ho aderito subito con entusiasmo sia per il fatto di essere stata prescelta insieme a tanti altri grandi artisti, tra tutti vorrei ricordare Dario Fo, ed anche per poter dare il mio contributo a una nobile causa.

Italia, design. È facile affiancare le parole, credi che ancora oggi sia così o il design estero sta guadagnando quota?

Oggi il design non ha confini, nascono design week in tutte le nazioni, è un settore in continua evoluzione. In Italia però abbiamo un modo differente di relazionarci al progetto, il

nostro linguaggio è unico, genuino ed irripetibile, molto probabilmente grazie sia al nostro background culturale che alle sapienti lavorazioni artigianali difficilmente rintracciabili all'estero. Mentre trovo che all'estero ci sia forse una maggiore capacità imprenditoriale, ma credo che siano le due facce della stessa medaglia.

A quali progetti ti stai dedicando ora? Sia personali che commissionati se ne puoi parlare

Diversi sono i progetti in corso, di sicuro continua la mia collaborazione con Bosa Ceramiche, ma non posso anticipare nulla.

Quale suggerimento daresti ai giovani che vogliono affacciarsi al mondo del design?

Il consiglio è sempre lo stesso, passione e perseveranza.

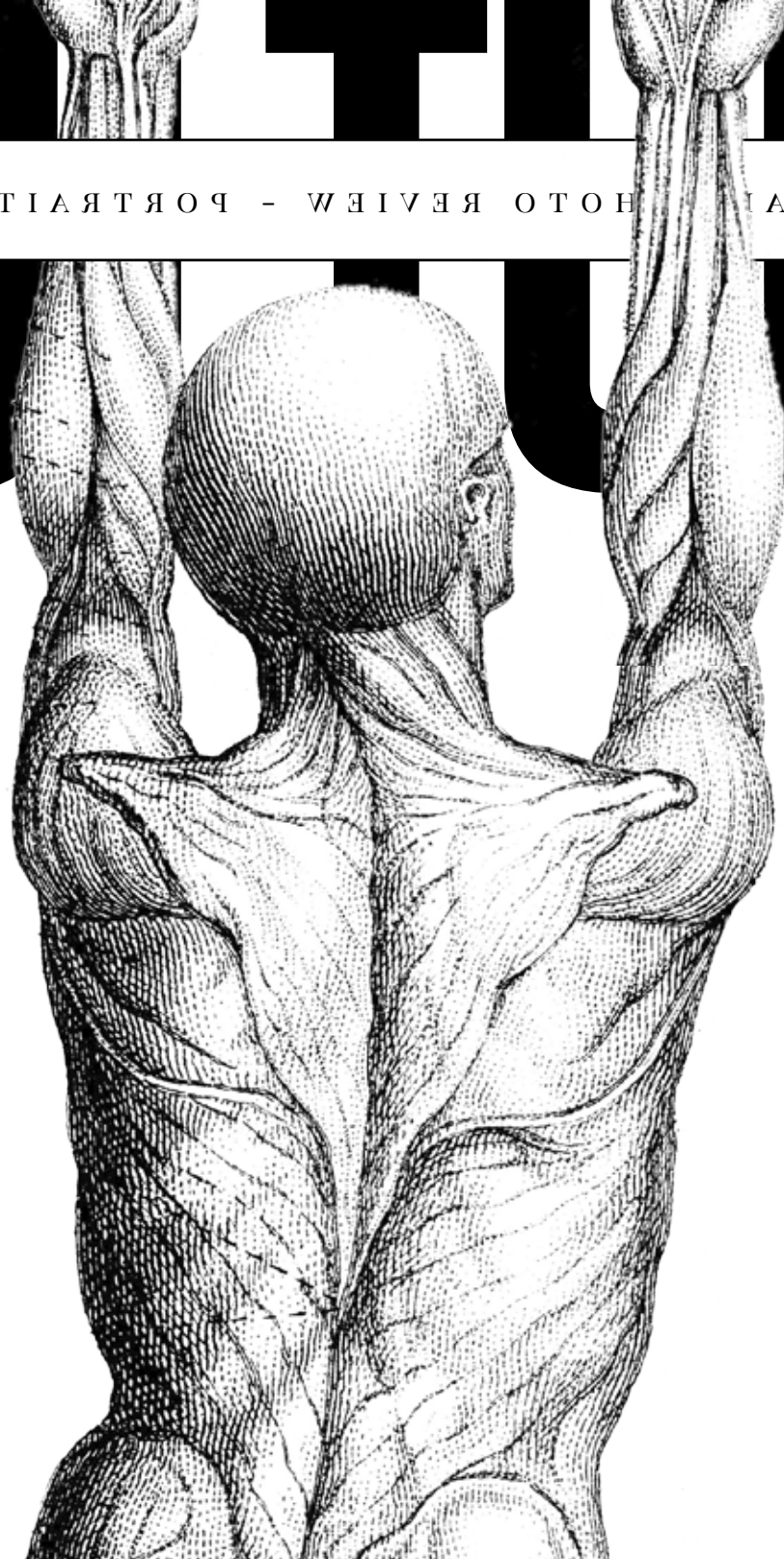
TRAVEL - ART - PHOTO TO REVIEW - PORTRAITS - IIF



CINEMA - MUSIC - BOOKS - POV - SOCIAL PORTFOLIO



TRAVEL - ART - PHOTO REVIEW - PORTRAITS - LIFE



CINEMA - MUSIC - BOOKS - POV - SOCIAL PORTOFOLIO



# TRALLE OSSA DI MILANO

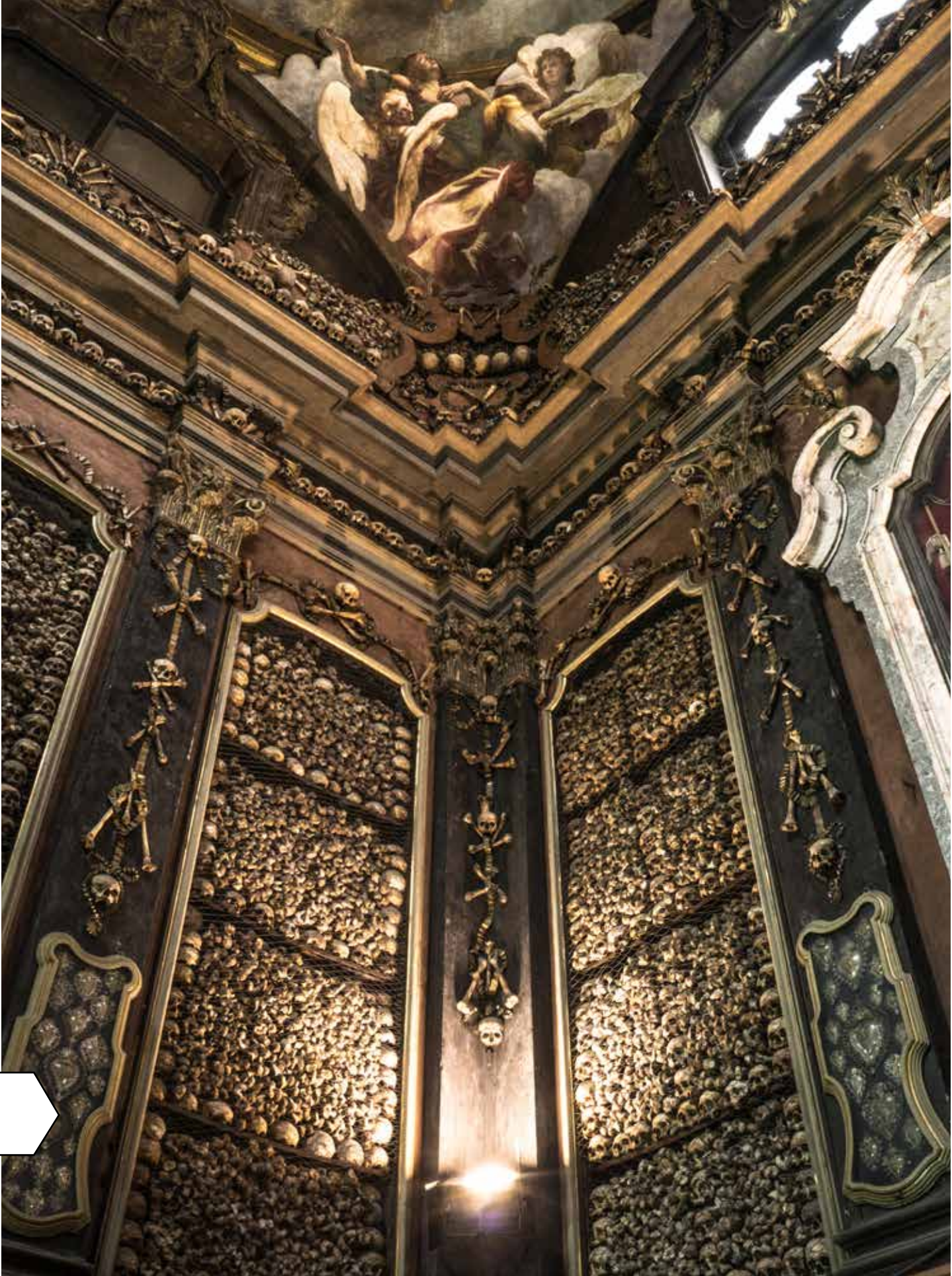
SAN BERNARDINO ALLE OSA

0800

DI PETRA BATTISTI

FOTO  
SEPA

MEN'S WALL **S** WINTER



# E

► Esiste un luogo a Milano dove da secoli tutto tace, riposa nell'immobilità di coloro che vi dimorano: i morti.

A pochi passi dal Duomo e dal suo caotico passaggio di persone: lavoratori e cittadini distratti che attraversano la piazza ormai assuefatti dalla vista della cattedrale, turisti che fotografano alzando gli occhi alle guglie ad osservarne le statue che come sentinelle vegliano sulla città e sulla Madonnina che volge lo sguardo al cielo e allarga le braccia, come a dire all'altissimo: ecco la città protetta. Lasciando quella babilonia di voci e genti si arriva a una chiesa e alla sua omonima piazza: Santo Stefano, ma non è questa che ci preme scoprire ma quella che la affianca, la chiesa di San Bernardino alle ossa.

In quella zona tanto tempo fa avreste incontrato la confraternita dei disciplini, custodi dell'ossario dell'ospedale del Brolo e della piccola chiesa. Li avreste riconosciuti per i loro cappucci chiusi con le due fessure per gli occhi, i teschi portati nei cordoni della cintura o il saio aperto sulla schiena con i segni della fustigazione auto inflitta per espiare le colpe del mondo. Crollato il campanile di Santo Stefano nel 1642 portando con sé la distruzione della chiesa e cappella originaria, l'ordine decise di ricostruire il complesso in maniera più esemplare, tanto memorabile che Giovanni V re del Portogallo ne rimase così colpito che ne volle far edificare uno simile a Evora.









Una volta varcata la soglia ci si ritrova all'interno di una chiesa luminosa a pianta ottagonale, sulla vostra destra al centro una statua della madonna e una porticina in legno conduce a un piccolo corridoio ricoperto di ex voto, un'altra porticina da superare ed eccoci all'interno dell'ossario. Una stanza piccola, quadrata, con pareti completamente ricoperte di teschi e ossa a formare decorazioni come fossero grottesche e disegni di croci protette da grate di ferro. Sopra l'altare un'Addolorata piange il figlio disteso ai suoi piedi nel tipico stile barocco spagnolo. Alzando lo sguardo tra teschi che ti osservano e ti rimembrano la caducità della vita, sulla volta la salita al cielo delle anime sante del purgatorio tra angeli rassicuranti. Quello che si presenta agli occhi è qualcosa di affascinante e che incute soggezione al tempo stesso, figlio del gusto seicentesco per il macabro e del continuo convivere con la frugalità della vita e delle pestilenze.

Una leggenda narra che tutti quei morti fossero i cristiani uccisi dagli ariani in una battaglia avvenuta con a capo sant'Ambrogio,

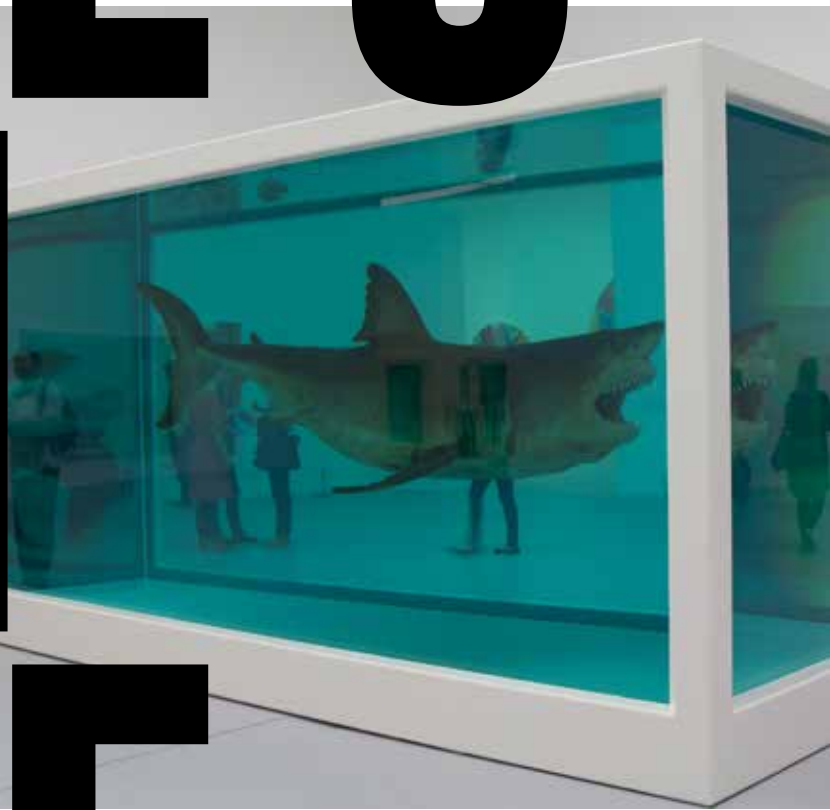
ed è per questo che l'ossario era chiamato degli innocenti. Più plausibile invece è che tutti quei resti appartengano ai morti del vicino ospedale, dei confratelli e dei condannati a morte i cui teschi pare siano quelli chiusi in cassette ed esposti sopra il portone e dei defunti riesumati dalle sepolture nelle vicine chiese. Se ci si avvicina alle grate ad altezza uomo, si può notare che alcuni teschi risultano lisci e levigati. Il perché era nel chiedere l'intercessione dei defunti verso Dio accarezzandoli, infilando le dita tra le grate e toccando quei resti in una dimostrazione di affetto e lasciando tra le ossa o all'interno dei crani foglietti con scritte le preghiere.

Da sempre luogo caro ai milanesi per il culto dei defunti eppure ormai sconosciuto alla maggior parte di essi, sono pochi coloro che fanno visita ai morti per chiedere intercessione o pregare per loro, come oggetti da esposizione per stupire si entra, si fotografa, si parla e si commenta dimenticandosi che si è in un luogo che merita rispetto e silenzio.

# ARTE O

# NON

# ARTE



© GAZANFARULLA KHAN



ART REVIEW

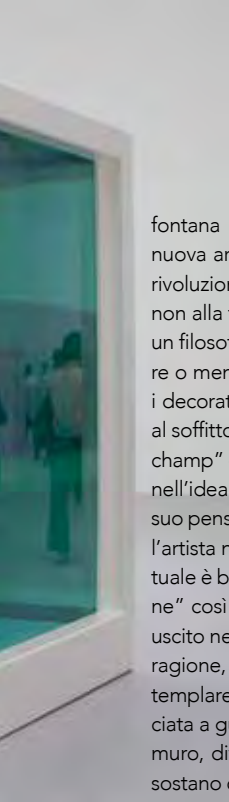
QUESTO È IL PROBLEMA

0094

DI CHIARA ALLEGRI



# S



fontana Duchamp buttava le basi per una nuova arte: quella concettuale. Nel suo atto rivoluzionario egli dava importanza all'idea e non alla tecnica, un artista doveva essere più un filosofo, chi se ne frega se sappia dipingere o meno per quello ci sono gli illustratori e i decoratori. Nell'appendere la pala da neve al soffitto firmandola "da parte di Marcel Duchamp" e non "opera di" chiariva il suo ruolo nell'idea e non nella realizzazione fisica. Nel suo pensiero l'arte non poteva esistere finché l'artista non la dichiarava tale. "L'arte concettuale è buona solo quando le idee sono buone" così affermava Sol Le Witt in un articolo uscito nel 1967 sulla rivista Artforum. E aveva ragione, siamo passati dal soffermarci a contemplare un'opera appesa al muro e incorniciata a guardare anche un semplice buco nel muro, divertendoci perché flotte di persone sostano contemplando buchi o foratini esposti in musei o fiere dell'arte come davanti a un quadro di Monet o una scultura di Renoir. Non serve, è solo un buco o un foratino, una volta capito il pensiero che l'artista ha voluto dare non serve indugiare oltre a osservarlo,

si può passare oltre. Il concetto è arrivato e il fatto che non siamo stati noi a pensarlo ma qualcun altro, fa di quel buco, quel foratino un'opera d'arte. Questa lezione deve averla capita bene Maurizio Cattelan - artista per alcuni, paraculo per altri - che fa della sua arte una provocazione, sempre. Quando creò Jolly Rotten Punk, o Punky per la Tate Modern, pensò a un nanetto con calzoni scozzesi che doveva saltare addosso e insultare i visitatori della galleria. Will Gomperez, uno degli organizzatori gli chiese perché non fargli porgere i saluti all'esterno della galleria e Cattelan subito rispose "No, perché Punky non può agire fuori dal contesto museale non sarebbe arte" definendo così la concezione che la sua opera al di fuori degli spazi museali non sarebbe arte. Ottima intuizione, anche se l'opera dei bambini appesi alla quercia secolare di Piazza XXIV maggio a Milano del 2004 erano fuori dalle sicure pareti di un museo o galleria. È qui l'opera d'arte diventa più complicata, perché fino a quando rimane dentro un

► Siamo ben lontani dall'idea di artista sporco di colore che lavora nel suo studio in ambienti angusti, con poca luce e la consapevolezza che oltre a non essere capita la sua arte, morirà sicuramente povero. Anzi, molto spesso, le morti dei grandi artisti che oggi osanniamo sono state più eclatanti della loro vita. Chi è morto sparandosi, chi ubriaco torna a casa e cade dalle scale, chi di sifilide e chi dopo una lunga vita tra tele e colori è morto anonimamente. Ora gli artisti partecipano ad eventi, si mostrano a serate e fanno sfoggio di sé e filosofeggiano sulla società e l'arte magari con una sciarpa al collo in lino e il flûte di spumante. Non sei nessuno se non ti fai vedere e non partecipi a qualche serata mondana. Che piega sta prendendo il mondo dell'arte?

Facciamo un passo in dietro, il primo artista che ha rivoluzionato il mondo dell'arte è stato sicuramente Marcel Duchamp che con i suoi ready made scardinava l'idea che l'opera dovesse essere qualcosa di costruito dalle mani dell'uomo. Che fosse un quadro o una scultura nasceva direttamente dall'abilità e dalla bravura dell'artista, con un valore estetico, tecnico e morale. Con il suo orinatoio

non c'è nulla da spiegare o l'artista non sa dare una spiegazione? Basta l'affermazione dell'artista che quella è arte quando davanti a un elicottero capovolto in una piazza e alla domanda del perché non si ha risposta? E' legittimo lasciare tutta la fatica del cercare risposte a chi lo osserva? Non sono così sicuro che quella sia arte. L'arte è comunicazione, idea, pensiero. Non basta dire "L'ho fatto prima io" per dichiararla tale, non basta dire che quella sia arte per affermare che lo sia caro Marcel, forse alla tua epoca si ma adesso siamo in un momento della storia dove il commercio e i soldi valgono più delle idee e di conseguenza anche l'arte si è adattata ai tempi. L'arte diventa merce e la merce diventa arte. Diventiamo tutti artisti e facciamo diventare arte tutto. No, voglio pensare che l'arte sia ancora un atto di rivoluzione che deve svegliare le masse e fargli porre domande. Dove andrà l'arte del domani? Forse si deteriorerà come lo squalo sotto formaldeide di Damien Hirst o come le crepe di un quadro ad olio.

# ALES- SANDRO SICIODL -

WWW.SICIODRART.COM

SILENZIOSE PRESENZE

0096

DI VERONICA SIVIERO





Il mondo dipinto da Alessandro è un luogo atemporale, fermo nella staticità dell'azione dei protagonisti che lo abitano concentrati a cogliere le forme fondamentali dell'essere umano e del suo inconscio. Permeati di magia e mistero, a volte angoscianti, rappresentano l'universo oscuro dell'artista dal quale attinge di notte l'idea per la sua opera e che trasporta poi di giorno, con la luce naturale e la mente lucida della razionalità, quasi ad esorcizzare e controllare gli incubi passati.

Surreale, simbolista e medievalista, dotato di un'incredibile padronanza tecnica pone la stessa importanza sia allo studio preparatorio che alla pittura scardinando l'opinione che

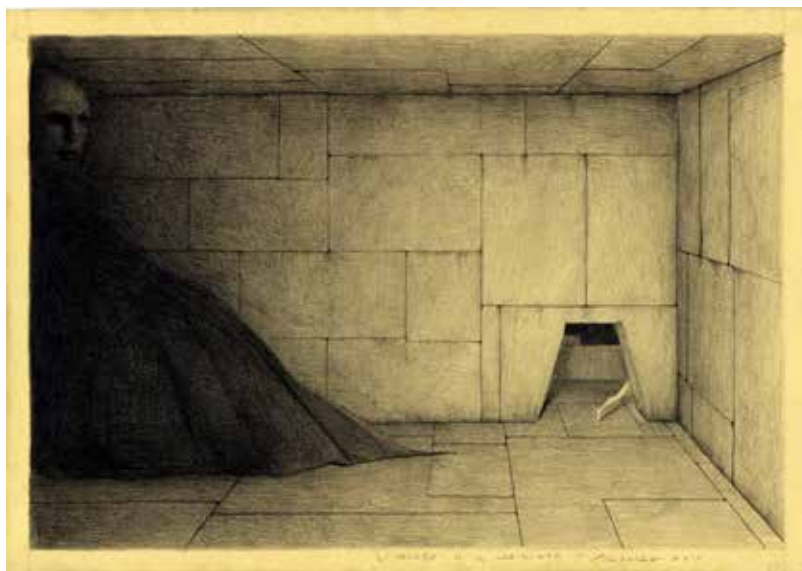


11.

vedeva nel disegno il vero genio dell'artista mentre il colore mero imbelletto dell'opera. Le tonalità cromatiche che Alessandro sceglie: rosso, nero, bianco, sembrano anch'esse arrivare da quel mondo antico e lontano ed applicate con una forte saturazione per sottolineare il potere espressivo, necessario a risaltare il significato simbolico. Il suo mondo richiama le fantastiche visioni di Bosch o i gironi danteschi. Entità vive. Queste donne hanno una perfezione ultraterrena quasi inquietante, caste e prive di ogni connotato sessuale sembrano essere lontane, con tutta la forza simbolica delle icone ortodosse dove la cornice intorno alla tavola sta a indicare il mondo ultraterreno dei santi. A loro volta questi personaggi se pur lontani ci fissano, ci scrutano, ci osservano. Come la Vergine Odigitria ci mostrano la direzione alle domande che noi ci poniamo e che loro sembrano già conoscere. Privi di connotati questi volti sembrano incarnare un'idea totalitaria di umanità, facilitando l'immedesimazione con essi. Cuffie e abiti che non appartengono a nessuna e nello stesso tempo a qualunque epoca. In ogni sua opera si percepisce il disagio dell'uomo solo alienato nei suoi pensieri, nelle sue paure.

Margaret Thatcher disse di Francis Bacon: "l'artista che dipinge quelle orribili opere" e Bacon rispose che non erano le use opere ad essere orribili ma il mondo che i politici come la Thatcher avevano creato. Ed è forse da qui che nasce la critica nel lavoro di Alessandro, nel disagio che proviamo noi spettatori di fronte alla consapevolezza scomoda di una verità che si tenta di celare.





IV.

#### Chi è Alessandro e cosa significa Sicioldr?

La risposta a questa domanda è forse quello che sto cercando attraverso la mia produzione. Chi è Alessandro?

Di Sicioldr non conosco il significato, ma so che è una figura che in qualche modo è connessa al mondo delle mie immagini.

#### Qual è stato il tuo percorso artistico?

Sono autodidatta e non ho seguito alcun maestro, quindi fondamentalmente il mio percorso artistico è stato unicamente quello di dipingere e disegnare molto nel corso degli anni. Gli eventi che ritengo più interessanti sono avvenuti dentro di me, e sono quelli che hanno fatto evolvere il mio modo di immaginare

#### Le tue opere rievocano le illustrazioni di Alfred Kubin, hanno l'inquietudine di Bosch e della fantasia medievale e a Rembrandt per quanto riguarda la realizzazione tecnica. A cosa ti ispiri quando dipingi?

Ogni tipo di ispirazione segue vie misteriose ed imprevedibili. Lo stare a contatto con opere di autori particolarmente pregne di significati inconsci aiuta la mente a mettersi in moto e a focalizzarsi maggiormente sulle immagini, credo però che ci sia anche un elemento innato.

#### Qual è il processo di creazione?

Dipende dall'opera, solitamente appunto le immagini sotto forma di schizzi e con il tempo le lavoro, attraverso numerosi studi e disegni preparatori. Capita anche che il disegno preparatorio stesso diventi un'opera finita. L'ultima fase è quella ad olio, dove con un lungo processo di lotta tra me e la superficie del dipinto cerco di far emergere un contenuto che mi soddisfi.

#### I tuoi personaggi esistono sempre nella notte, e anche il momento in cui dipingi?

Non dipingo mai di notte, perché normalmente ho sonno e sono stanco, la notte è riservata alle idee, il giorno sono più concentrato e riesco a lasciarmi andare meglio. Tra l'altro non riesco a dipingere senza luce naturale

#### Francis Bacon dipinse il suo Papa come una specie di ossessione. I personaggi dei tuoi quadri, nei volti sono sempre gli stessi, immagini non usi modelli dal vero, come mai questa scelta?

Io penso che se un pittore cominci a guardare dentro se stesso e sappia tirar fuori il suo mondo in maniera totalmente libera sarà riconoscibile e unico, magari tirerà fuori anche ossessioni, come nel caso di Bacon. L'arte deve andare di pari passo con la vita,







**L'INCONSCIO FORSE È LA  
FONTE DA CUI SGORGA LA  
PITTURA. CREDO CHE LA  
POTENZA DELL'ARTE RISIEDA  
NELL'AMBIGUITÀ, QUINDI NON CI  
SONO ENIGMI DA RISOLVERE MA  
SOLO SIMBOLI DA CONTEMPLARE.**

MW

PORTRAITS



VI.

**L'INCONSCIO FORSE È LA**



VII.

formare un intreccio armonico. I miei volti sono solo una parte della mia produzione, e cerco di farli in maniera libera, sia usando modelli come riferimento per colori e ombre che inventando tutto. Il fatto che siano tutti somiglianti per me è curioso

Anche il colore rosso predomina nelle tue opere. C'è un significato nella scelta di questo colore?

Sicuramente non uso significati allegorici coscienti, e non posso neanche dire che sia una scelta unicamente estetica. Lo uso perché va usato.

Secondo Jung l'inconscio è reale poiché agisce ed esso si manifesta sotto forma di immagini. Le tue immagini sono dettate da quali sentimenti?

Non sono uno studioso quindi non ho le competenze necessarie per addentrarmi in un discorso del genere, posso solo dire che il linguaggio delle immagini è un linguaggio primitivo, ancestrale utilizzato dalla mente inconscia (possiamo vederlo nei sogni). Le mie immagini nascono in maniera completamente oscura e portano con sé sentimenti contrastanti, ambigui. Io mi limito a raccontarle e a cercare di tirar fuori questa la loro potenza espressiva.

L'inconscio è solo ispirazione per i tuoi quadri o anche enigma da codificare attraverso la tua pittura?

L'inconscio forse è la fonte da cui sgorga la pittura. Credo che la potenza dell'arte risieda nell'ambiguità, quindi non ci sono enigmi da risolvere ma solo simboli da contemplare.

Queste figure sembrano bloccate in un limbo ultraterreno, come in un disagio muto di un'intera umanità e della sua alienazione non soffrono ma non sono nemmeno serene. Qual è la riflessione che vuoi comunicare?

Faccio quadri perché sento dentro di me una necessità, sento che è importante che io li faccia, almeno per me stesso, per la mia vita, non ho mai avuto l'intenzione di comunicare idee o riflessioni in particolare. Spero che riescano a comunicare sensazioni indistinte, atmosfere, suggestioni. Mi piace vedere le reazioni delle persone.

L'opera deve sempre spiegare qualcosa o lo spettatore può trovare una sua risposta?

Secondo il mio punto di vista nessuna delle due cose. L'opera deve suggerire e lo spettatore deve intuire.



VIII.

Dino Valls dipinge personaggi bloccati a metà strada tra un mondo e l'altro, dove lo spettatore riesce a immedesimarsi nel soggetto attraverso la relazione delle emozioni raffigurate, le tue opere invece sembrano staccate, vivere di vita propria incuranti di chi le guarda e sembrano avere complessi simboli da decifrare. Quali sono le corrispondenze tra questo mondo e quello che dipingi?

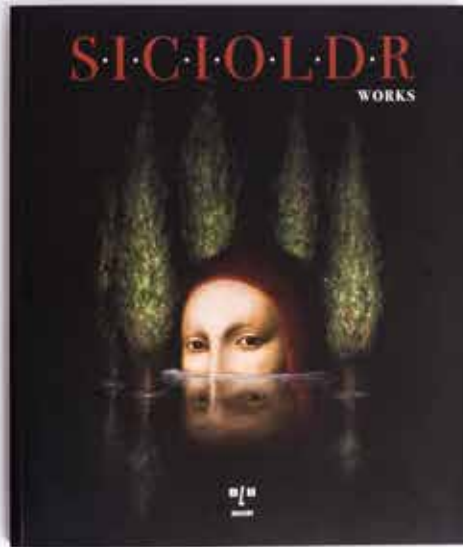
Ammiro molto Dino e penso che sia uno dei miei maestri, ovviamente non credo che gli artisti e i loro mondi si possano paragonare tra loro, cito Redon dicendo che "se (l' artista) si compara agli altri per giudicarli, sarà soltanto attraverso un'operazione ardua, difficile, molto difficile che potrà togliere le lenti dai propri occhi per vedere con lucidità il frutto degli altri, senza il soccorso dei loro occhiali. Non saprà parlar bene che di sé, della propria

avventura, del caso unico, felice o tragico, in cui l'ha posto il suo destino"

Parlando della tua arte, sei mai stato criticato per i soggetti dei tuoi dipinti? Nessuno ti ha mai detto non vai bene per il mercato attuale?

Ho ricevuto utili critiche tecniche che mi hanno aiutato molto, composizione del quadro, colori usati, libertà del segno, del gesto, volumi etc. Per quanto riguarda i soggetti ho ricevuto solo critiche sciocche e mai costruttive, in fondo anche volendo non potrei mai cambiarli. Per quanto riguarda il mercato ne ho ricevuta qualcuna ma di sicuro chi viveva negli anni '70 se la passava peggio, molto peggio.

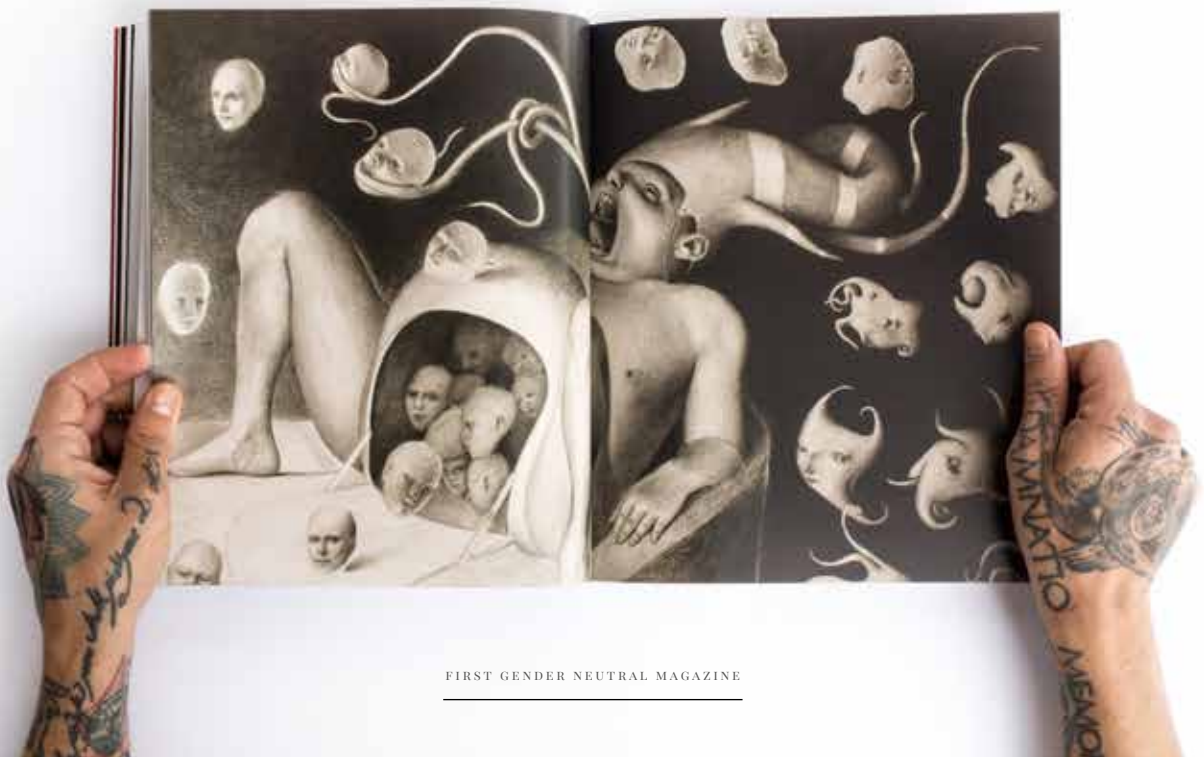
I. *DAIMON* | 30X40CM | OLIO SU TAVOLA | 2016 II. *AUTORITRATTO NERO* | 30X40CM | CARBONE SU CARTA | 2016 III. *LA SIBILLA* - 30 X 40 CM - OLIO SU TAVOLA 2016 IV. *IL LABIRINTO* | 20X30CM | MATITA SU CARTA | 2016 V. *LA VISITA* | 120X70CM | OLIO SU LINO | 2016 VI. *LE TRE SORELLE* | 30X30CM | OLIO SU TAVOLA | 2015 VII. *HODLER'S DREAM* | 20X30CM | MATITA SU CARTA | 2016 VIII. *SFINGE* | 20X30CM | MATITA SU CARTA | 2016



SICIOLDR WORKS  
EDITORE BLUGALLERY  
PP. 80 - 2016 - 18,00€  
ITALIANO - INGLESE

*In questa piccola antologia relativa al lavoro di Alessandro Sicioldr, è racchiuso il lavoro degli ultimi suoi anni. Anticipati da un testo critico di Emanuela Zanon, critico d'arte che ne segue il lavoro dalla prima esposizione, ai suoi oli vengono spesso affiancati i disegni preparatori e gli studi per la realizzazione delle sue opere.*

[WWW.BLUGALLERY.IT](http://WWW.BLUGALLERY.IT)



# MIKE DARGAS

WWW.MIKEDARGAS.COM

MW

PORTRAITS

LA PASSIONE CHE DIVENTA IMMAGINE

0108

DI CARLO SESA

MWMAG.COM 8 WINTER

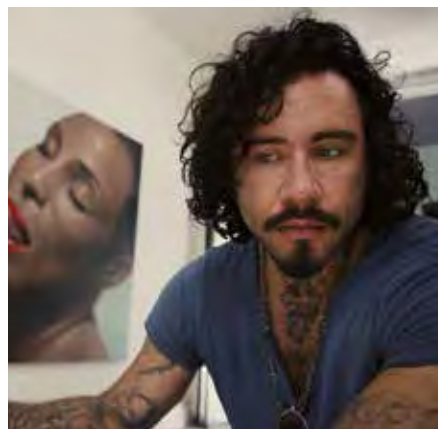


# L'

MW

PORTRAITS

L'iperrealismo, oggi più che mai, sembra avere preso piede nel mondo dell'arte, che, dopo aver sperimentato di tutto, sembra volere tornare a un ordine comprensibile globale. Qualcuno può vederlo come un'ottima esecuzione e padronanza della tecnica, ma oltre il riprodurre alla perfezione una fotografia manca di idea, quell'idea creativa che fa di un'opera d'arte l'opera per antonomasia. C'è chi lo percepisce come l'arte perfetta. Ad esempio il famoso cerchio di Giotto racchiude la sintesi della bravura dell'artista che riesce a riportare attraverso la tela la riproduzione fedele della realtà. Rotkko asseriva che l'arte doveva avere una propria realtà. Gli impressionisti a loro modo





la cercavano fuori dagli studi, Gauguin e Matisse indagavano la realtà nascosta dei sentimenti oltre il guardare solamente il paesaggio. Ognuno nella lunga storia dell'arte dice la sua pensando che la propria strada sia la migliore, basti pensare che El Greco dovette scappare da Roma e rifugiarsi in Spagna perché affermò che avrebbe potuto ridipingere la volta della cappella Sistina di Michelangelo meglio di lui. Dibattiti a parte possiamo osservare come gli uomini hanno da sempre considerato la produzione artistica come una necessità biologica per esprimersi e come un linguaggio l'arte ha soddisfatto questo impulso. Mike Dargas, è più che un pittore, con la sua arte fa vivere tutte le passioni dell'eros e dei sentimenti imprimendole in immagini e fissandoli nella nostra memoria. Prendendo in prestito l'opera pop di Richard Hamilton *Just what is it that makes today's homes so different, so appealing?* del 1956, dove un culturista fa bella mostra di sé con la sua compagna circondati dal boom economico di quel periodo, l'artista affermò che i soggetti dovevano rappresentare dei moderni Adamo e d Eva con tutti i confort della vita moderna, perché se anche l'Eden è bello, rimane comunque un

posto noioso in confronto a tutto ciò che può offrire il futuro. I quadri di Mike sembrano dirci la stessa cosa, di lasciarsi andare e di godere intimamente della vita. Se pensiamo all'amore, all'erotismo, agli impulsi sessuali ce li prefiguriamo come potenze astratte, ma Mike riesce a riprodurre con cura e precisione dei dettagli queste pulsioni da sembrare fotografie che solo un'accurata vicinanza dell'osservatore al dipinto rivela tutta la meticolosità della pennello. Lo studio del soggetto è intenso e accurato. Attraverso un'ottima padronanza delle luci e delle ombre come nel realismo caravaggesco e della visione mistica e surrealista che avvolge le sue opere, i suoi ritratti, come fotografie cercano di cogliere l'istante del soggetto e della sua intimità che si vengono a legare emotivamente e intimamente con chi li osserva. In contrapposizione alla serie dei modelli maschili dove sono i conflitti interiori, la rabbia, il disagio e il senso di impotenza ad essere mostrati o i semplici ritratti puliti, sono la serie grondanti miele o cioccolato con tutta la carica erotica dei volti umani che ci invitano a lasciarci andare a fantasie personali e che celiamo nascondendole agli altri. Oscar Wild diceva che ogni

uomo mente, ma dategli una maschera e vi dirà la verità. Questo espediente permette a Mike di esprimere tutta la sua bravura artistica valorizzando la vischiosità e la densità dell'alimento creando quasi la sensazione di poterlo toccare, assaggiare. Come in *Alice dietro lo specchio* i suoi quadri sembrano darci la dimensione reale che oltre il quadro ci sia un altro mondo abitato dalle sue figure. Le sue opere sono un ponte tra la realtà che rappresentano e la loro esecuzione produttiva in questo mondo, assimilando la realtà della tattilità con la realtà dell'apparenza. Mike è convincente perché si può avvertire la tattilità dei suoi volti, dei liquidi che li ricoprono nella consistenza fisica delle cose rappresentate, e nella realtà del suo dipinto in quanto riproduce nel modo in cui percepiamo le cose in rapporto al funzionamento stesso della vista. La bellezza provoca in noi un sentimento di piacere legato al nostro desiderio infantile di sicurezza, ciò che noi associamo all'appagamento di questo desiderio forniranno in noi un senso di soddisfazione assoluta. La funzione dell'arte è quella di esprimerne e stimolare, esattamente come quella di Mike.



# LA MIA ARTE RIFLETTE UNO STATO D'ANIMO ATTUALE. MI RICORDO DI UNA SERIE PRECEDENTE, CHE ERA MOLTO SCURA E MASCHILE. STAVO MOSTRANDO DEI CONFLITTI INTERIORI, LA RABBIA, IL DISAGIO E UN SENSO DI IMPOTENZA.

Come è iniziata la tua carriera di artista, quale è stato il primo approccio alla pittura?

Ho iniziato a dipingere da bambino. Mi ricordo che disegnavo e dipingevo scene del "Il libro della giungla" di Walt Disney sulle pareti del mio asilo dopo aver visto il film per la prima volta. Crescendo mi piaceva andare nei musei e osservare dipinti di antichi maestri. scarabocchiavo durante le lezioni e disegnavo con i gessetti sulla strada di fronte al Duomo di Colonia. Ad un certo punto sono entrato nel mondo dei tatuaggi e ho aperto il mio studio.

Guardando indietro posso dire che non ho mai pianificato di diventare un artista. L'arte per me è una cosa molto intuitiva, è il mezzo che posso usare per esprimermi in modo naturale e scorrevole, in modo più chiaro che con le parole.

Ci sono artisti o correnti artistiche a cui ti ispiri?

Ammiro artisti come Helnwein, Caravaggio, Sandorfi, Dalí e sono stato influenzato principalmente dai movimenti artistici come il realismo e il surrealismo.

Nasci in Germania ma ti sposti in America a lavorare, quale è il motivo di questo trasferimento?

Ho lavorato a Los Angeles questa estate per un progetto imminente e sono appena tornato. Si tratta di un beneficio dei nostri tempi poter essere in grado di viaggiare per il mondo e lasciarsi ispirare dai diversi ambienti, le persone e le culture.

Come sei arrivato allo stile iperrealista? Come si è evoluta questa tecnica?

Influenzato dai vecchi maestri, sono stato sempre attratto da questo tipo di arte e di stile tecnico. Mi emozionano ancora quando vedo opere di Michelangelo Merisi. Il suo stile era avanti nel tempo e ha influenzato molto il mio lavoro. Mi spinge a migliorare le mie capacità ogni giorno. Voglio che ogni nuovo pezzo diventi migliore di qualsiasi altro fatto prima.

Come si sviluppa il soggetto che intendi ritrarre, quali sono gli studi preliminari prima di iniziare a dipingere?

La mia arte riflette uno stato d'animo attuale. Mi ricordo di una serie precedente, che era molto scura e maschile. Stavo mostrando dei conflitti interiori, la rabbia, il disagio e un senso di impotenza. Le ultime opere invece hanno a che fare con la femminilità, la bellezza, la fragilità e l'identificazione. L'arte è un modo molto onesto di auto-riflessione. Anche per me è molto



111.

interessante osservare le diverse fasi delle mie opere. Lo sviluppo e il progresso della trasformazione riflette un certo periodo di tempo nella mia vita.

Spesso ci aspetta da pittori iperrealisti quadri di nature morte o nudi. Tu invece dipingi solo volti, come mai questa scelta?

Una faccia può dire più delle parole. Le mie opere sono solo una fotografia e, soprattutto, un tentativo di catturare un sentimento. Idealmente lo spettatore risente di questo.

Il fatto che i volti siano quasi sempre ricoperti da liquidi densi e commestibili per i ritratti femminili, mentre per quelli maschili siano più riflessivi, distaccati nasconde un significato particolare?

Per l'ultima serie mi sono chiesto come la gente ha a che fare con l'identità. I liquidi supplementari imitano le varie maschere che usiamo nella nostra vita di tutti i giorni per nascondere e proteggere noi stessi. Rispetto ai primi dipinti che mostrano un ritratto pulito, sono rimasto sorpreso da quanto sia facile nascondere una personalità. La differenza che si osserva nei ritratti maschili e femminili è perché gli uomini e le donne usano diverse maschere per nascondere i loro sentimenti interiori.

Anche nelle espressioni i volti hanno quasi sempre un che di sublime ed estatico, come nell'estasi di Santa Teresa del Bernini c'è sia una componente fisica che mistica del piacere?

Il piacere è bellezza e la bellezza ha un effetto curativo su di noi.

Rothko affermava che l'arte debba avere una sua realtà e una sua dimensione. Cézanne che "presi dieci fotografi a fotografare la stessa collina risulterà sempre uguale, ma presi dieci artisti a dipingere la stessa collina ognuno focalizzerà l'attenzione su un diverso particolare". Quanto l'iperrealismo è creatività rispetto alla tecnica?

Sono convinto che la questione dell'arte dipende più dalla volontà che sul risultato. Anche l'iperrealismo continua l'eredità degli antichi maestri.

I tuoi quadri sembrano fotografie, come vedi la relazione tra queste due arti?

Le mie opere fanno riferimento ad artisti come Caravaggio e Bernini. Voglio che i miei dipinti costruiscano un ponte e facciano diventare l'arte di cui sono fatti qualcosa di tangibile. Perciò combino pittura tradizionale con la tecnologia di oggi. La fotografia e le sue caratteristiche sono uno degli strumenti che uso.







# LA MIA ARTE NON È PIÙ COMPRESIBILE DI QUELLA TRADIZIONALE, BENSÌ UNA TRADUZIONE DI QUESTA NEL MONDO MODERNO.

Spesso siamo abituati a vedere opere iperrealiste di medio o piccolo formato, i tuoi quadri invece sono molto grandi, come mai questa scelta?

Volevo osservare ogni dettaglio di un ritratto. Così per il momento le mie opere sono sempre più grandi.

Arrivati a un'epoca dove nell'arte si è sperimentato di tutto, dalla pittura alla scultura, all'arte concettuale, alla performance, credi che ora si abbia voglia di un ritorno a un'arte più tradizionale? Comprensibile?

Decisamente. Soprattutto dopo le nuove tendenze come l'arte urbana, l'arte illustrativa e l'arte digitale provo un desiderio per la tradizione e il valore. La mia arte non è più comprensibile di quella tradizionale, bensì una traduzione di questa nel mondo moderno.

L'artista è sempre influenzato dal tempo che vive e ne riflette i valori attraverso la sua arte. Cosa influenza la tua di arte e il tuo pensiero?

Gli artisti sono sempre uno specchio del loro tempo. A parte la mia passione per i vecchi maestri, sono anche influenzato dalla società e i media moderni di oggi come Instagram e Snapchat.

Prendiamo il romanticismo, influenzato dalla vita reale e non più dai miti del neoclassicismo, l'impressionismo che ricercava la realtà nel paesaggio fuori dagli studi, il post – impressionismo e il fauvismo che indagavano gli stati d'animo più profondi. L'arte di oggi è ancora così? indaga una società che cambia o come una puttana si adegua e si vende per accondiscendere il mercato?

Esistono entrambe queste realtà nel mercato dell'arte attuale. Ma non è anche vero che la puttana è un'allegoria del nostro tempo?

I. *INVISIBLE KID* | 2016 | OIL ON CANVAS | 140X100CM II. *GENESIS* | 2014 | OIL ON CANVAS | 100X80CM III. *TRAIN OF THOUGHT* | 2015 | OIL ON CANVAS | 180X130CM IV. *CALIFORNIA DREAMIN'* | 2015 | OIL ON CANVAS | 140X200CM V. *THE UNNAMED FEELING* | 2014 | OIL ON CANVAS | 100X80CM

GALLERY > WWW.C24GALLERY.COM

FIRST GENDER NEUTRAL MAGAZINE

# LA MIA ARTE NON È PIÙ

# MUSTA- FASAB- BAGH

[WWW.MUSTAFASABBAGH.COM](http://WWW.MUSTAFASABBAGH.COM)

LA BELLEZZA DELL'UNICITÀ

0120

DI AGNESE PAGANI



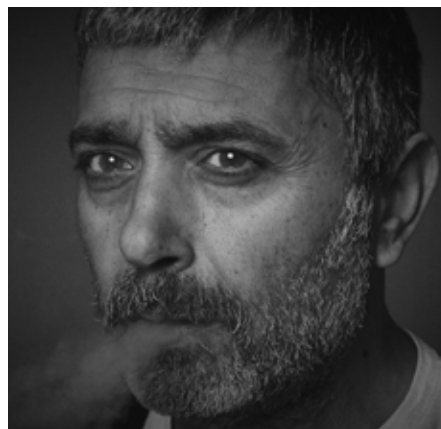
# O

---

MW

PORTRAITS

Onirico, imperscrutabile, imperfetto. Esattamente come per le risposte del tutto particolari date alle domande che gli sono state poste per la sua intervista, Il mondo fotografato da Mustafa Sabbagh, nato in Giordania da padre palestinese e madre italiana sembra appartenere a un'altra dimensione, non immagini ma stati d'animo dove il corpo umano imperfetto e reale viene consacrato diventando icona erotica ed emotiva. Richiama modelli estetici dell'arte classica del '600, i suoi ritratti emergono dal buio di cui essi stessi fanno parte. Stravolgendo l'idea stessa di bellezza ci viene offerta tutta la realtà del corpo coi suoi difetti e pregi, nulla viene



11.

celato per rendere più interessante esteticamente l'immagine, anticonformista e purista i suoi lavori mostrano piedi sporchi, calli, pelle arrossata e acne rivelandoci che il corpo è vivo è reale. In una continua lotta impari con Dio a lui tutto il bello dell'anima e dell'immortalità mentre a noi il corpo con orifizi e spurghi, il decadimento, la morte e la putrefazione. Difficile rimanere impassibili davanti ai suoi soggetti completamente coperti di nero la cui sola forma di vita è la sigaretta accesa. Barocchi e nello stesso tempo essenziali la loro potenza figurativa attira e investe l'osservatore nel cercare un'intimità con il soggetto raffigurato. L'esaltazione dei corpi e di quello che li riveste: la pelle. Pelle che protegge, che cela, che scopre e da conoscere come una cartina di terre lontane. Rovinata, macchiata, da accarezzare e annusare attraverso tutta la carica erotica che il corpo nudo possiede. Corpo alienato in una fusione di generi dove la sessualità diventa ambigua e non riconoscibile. Sabbagh rende palpabile quel mondo onirico e inconscio facendo emergere immagini che altrimenti resterebbero sedimentate nell'oscurità. Oscurità che essendo a noi sconosciuta, quindi più intima, si carica di tutte le valenze erotiche con il suo

mondo ci spaventa. Siamo consapevoli dell'immagine erotica che esso produce nelle nostre menti e che da sempre reprimiamo attraverso il super-io. Eppure è solo un'immagine. Secondo la teoria di Jung l'inconscio è reale perché agisce e si manifesta sotto forma di immagini. Immagini che Mustafa riesce a riordinare trasportandole nei suoi scatti con un pensiero cosciente e ragionato. Le sue figure sono piene di sessualità e religione che costringono lo spettatore a interagire con uno spettacolo che gli appartiene. Ordine e chaos. Il mescolarsi tra pelle e stoffa diventa irriconoscibile dove i corpi vengono completamente nascosti alla vista ricoperti di colore, stoffe o lattice quasi a dover scomparire. Lasciano il ricordo di esso come la sindone. Rimane l'idea del corpo e non la sua presenza. Scardina tabù e barriere abbattendo canoni estetici antichi e moderni esaltandone la realtà: "Non amo le cose che non riescono a pungermi, a tagliarmi dentro, a toccarmi. La bellezza è qualcosa che fa male, ma non per quello bisogna evitarla, anzi. Siamo un po' tutti masochisti, in fondo, e l'atto più bello del masochismo è amare la bellezza. Un sadico non può amare la bellezza – Mustafa Sabbagh – About Skin – SkyArte HD, 2013". Foto teatrali in grado di

commuovere dove il protagonismo del corpo si fonde e confonde tra la pelle e i suoi indumenti. Integrandosi tra di essi e rendendo i protagonisti come un tutt'uno. L'estetica prende una nuova forma di bellezza in grado di scardinare la morale attraverso la ricerca di un uomo nuovo multiculturale. La sua fotografia non mente anzi come in "XI comandamento" ci obbliga a non dimenticare. Attraverso le sue opere Mustafa cataloga quelle paure nascoste di una società schizofrenica e disorientata che si dimentica della sua stessa umanità e del bisogno di integrazione. Paure per cui l'artista richiama un dovere sociale che è come un comandamento laico: quello di non dimenticare. Lo ribadisce nella sua risposta all'intervista indicando il quadro di Joseph-Désiré Court Scena del diluvio. Nel quadro vediamo raffigurato un bambino sorretto da una figura nell'atto di salvarlo. Immagine attuale che troppe volte abbiamo visto sulle televisioni. Come una scossa verso quel torpore delle coscienze viene risvegliata la società affetta da paure e diffidenza, dove ci si considera tutti uguali e nello stesso tempo diversi. Dove la multiculturalità e il confronto sono la base per progredire culturalmente e umanamente ed è per questo che Mustafa ci ricorda di non dimenticare.

MW

PORTRAITS





# “GLI IDEALI HANNO STRANE PROPRIETÀ; FRA LE ALTRE, ANCHE QUELLA DI TRASFORMARSI NEL LORO CONTRARIO, QUANDO SI VUOLE SEGUIRLI SCRUPOLOSAMENTE”

È nato in Giordania, da padre palestinese e madre italiana; quanto ha influito questa miscela di culture nella sua vita e nel suo lavoro?

“Amore” – piano Ryuichi Sakamoto, background electronics, laptop Fennesz

Come è nata la passione per la fotografia?

“Mi piace l’odore della carta, di qualunque tipo essa sia. Mi ricorda l’odore della pelle”

“I racconti del cuscino”, regia di Peter Greenaway -1996

Come è stato lavorare con Richard Avedon e quanto le è rimasto da quell’esperienza?

“Il Santo è, soltanto, colui che mi interessi un po’. Può esistere un tirocinio dei Santi – degli artisti poco, dei Santi sì. A me interessa più il Santo, che l’artista”

Carmelo Bene, “La phoné, il delirio” - 1984

Le sue foto pongono al centro l’uomo e la sua dimensione; che rapporto si instaura con essi?

“Creare non è uno dei soliti giochetti un tantino frivoli. Il creatore s’è impegnato in un’avventura terrificante che consiste nell’assumersi egli stesso sino in fondo i pericoli corsi dalle sue creature”

Jean Genet, “Diario del Ladro”, 1949

Che tipo di ricerca effettua per la realizzazione di una serie fotografica?

“Un uomo non arriva mai così lontano come quando non sa dove sta andando”

Robert Musil, “L’uomo senza qualità”, 1940

Mark Rothko diceva che un’opera d’arte deve avere la sua realtà e dimensionalità in quanto non deve imitare la realtà che la circonda. Può essere così anche per la foto o deve sempre rappresentare una visione oggettiva del mondo?

“Gli artisti mentono per rivelare, la gente comune per dissimulare”

Yukio Mishima, “Colori Proibiti”, 1951

Le sue foto hanno una forte carica erotica, e questo erotismo ci si rivela alla nostra percezione visiva in quanto esteticamente reale. Nella sua ricerca estetica quale tipo di uomo cerca di far emergere?

“Lolita, luce della mia vita, fuoco dei miei lombi. Mio peccato, anima mia.

Lo-li-ta’: la punta della lingua compie un percorso di tre passi sul palato per battere, al terzo, contro i denti.

Lo.

Li.

Ta.



IV.

MW

PORTRAITS

Era Lo, semplicemente Lo al mattino, ritta nel suo metro e quarantasette con un calzino solo. Era Lola in pantaloni. Era Dolly a scuola. Era Dolores sulla linea tratteggiata dei documenti. Ma tra le mie braccia era sempre Lolita”

Vladimir Nabokov, *“Lolita”*, 1955

Che tipo di problematiche si incontrano tra un lavoro personale e uno commissionato? Non solo nel processo fotografico ma anche di punti di vista o resa finale.

“L’arte è un investimento di capitali; la cultura, un alibi”

Ennio Flaiano, *“Diario notturno e altri scritti – Un marziano a Roma”*, 1956

La fotografia è in grado di bloccare un istante dell’esistenza. Per alcuni è un documento di quello che è stato, per altri è un’arte e come l’arte può essere rimaneggiata, lavorata, cambiata. Quanto ci si può spingere con la post produzione?

“Se non è necessario cambiare, è necessario non cambiare”

Alan Bennett, *“Nudi e crudi”*, 1998

Alcuni filosofi affermavano che la bellezza in quanto ideale non esiste, al contrario la bruttezza nella sua realtà era l’unica vera bellezza. I suoi soggetti sono bellezze reali, calli, piedi sporchi e difetti della pelle si mostrano nella loro realtà. Cos’è per lei la bellezza?

“Gli ideali hanno strane proprietà; fra le altre, anche quella di trasformarsi nel loro contrario, quando si vuole seguirli scrupolosamente”

Robert Musil, *“L’uomo senza qualità”*, 1940

Quanto è importante il soggetto, la tecnica, la luce, la giusta esposizione o l’attesa per rendere una foto perfetta?

“Chi non conosce le leggi si priva del piacere di violarle”

Jean Genet, *“Diario del Ladro”*, 1949

Le sue opere richiamano Caravaggio nella realtà e Rembrandt per le tonalità. Un Seicento protestante, scuro e moralizzatore. Ancora oggi è così?

“Il moralista deve rinascere ogni volta. L’artista, una volta per tutte”

Karl Kraus, *“Aforismi in forma di diario”*, 1911

La serie di fotografie coi corpi completamente dipinti di nero ha una forte carica simbolica. La pelle ci protegge, ma ci espone anche allo sguardo degli altri. Cos’è per lei la pelle e il corpo?

“Il linguaggio è una pelle: io sfrego il mio linguaggio contro l’altro. È come se avessi delle parole a mo’ di dita, o delle dita sulla punta delle mie parole”

Roland Barthes, *“Frammenti di un discorso amoroso”*, 1977

Nella sua mostra tenutasi allo ZAC di Palermo dal titolo XI CO-MANDAMENTO NON DIMENTICARE ha esposto le sue opere nello spazio come fosse un contenitore della schizofrenia contemporanea. Crede che l’uomo di oggi ha bisogno di qualcuno che gli ricordi la propria umanità, soprattutto in un periodo della storia come questo dove guerre e migrazioni lacerano la componente umana?

Joseph-Désiré Court, *“Scene of Deluge”*, 1827





VI.



VII.

I. *ONORE AL NERO, UNTITLED* | 2014 | STAMPA FOTOGRAFICA FINE ART SU DIBOND | 125X100 | ED. DI 5 + 1 PA II. ©ANTONELLO STEGANI III. *ALMOST TRUE, UNTITLED* | 2013 | STAMPA FOTOGRAFICA FINE ART SU DIBOND | 100X125 | ED. DI 5 + 1 PA IV. *ONORE AL NERO, UNTITLED* | 2016 | STAMPA FOTOGRAFICA FINE ART SU DIBOND | 100X125 ED. DI 5 + 1 PA V. *ONORE AL NERO, UNTITLED* | 2016 | STAMPA FOTOGRAFICA FINE ART SU DIBOND | 100X125 ED. DI 5 + 1 PA VI. *ONORE AL NERO, UNTITLED* | 2014 | STAMPA FOTOGRAFICA FINE ART SU DIBOND | 100X125 ED. DI 5 + 1 PA VII. *ONORE AL NERO, UNTITLED* | 2015 | STAMPA FOTOGRAFICA FINE ART SU DIBOND | 100X125 ED. DI 5 + 1 PA



XI MUSTAFA SABBAGH  
PP.344 - 2016  
LIMITED EDITION  
NUMERATA DI 601 COPIE  
170 €  
COLLECTOR EDITION  
DI 40 COPIE  
AUTOGRAFATE 600 €

*La monografia di uno dei più apprezzati fotografi italo-palestinese realizzata dalla Tipografia Altedo ed edito da Danilo Montanari, ci porta alla scoperta del mondo dell'artista e del suo lavoro. "La fotografia diventa, per me, una forma di religione. Il mio apporto per rendere il mondo più sacro è rappresentarlo. E rappresentarlo vuol dire rappresentare il mio mondo" - Mustafa Sabbagh*



[WWW.XICOMANDAMENTO.COM](http://WWW.XICOMANDAMENTO.COM)

# MAIVISTE ALTRE STORIE:

UNA CONVERSAZIONE CON TEA TARMINO,

# UN ARCHIVIO PER LE ARTI

[WWW.MAIVISTI.IT](http://WWW.MAIVISTI.IT)

# IRREGOLARI IN DIEMONTE

ANNALISA PELLINO E BEATRICE ZANELLI

0132

DI IRENE PITTATORE

# DIEMONTE



# H

► *Hotelle* apre con gioia le sue stanze a una carovana di visionari guidata da una creatura mite e inesorabile: Tea Taramino.

Dal 1982 l'artista, curatrice ed educatrice - operante presso la Divisione Politiche Sociali e Rapporti con le Aziende Sanitarie della Città di Torino - studia, raccoglie, cataloga e sollecita la produzione di manufatti, opere e cimenti creativi da parte di persone con disabilità o differenti forme di disagio.

"La collezione è nata come sviluppo naturale dell'attività espressiva condotta in un atelier per persone con problemi intellettivi o psichici. Sin dagli esordi, ho iniziato a conservare e documentare le produzioni ritenendo datazione e organizzazione degli elaborati indispensabili strumenti di riflessione sul metodo di lavoro e sui progressi dei partecipanti. Questo procedimento mi ha permesso di osservare una massa considerevole di lavori: segni e configurazioni unici, spiazzanti, talvolta di una bellezza coinvolgente. L'attività del conservare, valorizzare e condividere l'interesse è diventata per me una *mission*".

Abitualmente prive di pubblica voce e consistenza sociale, le persone con disagio psichico o intellettivo possono sperimentare, nella pratica artistica, occasioni di espressione, di formazione e di confronto con operatori, altri artisti, studenti e cittadini.









111.

L'arte può attivare processi sociali e culturali inclusivi, atti a contrastare la marginalità, a sollecitare il confronto sul disagio socio-culturale, concorrendo ad assottigliare i confini fra ambiti sociali periferici e non, oltre che fra le arti regolari e le cosiddette irregolari.

"Ho iniziato a esaminare e raccogliere opere provenienti da diverse realtà di Torino e provincia" racconta Tea Taramino "ricevendo anche lasciti da atelier che chiudevano. La collezione è un *work in progress* di opere che vanno dai primi anni Ottanta a oggi. Ritmi, parole, forme e colori, schemi replicati con insistenza, sono lì a mostrare non solo l'impasse di vite difficili o ai margini, ma per segnalare presenze e identità, modi di controllo della realtà, di contatto con il mondo, la necessità di esprimersi o, perché no, il piacere e la conferma di esistere. Opere subito dopo dimenticate o affidate, distrutte,

gettate o donate oppure, più fortunatamente, custodite dagli autori stessi o dagli operatori dei centri diurni e delle comunità".

L'intuizione e il lavoro di Tea Taramino sono stati raccolti dall'associazione Arteco che, in collaborazione con l'associazione culturale Passages, cura dal 2015 il progetto *Mai Visti e Altre Storie*, un vero e proprio archivio che conserva e valorizza l'Arte Irregolare contemporanea in Piemonte.

"Operando la nostra associazione a stretto contatto con il territorio" raccontano le curatrici Annalisa Pellino e Beatrice Zanelli "è stato inevitabile imbattersi in alcuni luoghi e collezioni come quelle del Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino, nell'ex Ospedale Psichiatrico di Collegno o ancora in quella che oggi è la sede dell'archivio *Mai Visti e Altre Storie*.

La percezione è stata quella di trovarsi davanti alle fonti primarie



IV.

di una storia ancora da scrivere: opere e collezioni, inconsuete, interessanti, ma rese per troppi anni mute. Abbiamo deciso di partire dall'archivio e dal riordino di questo materiale, rinviando a un secondo momento la progettazione in ambito comunitario con alcuni enti, museali e non, attivi nel medesimo campo. Conoscere la storia dell'art brut prima e di quella irregolare poi, in Piemonte, riteniamo sia un passaggio fondamentale per capire cosa è stato fatto negli ultimi decenni in Italia e che tipo di patrimonio (di pratiche e saperi oltre che di opere) potremmo portare in Europa.

Inoltre l'archivio diventa l'opportunità per riflettere sulla permeabilità dei confini tra arte outsider e pratiche artistiche contemporanee riconosciute, in un momento storico fondamentale nella rilettura dell'arte come strumento di innovazione sociale”.

Ho conosciuto Mai Visti a Torino, la scorsa primavera a Palazzo

Barolo. Era in corso una mostra dedicata a Rossella Carpino, artista di origini valdostane i cui lavori sono conservati e catalogati nell'archivio.

Le opere si affacciavano sulle Sale del Legnanino con diramenza, con un segno sicuro che ogni tanto gocciola. Le figure e i colori hanno sedotto i visitatori con arroganza e maturità di accomodamenti.

Solo a occhi attenti e solo a tratti rivelavano il proprio segreto, il falsopiano della campitura. Il colore denuncia infatti in più occasioni un ripensamento, investendo la gran parte dei dettagli precedentemente tracciati: finestre, porte, particolari del volto affiorano dall'esuberanza interrogandola, senza pulsazioni.

Ne sono uscita in preda a una gioia minata da lieve inquietudine, con ispirazione e con diversi interrogativi: sintomi rari, che si manifestano di solito al cospetto di opere consistenti.



v.

Ciò dà occasione di riflettere sul potenziale sovversivo dell'operazione di Tea Taramino e di Arteco, ricorrendo, per riferirne, a un termine di cui si fa uso abbondante e spesso improprio, *contaminazione*. Mai come in questo caso è possibile riconoscere al progetto d'archivio, come alla rassegna espositiva *Singolare e Plurale*, la capacità di attivazione di meccanismi trasformativi importanti. Le opere di soggetti definiti fino a qualche decennio fa "subnormali" possono avere la forza di muovere leve intra e interpersonali, per le loro intrinseche qualità formali e di senso e perché associate alla conoscenza dei contesti di produzione e delle esperienze di vita che le hanno generate.

I cosiddetti "artisti irregolari" (grazie alla definizione di Bianca Tosatti), sono soggetti con biografie difficili, che hanno scelto di dedicarsi alle arti da autodidatti, attraverso percorsi insoliti, a volte sollecitati da esperienze laboratoriali.

Le loro opere sono strategie di contenimento, di sopravvivenza, di ricerca, sono frutto di passione e di desiderio, di tremori e incertezze, sono esche di interlocuzione, creature concluse o porose, sono inciampi, interrogazioni, temporanei sedimenti, segnali di pacificazione o gridi di guerra, come ogni opera d'arte. Nei loro esiti e nei loro percorsi produttivi, spesso frutto di collaborazioni, questi lavori interpellano sguardi e abilità diverse. Nel fare, nel dibattere, nell' esporre, nel raccontare queste esperienze, nel rendere accessibili e quotidiane queste pratiche, nell'abitare congiuntamente spazi di cura, di lavoro e di riposo, spazi espositivi e gallerie, gli sguardi e le voci in campo – di operatori sociali, artisti, curatori, antropologi, studiosi, appassionati, curiosi – si mescolano, scalfendo irrimediabilmente la percezione polarizzata dell'alterità, della differenza, e spargendola con bordi meno grossolani su tutti gli attori in gioco.



VI.

Anche dal punto di vista professionale, questo percorso ha aperto intuizioni importanti. Beatrice Zanelli e Annalisa Pellino ritengono che *Mai Visti* sia stata un'occasione per riflettere sugli strumenti e sulle metodologie necessarie per studiare e valorizzare l'arte irregolare e, conseguentemente, sul loro ruolo di curatrici.

"Il progetto ha richiesto in un certo senso di collocarsi in un territorio poco o affatto conosciuto, a volte scivoloso, ma dalle cui pieghe è possibile leggere con estrema chiarezza intenzioni, sviluppi, protagonisti e fatti del mondo dell'arte. Dal punto di vista del lavoro dello storico dell'arte invece, l'incontro con le opere e le collezioni ha richiesto una riflessione sulla funzione e l'utilità che una realtà come Arteco può avere nel contesto italiano, dove le procedure di tutela e salvaguardia del patrimonio storico artistico sono spesso viziate da lungaggini burocratiche o assenza di obiettivi chiari che abbiano come imprescindibile riferimento una legi-

slazione che è di fatto fra le più interessanti in materia, ma spesso disattesa o dimenticata".

Il lavoro in archivio è un passaggio fondamentale che sta alla base di tutto il progetto: censire le opere, fotografarle, dar loro un numero d'inventario e una collocazione, fa sì che queste possano essere conosciute, correttamente conservate e salvaguardate, che possano viaggiare ed essere prestate per mostre non necessariamente interne al progetto. "È accaduto quest'anno per la mostra *Irregolari* a Cles (TN) e per *Arte, altra letteratura* al Palazzo Ducale di Mantova nell'ambito del Festival della Letteratura.

La schedatura, inoltre, non va intesa come un'operazione a sé stante: "Non si scheda tutto quello che c'è, ma è necessario un lavoro di selezione, in cui si cerca di individuare le produzioni di artisti con un proprio percorso singolare e non viziato da intenti terapeutici o educativi. Lo studio degli ambiti di produzione e del

# L'ARTE PUÒ ATTIVARE PROCESSI SOCIALI E CULTURALI INCLUSIVI, ATTI A CONTRASTARE LA MARGINALITÀ, A SOLLECITARE IL CONFRONTO SUL DISAGIO SOCIO-CULTURALE, CONCORRENDO AD ASSOTTIGLIARE I CONFINI FRA AMBITI SOCIALI PERIFERICI E NON

contesto in cui un autore produce è fondamentale per capire se un'opera è frutto di un lavoro autonomo, etero-indotto o condotto. Scelta e selezione rientrano in un lavoro di tipo curatoriale, che non va disgiunto da quello proprio della ricerca storico-artistica e della pratica archivistica”.

*Mai visti* dà appuntamento, a partire dalla metà di settembre, a Palazzo Barolo, a Torino, con le mostre *Complementi di*

*luogo e Tramare*, dove artisti della collezione dialogano con artisti contemporanei, per la rassegna *Singolare e Plurale*, a cura di Tea Taramino. Una collaborazione fra il Servizio Disabili della Città di Torino e l'Opera Barolo, per la promozione di iniziative culturali che abbiano al centro le arti intese come motore di cambiamento, crescita personale, salute pubblica e welfare sociale.

## La sede

La Galleria, Circoscrizione 8, in corso Sicilia 53 a Torino. È sede dell'archivio, di atelier e laboratori.

## I numeri

La collezione, in progress, conta attualmente 30.000 opere che datano dai primi anni Ottanta a oggi.

## Visite

Su appuntamento, con possibilità di consultazione di un fondo bibliografico dedicato.

## Collaborazioni

Nurant - rivista d'illustrazione milanese.

PrintAboutMe - collettivo torinese operante nel settore della grafica d'arte.

L'obiettivo è raggiungere luoghi e destinatari che di solito non conoscono o ri-conoscono l'arte outsider come arte contemporanea.

1. © IVAN CATALANO II.ROSSELLA CARPINO | *SENZA TITOLO* | 1986 | TEMPERA SU CARTA | INV. G.219 ©ARCHIVIO MAI VISTI III. *MAI PRINT* | ROSSELLA CARPINO | PALAZZO BAROLO | TORINO | 2016 © IVAN CATALANO IV. ROSSELLA CARPINO | PALAZZO BAROLO | TORINO | 2016 | © IVAN CATALANO V. VI. LA GALLERIA | © TEA TARMINO VII. ROSSELLA CARPINO | *SENZA TITOLO* | 1986 | TEMPERA SU CARTA | G.199 | ©ARCHIVIO MAI VISTI



# LA CASTRAZIONE- NE DEL NUDO



MW  
PHOTO REVIEW

@GEORGEX MÉXICO | INSTAGRAM AND TWITTER @GEORGEXPHOTO

TRA ARTE E PORNOGRAFIA

0142

DI FABRIZIO MARIANI

MWMAG.COM § WINTER

# LA CASTRAZIONE



# M

scandalizza se pensiamo che fu esposto al pubblico solo nel 1988, o l'*Olympia* di Manet del 1863 dove per la prima volta veniva rappresentato un nudo che non esaltava nessuna divinità, ma mostrava una comune donna nuda con l'insolenza del fissarti con lo sguardo e i chiari riferimenti sessuali della scarpetta a penzolini sul piede. Pornografia fu l'unica parola che si levò dal Salon di Parigi del 1865. Lo stesso avvenne per la fotografia, da subito si erano colte le grandi potenzialità che poteva avere questo nuovo modo di raffigurare la realtà ritraendo i corpi nudi. Famose sono le cartoline di fine '800 che raffigurano donne in pose accademiche (si diceva dovessero servire da modelli per gli artisti, ma si sapeva essere vendute sotto banco per gli uomini). Da allora le cose non sono cambiate di molto, con quale criterio si può definire una foto arte e una pornografia? Se pensiamo agli uomini nudi di Robert Mapplethorpe di Bob Mizer, Pierre et Gilles, alle foto di Terry Richardson, qual è il confine tra una foto di nudo artistico e un nudo pornografico, la risposta più veloce che ci viene è sicuramente lo stile, una

loro foto la riconosci subito in mezzo a tante altre, come una firma o un'impronta digitale la loro estetica emerge, e quindi possiamo affermare che è arte, un'arte forte di tutta la carica erotica che trasmette, esattamente come la fotografia pornografica, ma i tabù dei genitali e dell'atto sessuale mostrato senza alcuna vergogna fa sì che si cerchi di classificare come non arte. Prendiamo la serie *A history of sex* scattate da Andres Serrano, immagini forti nel tipico stile del fotografo americano dove fisting anale, pissing, gay, sesso tra persona di diversa età, masturbazione di animali, transessuali, mestruazioni vengono esposte al pubblico, nel 2007 presentate all'interno di una mostra in un museo in Svezia verranno violate da neo nazisti strappandone i particolari dei genitali e dei volti come a voler occultare, cancellare impugnando la frase che quella non è arte ma è pornografia un oltraggio al pudore, è arte degenerata. Non vi è dubbio che non sia un bravo fotografo, ma quando si parla di lui la critica spesso si divide in chi ne

► Mai come oggi la fotografia è stata sdoganata in maniera così esponenziale nel mondo la cui massima aspirazione è quella di vedere riconosciuto il proprio lavoro attraverso pubblicazioni e mostre. Fotografare appartiene a tutti, è facile, o almeno è quello che sembra. La crisi e i social hanno aperto le porte a milioni di fotografi dove l'ordinario diventa soggetto interessante da essere immortalato, intitolato e incorniciato. La foto è fatta! Ma dietro questo atto così automatico e semplice di un tasto schiacciato e il fermo di un istante del tempo che scorre diventa difficile classificare la foto amatoriale dalla fotografia professionale. Chi e attraverso quali criteri può affermare che quella sia arte o meno? Il nudo, da sempre ha portato pittori, scultori e fotografi a rapportarsi con esso come mezzo prediletto della rappresentazione. Ma un nudo non collocato in un determinato contesto viene subito etichettato come pornografia. È già capitato nella storia con Gustave Courbet e la sua *L'origine du monde* del 1866, con la rappresentazione diretta di un nudo femminile senza veli, con le cosce aperte, oggi uno dei più apprezzati pezzi d'arte ma che al suo tempo e tuttora

be stare giorni a discutere di ciò. Le gallerie sono piene di fotografie che non hanno nulla da dire e fuori per le strade ci sono tanti fotografi che avrebbero molto da dire ma non sono considerati, Vivian Maier non fotografava per la gloria, fotografava per se stessa, la sua arte, il suo stile è stato scoperto e portato agli onori delle gallerie e del pubblico dopo che lei è morta e che per puro caso i suoi lavori sono stati trovati chiusi in bauli e valigie. Ora invece che lo stile, l'opera, si vende direttamente l'artista, lo si eleva a personaggio, star, vip, è più importante avere un pezzo in casa di pincopallo anche se non vale nulla stilisticamente, ma è pur sempre di pincopallo che avere in casa un pezzo d'arte ben fatto ma di uno sconosciuto. Ancora una volta tutto ciò che riguarda l'arte e che possa essere considerata come tale viene lasciata nelle mani di curatori, critici, galleristi, che ne dettano le regole e mettono bocca su cosa possa andare bene o meno, cosa possa essere artistico o meno, cosa possa essere pornografia o meno.

# FOTO- GRAFARE IL CORPO NUDO

ISTITUTO ITALIANO DI FOTOGRAFIA

0144



# D

MW

111

► Da alcuni anni gli allievi dell' Istituto Italiano di Fotografia di Milano si confrontano con il tema particolare e nello stesso tempo universale della fotografia del corpo umano nudo.

Sotto la guida del docente Franco Petter, i fotografi sono stati invitati a sperimentare e a porsi delle domande: il tema del nudo mette in gioco molte cose, non è un tema neutro. Fotografare un uomo o una donna nuda non è come fotografare un mobile, un oggetto, e non è neanche come fotografare una persona con i vestiti addosso.

Dai graffiti delle caverne ad oggi il corpo è stato un elemento fondamentale di narrazione visiva. Di tutti i soggetti che possono essere fotografati il corpo umano è il





11.

più "denso" di significati, e il più variabile, il più "sensibile" rispetto ai linguaggi con cui lo si rappresenta.

Cosa significa, "per me, fotografo", fotografare un corpo nudo? Perché lo faccio? Cosa c'è di mio, nella foto che voglio fare, e cosa appartiene invece alla persona fotografata? Il tema obbliga a fare delle scelte, a prendere coscienza.

Con le loro fotografie gli allievi hanno dato risposte diverse a queste domande. Ogni fotografo ha seguito un proprio progetto, sguardo, ossessione: spesso durante l'operazione fotografica il progetto si è sviluppato, modificato, ha assunto dimensioni diverse da quelle originali. E' stato per tutti un lavoro intenso, emozionante.

MW

111



111.



M

III

© XXX







MW

III



VII.



VIII.



IX.

I. LUIGI POZZOLI | *BUNGA E KALASHNICOV* | 2009 II. FRANCESCO GIRANNA | *VOYAGER NAKED PROJECT* | 2014 III. VERONICA ROMITELLI | *SHOOTING* | 2008 IV. GLORIA LPERZ RUBIO | *UTERO* | 2010 V, VI. CAROLA DUCOLI | *INFERNO PARADISO NELLE VISCERE* | 2011 VII, VIII, IX. MARTINA GENNARETTI | *CARTA IGIENICA* | *PESCE* | *NANO* | 2014.

MW

CINEMA

# GUS VAN SANT - ICONE

DI FABRIZIO MARIANI



DREW BARRYMORE  
FOTOGRAFATA DA GUS  
VAN SANT. GUS VAN SANT,  
POLAROIDS, 1983-1999  
© GUS VANSANT



KEANU REEVES FOTOGRAFATO  
DA GUS VAN SANT. GUS VAN  
SANT, POLAROIDS, 1983-1999  
© GUS VAN SANT



MATT DAMON FOTOGRAFATO  
DA GUS VAN SANT. GUS VAN  
SANT, POLAROIDS, 1983-1999  
© GUS VAN SANT

# G

Kidman, Matt Damon, Uma Thurman, Ben Affleck passando per gli acquerelli in grande formato nello stile di David Hockney o di Elizabeth Peyton, e arrivando ai dipinti e i cut-up fotografici ponendo al centro naturalmente il cinema con le numerose influenze letterarie, artistiche e musicali che lo contraddistinguono. Divisa in sezioni viene esposta tutta la complessità dell'opera del regista tra i più interessanti della scena indipendente, ma anche capace di confrontarsi con le più grandi produzioni hollywoodiane, come evidenziano i suoi film di successo Will Hunting – Genio ribelle e Milk prodotti a Hollywood e che hanno conquistato il pubblico e vinto numerosi prestigiosi premi. Artista poliedrico, nel suo percorso artistico dalle origini fino ai giorni nostri ha sperimentato molteplici discipline: fotografia, cinema, pittura e musica il cui comune denominatore sono il paesaggio urbano di Portland dove egli vive, gli spazi desertici, le visioni intermittenti e una certa percezione alterata della giovinezza appresa dalla vicinanza alle istanze della beat generation di cui diffonde i valori politici ed gli accenti provocatori, al punto da ideare numerosi progetti underground con lo scrittore William Burroughs. Van Sant è il cineasta della gioventù affamata di vivere. Le sue inquadrature riprendono con uno sguardo intimo skater, studenti e musicisti rock/grunge ai margini di un mondo adulto che non li vuole.

Il suo cinema al di là dall'impegno produttivo di ciascun film è un cinema radicale e audace, indipendente e assolutamente paradossale, in grado di muoversi sinuosamente tra i sentieri del cinema più mainstream. Esistenziale e anticonformista il suo cinema porta avanti il discorso sovversivo, la sofisticata ricerca formale della pittura, l'immediatezza profonda della fotografia e la fisicità del cinema low-cost. Nel 2003 Cannes gli aggiudica la palma d'oro per il miglior film e la miglior regia con Elephant, facendosi conoscere per quello che è: un autore inquieto che si muove prevalentemente lungo la linea delle connessioni tra adolescenza e maturità, il bisogno d'amore declinato nella diversità e le dinamiche sociali del presente tra classicismo e sperimentalismo.

Oltre 180 i materiali esposti che vanno dalle stampe fotografiche originali ai disegni preparatori per i lungometraggi e in parte non realizzati, dai cortometraggi inediti ai video musicali, dai making-of alle collaborazioni originali con artisti del calibro di William Eggleston, Bruce Weber, M Blash o David Bowie. Non possono mancare i montaggi con le sequenze più celebri e rappresentative dei suoi film. La mostra esalta il suo rapporto diretto con le emozioni, il suo particolare senso dello spazio in cui si vanno a fondere sogno e realtà: l'infinito del deserto in Gerry, lo spazio labirintico del liceo in Elephant, l'incrociarsi in senso ortogonale delle strade di Portland in Mala Noche fino alle curve del malfamato skatepark in Paranoid Park. Opere diverse eppure fortemente coerenti nello sguardo e nella rappresentazione dei turbamenti e degli affanni della vita.

*i*

MUSEO NAZIONALE  
DEL CINEMA

VIA MONTEBELLO 22  
- 10124 TORINO  
+39 011 8138509  
+39 335 1341195

FAX +39 011 8138558

WWW.MUSEOCINEMA.IT

GUS VAN SANT AL MUSEO DEL  
CINEMA\_FOTO BY SABRINA  
GAZZOLA © MUSEO NAZIONALE  
DEL CINEMA



► Coprodotta dal Museo Nazionale del Cinema di Torino con la Cinémathèque française di Parigi e la Cinémathèque de Lausanne, approda alla Mole Antonelliana dal 6 ottobre 2016 al 09 gennaio 2017 la mostra ICONE curata da Matthieu Orléan e dedicata al regista statunitense Gus Van Sant. Dotata di totem con schede di consultazione ad alta leggibilità in più lingue e schede in braille in italiano con schema visivo-tattile, la mostra ne ricostruisce la carriera attraverso un percorso espositivo partendo dalle polaroid degli inizi scattate negli anni '70/'80 e che ritraggono nella loro eterna giovinezza i corpi sfacciati e seducenti delle future star del cinema come Joaquin Phoenix, Keanu Reeves, Nicole

# SOUL CLAP

MW

MUSIC

# L

► La house music ha mille volti, mille facce, mille suoni e tra questi ci sono le sonorità dei Soul Clap. I loro sono autentici pezzi da dancefloor, pieni di felicità e spensieratezza, amore per la musica attraverso tracce R&B, funk, hip-hop e anni '80, influenzati dal sound di New York, Chicago e Philadelphia. Bostoniani, il duo americano formato da Eli Goldstein e Charles Levine cerca di dare in tutti i modi una spinta in positivo al panorama dance e ci riescono davvero bene. La loro iniziazione alla musica è iniziata grazie a due fattori: uno dei dj storici di Boston e un amore spropositato per la musica. Hanno fatto gavetta, hanno imparato le basi della storia della musica dance, hanno suonato, sperimentato, inventato,



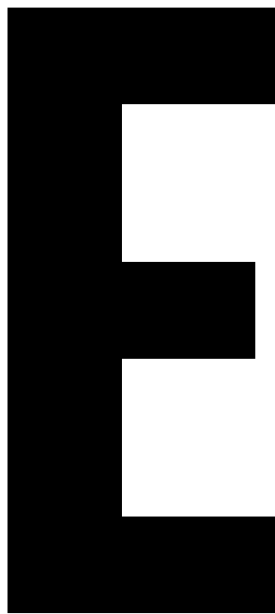
©BILL KENNEDY

# SOUL



provato dischi nel garage, hanno familiarizzato con tutto ciò che di elettronico avevano in possesso e hanno fatto ballare tanta gente in giro per il mondo, realizzando remixes pubblicati su EP e mixtapes. Guardando alle sonorità del passato i Soul Clap guardano al futuro conquistandosi i dj set attraverso produzioni innovative all'avanguardia e tenendo in pugno la città di Boston. Questa musica sembra arrivare da un universo eclettico, dove la creatività e il mistero sono le guide per lasciarsi andare a quello che a tutti gli effetti dovrebbe essere il party tra amici. Figli degli anni '80 e '90 le loro prime influenze non potevano essere che il funk e l'hip hop per poi arrivare alla rivelazione che anche la musica da rave poteva essere mescolata con l'house e la disco per dare vita a qualcosa di unico e che ne ha influenzato le personalità e modellato la loro musica.

Freschi e allegri, alle loro serate ci si dimentica davvero di essere in disco, è una festa tra amici dove poter fare gli scemi, saltare e ridere fino a mattina inoltrata con sottofondo un mix di stili che davvero sembrano così lontani tra loro ma che invece trovano un connubio insolito e originale. Vi sembrerà di passare dallo Studio 54, alla festicciosa rave fino ad arrivare ai club più esclusivi di New York e Detroit. Come in una missione nell'intento di abbattere le barriere che limitano la musica, i Soul Clap sono in costante lavoro per dare sfogo alla vostra voglia di libertà di divertirvi e ballare coi vostri corpi finché ne avrete la forza per tenervi sulle vostre gambe e non collassare sul divanetto all'angolo della pista.

A large, bold, black letter 'E' is positioned at the top of the page. It has a thick, blocky font style. A horizontal line is drawn below the letter, extending from the left edge of the page towards the center.

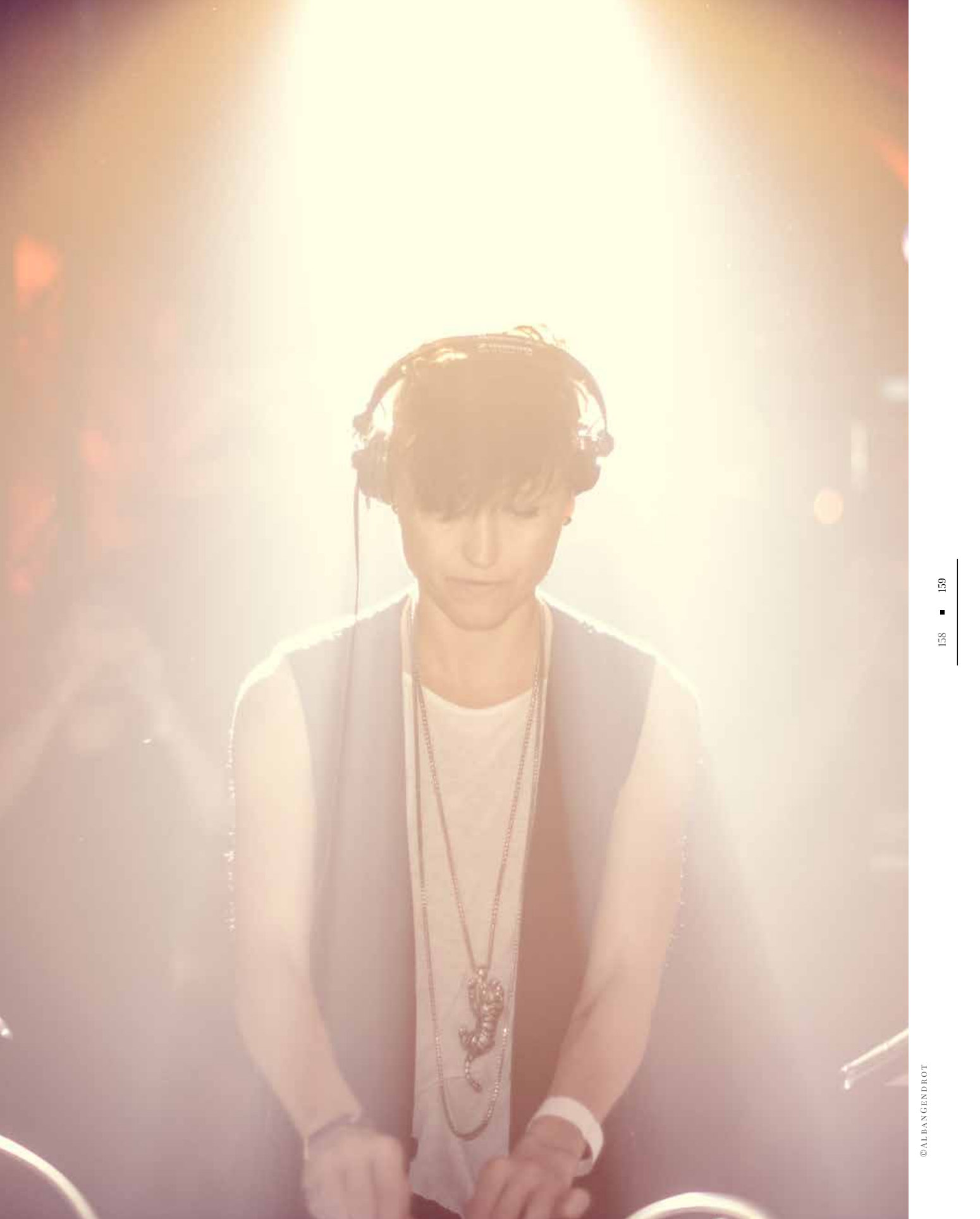
# MAG- DA

► È tra le migliori dj donna al mondo di pari passo a Ellen Allien e Miss Kittin, una delle prime ad aver avuto tra le mani il final scratch, strumento indispensabile per la nascita di nuovi standard tra i dj di oggi.

La sua musica viaggia sulle sue note e conquista gli orecchi dei suoi ascoltatori che come ferventi credenti davanti al miracolo di San Gennaro, vengono deliziati ed estasiati dai suoi dj set. La sua musica è internazionale esattamente come lei: nasce in Polonia, si trasferisce fin da piccola in America, prima in Texas e poi a Detroit il regno della house, per stabilirsi poi a Berlino...altro regno della minimal.

Tutto comincia proprio nella motor city d'America, quando la scena underground techno degli anni '90 stava facendo i suoi primi passi dando alla luce talenti della musica; un nome fra tutti?! Richie Hawtin. Ed è proprio nella Detroit laboriosa e motorizzata che Magda ottiene il permesso di organizzare il suo primo club-night mensile nel bar in cui lavorava. Naturalmente solo i sordi non potevano accorgersi del grande talento che la ragazza aveva con sé, infatti dopo un po' di tempo e dopo un po' di dischi suonati è proprio Richie Hawtin che la invita a suonare con lui, che come un padrino alla cremina che ti appoggia la mano sulla spalla, l'ha presa sotto la sua ala protettiva e ne ha lanciato la carriera a livello mondiale. Nel 2003 entra nella grande scuderia Minus e con Marc Houle e Troy Piece fonda il progetto live "Run Stop Restore", il cui sound così innovativo le permette di esibirsi nei migliori club del mondo. Lei che è già abituata a girare il mondo dalla sua infanzia non può che conquistarlo con la sua musica. Ma si sa a volte è bello anche fermarsi un po' ed è a Berlino che trova casa, nel cuore pulsante della scena minimal europea e non solo. "Geometry" del 2004 è il suo esordio di produttrice, "Stop Ep" del 2005 è la sua consacrazione agli onori degli altari come solista e non potrebbe essere altrimenti. Come un esploratore verso terre lontane Magda esplora le nuove tecnologie digitali per creare qualcosa di unico e raffinato, fonde in maniera mirabile techno, acid house, new wave ed un'estetica minimale sperimentale mixando le tracce insieme in modi inaspettati che delizia l'udito e soddisfa la voglia di ballare fino a tarda notte e a mattino inoltrato per non deludere nemmeno chi nutre le aspettative più alte.





# UNLOCKED

► Nato in parte dalla residenza artistica *Occupy Atopos* nel 2014 e il programma di eventi, spettacoli, laboratori e discussioni di *Atopos blahblahblah* del 2015, UNLOCKED è un libro narrativo che cerca di "sbloccare" attraverso le immagini che esso contiene la rappresentazione del corpo nudo nella fotografia nell'era post-digitale. Basato su un'idea originale e sulla ricerca condotta da Vassilis Zidianakis, viene pubblicato il lavoro di più di 140 fotografi e artisti internazionali dando forma a una composizione originale di immagini provenienti da internet che si evolvono costantemente nella relazione tra fotografia e immagine. È possibile visitare il sito web di UNLOCKED ([unlocked-project.com](http://unlocked-project.com)) e Tumblr ([unlocked-project.tumblr.com](http://unlocked-project.tumblr.com)) per avere ulteriori dettagli riguardanti la ricerca, le mostre e i progetti correlati.

MW

BOOKS

VASSILIS ZIDIANAKIS  
LINGUA INGLESE  
ATOPOS CONTEMPORARY VISUAL CULTURE  
PP. 512 - 2015 - 49,50 €





# ACADEMICS MMIX-MMXV THE COMPLETE COLLECTION

*Academics è un progetto del fotografo spagnolo Aurelio Monge ed ha preso vita nel 2010 come omaggio a 400 anni dalla sua morte del grande pittore italiano, Michelangelo Merisi detto il Caravaggio. Prodotte tra il 2009 e il 2015, lavorando con la tecnica del chiaroscuro, Aurelio riporta alla luce le atmosfere barocche del Seicento attraverso la valorizzazione del corpo e della sua struttura accentuata dalle ombre. Santi, martiri, fauni, bacchi, e corpi nudi si mostrano a noi in uno spazio dove il dialogo tra soggetto ed oggetto di scena è ben equilibrato. Esposte in diverse mostre in questi anni, il libro è acquistabile sul sito personale dell'artista e tutte le immagini che vi si trovano al suo interno sono disponibili in edizione limitata, firmate, numerate e con il certificato del copyright dell'autore.*

AURELIO MONGE  
LINGUA SPAGNOLO/INGLESE  
PP.120 - 2015 - US \$202.13

AURELIOMONGE.COM

## IN ORIGINE È IL DONO

*Il 25 febbraio 2016 è stato approvato in Senato il maxi-emendamento al disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili. Il tema delle unioni civili, della cosiddetta stepchild adoption e della «ideologia gender» non è mai stato più attuale. In queste pagine si affronta la storia dell'omosessualità così come è stata vissuta e percepita in Italia, dalla necessità di spiegare ai bambini le modalità del loro concepimento, all'analisi di culture geograficamente distanti dalla nostra. Carone parla di sesso e genere, di maternità e paternità biologica e sociale, di legami, destini e discriminazioni, senza ignorare le strutture parentali «tradizionali» e sottolineando la necessità di non trascurare il desiderio autentico di essere genitori.*

NICOLA CARLONE  
ILSAGGIATORE  
PP.256 - 2016 - 21,00 €





# MULTI

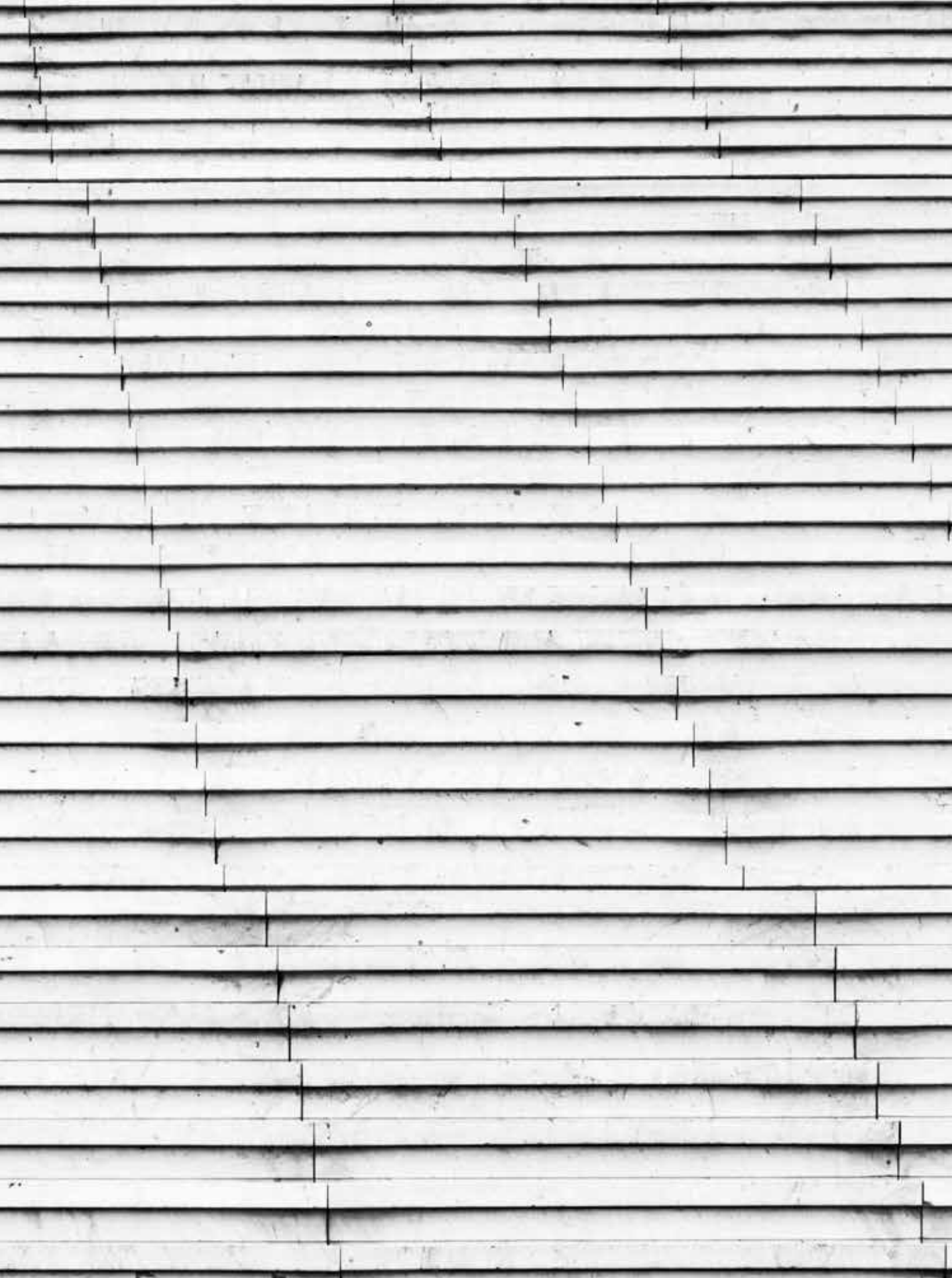
ANDREA MARCHESIN





ANDREA RICHESIN















INTERMEZZO • A.M. HIS BEST FRIEND

MW





PLEASE SPARE  
ANY -CHANGE  
THANK YOU

MW

INTERMEZZO • A.M. L'ATTACCO





GIOVA  
FUCK!

M

INTERMEZZO • A.M. LA PAROLACCIA











MW

INTERMEZZO • A.M. LA MADRE







# ANDREA MARCHESIN

► Nato nel 1975, risiede a Treviso. Appassionato di fotografia, fin da giovane evidenzia un particolare interesse nei confronti di quest'arte e, dopo intense sperimentazioni, da qualche anno svolge l'attività in maniera professionale. Appassionato di foto in bianco e nero, la padronanza con il mondo del web lo spinge a utilizzare questo strumento come mezzo divulgativo della

sua arte, confrontandosi con una vasta community di siti specializzati ottenendo riscontri e ottime recensioni. Alcune delle sue foto sono state pubblicate su riviste di settore e quotidiani e da tre anni sta lavorando a un progetto di street photography nelle principali capitali europee e non, con lo scopo di raccontare ogni città da un punto di vista antropologico.

FACEBOOK AS MARCHESIN ANDREA PHOTOGRAPHY ©



L'ARDIMENTO-  
SA PERFOR-  
MANCE DEL  
CORPO FEM-  
MINILE NON  
MODIFICATO



TESTO E FOTO DI IRENE PITTATORE





Francesca al Parco del Valentino (TO)

► L'ondata estiva di *body shaming* (l'atto di criticare in maniera degradante qualcuno per le caratteristiche del corpo) anche quest'anno ha fatto il suo corso. Ci siamo misurati, a colpi di selfie e paparazzate, con prove costume e *bikini bridge\**, con giudizi e comparazioni sulla prestanza dei corpi, in particolare femminili, e con perentorie prescrizioni sull'abbigliamento ammissibile per ogni conformazione fisica.

Al proliferare di volgarità e insulti su riviste di moda o gossip, blog e social media, hanno fatto eco articoli che invitano autori e autrici delle offensive considerazioni a meditare sulla natura nociva e discriminante di questi atteggiamenti, nel tentativo di sollecitare comportamenti orientati alla cura e all'accoglienza di tutti i corpi con le loro irregolarità e differenze (*body caring*).

È frequente che i soggetti più facili alle critiche e alla condanna di terzi siano gli stessi che con accanimento sottopongono se stessi a pratiche di modificazione del corpo considerate dovute e dignitose, così come all'adeguamento a codici estetici e di abbigliamento maggioritari. Il più delle volte non vi è traccia di consapevolezza delle ragioni che inducono tali scelte, percepite come ovvie, naturali e convenienti e non come frutto di convenzioni e costumi rispondenti a contesti storico-geografici e culturali specifici, cui è possibile conformarsi oppure opporre qualche forma di resistenza, concorrendo a rendere visibile la pressione sociale che li caratterizza.

Ho potuto constatare, a proposito del corpo e della sua pubblica esposizione, che c'è una questione particolarmente sommersa e difficile da affrontare: riguarda i peli femminili e la loro gestione. Al di là degli aggiornamenti sulle ultime tecniche depilatorie, il discorso si inabissa. Se sollevato in termini critici, scatena reazioni particolarmente violente.

Anche soltanto prendendo in considerazione Europa e Stati Uniti - e le culture che ne subiscono l'influenza - possiamo sinteticamente considerare che i peli, oggi, sul corpo delle donne sono inammissibili in pubblico, contrariamente a quanto un noto marchio internazionale di prodotti per la depilazione si premura ad affermare sul proprio sito: "la donna oggi si depila per scelta e non per obbligo sociale". Le considerazioni prodotte dall'ufficio marketing - che nello stesso articolo sostiene che "quando osserviamo le modelle (...), troviamo impensabile immaginare la pelle dei loro corpi statuari come qualcosa di diverso dal perfettamente liscio e vellutato" - sono più o meno le stesse che la gran parte di noi si trova in bocca se sollecitata a riflettere sulla questione. Questa "libera scelta", come la

maggioranza dei nostri costumi e dei nostri consumi, ha profondamente a che fare con convenzioni sociali coercitive, eteronormative e con il mercato.

Ogni conversazione, infatti, che riguarda la conservazione dei peli sul corpo delle donne è scansata con imbarazzo. Figurarsi se a portarsi in pubblico è la "libera scelta" di non depilarsi gambe o ascelle, ovvero di non modificare le proprie naturali caratteristiche corporee. Ho provato a farlo per accompagnare, in modo paritario, le modelle del servizio fotografico di cui si offre in queste pagine un assaggio. L'esposizione pubblica del corpo femminile non modificato è una performance che richiede un coraggio e una resistenza fuori dal comune. Il primo sguardo sgomento che dobbiamo affrontare appartiene il più delle volte a familiari o amici. Le parole, ancora una volta, specchiano quelle dell'azienda produttrice di strisce depilatorie e hanno a che fare con il decoro e l'igiene. "La donna oggi si depila per sentirsi libera, "pulita", o a proprio agio".





Federica, Francesca, Chiara e Matteo al Parco del Valentino (TO)

Di fatto, la donna deve depilarsi per poter essere considerata pulita, ordinata e sentirsi a proprio agio.

Perché proviamo schifo verso qualcosa che appartiene a tutti noi (alle donne come agli uomini), ma che sugli uomini non desta - salvo rare eccezioni - alcun turbamento? Perché associamo alla sporcizia soltanto la peluria femminile? Mai ci sogneremmo di guardare con disgusto un uomo o di intimargli "togliti quei peli dalle ascelle o dalle gambe, sono indecenti!".

Una delle battaglie del femminismo storico pare non aver lasciato traccia nelle nostre coscienze.

Nonostante lo sviluppo del pensiero e delle pratiche post-femministe e l'affermazione del pensiero *queer*, volto a liberarci dall'aderenza a canoni normativi di genere, a promuovere identità più fluide e meno codificate, questo costume occidentale - che ha preso piede negli anni Venti con le campagne pubblicitarie per la rimozione di peli superflui dal volto femminile, per proseguire fra il Quaranta e il Sessanta con la promozione di prodotti depilatori per le parti del corpo che si scoprivano mano a mano che gli abiti si facevano più corti - non ne risulta minato in modo considerevole.

Ci sono prese di posizione e tentativi di inneggiare a una effettiva libertà di scelta ancora scollegati, non sistemici, che passano per dichiarazioni di personaggi pubblici (si veda la celebre fotografia diffusa da Madonna nel 2014 con un'ascella a vista non depilata), progetti artistici (uno per tutti, *Natural Beauty* del fotografo inglese Ben Hopper) e azioni messe in campo da studiosi/i e attiviste/i. Interessanti a tal proposito il progetto di Xiao Meili lanciato su Weibo (il Twitter cinese) "Armpit hair photo contest", alcune fanzine (*Femme à barbe*, curata da Jenna Brager, *Stigma* e la 12 hour zine *Furr* di Midge Belickis), blog con finalità body positive ([hairylegsclub.tumblr.com](http://hairylegsclub.tumblr.com)), studi accademici (Christine Hope, *Caucasian female body hair and American culture*, 2004, per citare un esempio) e numerose testimonianze di pressioni sociali insostenibili.

Breanne Fahs, docente di Women and gender studies all'Arizona State University, da anni invita i suoi studenti a fare un esperimento. Alle ragazze propone di non depilarsi gambe e ascelle e ai ragazzi di depilarsi, dal collo in giù, per dieci settimane e, contestualmente, di tenere un diario.



Chiara al Parco del Valentino (TO)

Il progetto, preso a esempio da numerosi colleghi e vincitore del premio Mary Roth Walsh Teaching the Psychology of Women, è un'occasione straordinaria di presa di coscienza: gli studenti hanno sperimentato quanto il corpo diventi strumento di contestazione al centro dell'opinione pubblica non appena smette di aderire in modo stringente agli stereotipi di genere prescritti dalla società. Gli studenti, tutti, si sono detti sconvolti nell'osservare come le persone si scandalizzino per un cambiamento così irrilevante come una diversa gestione dei propri peli corporei.

"Non c'è modo migliore per comprendere le norme sociali che violarle e osservare come reagiscono le persone" ha dichiarato Breanne Fahs. "Non c'è davvero alcun motivo per cui la scelta di depilarsi o di non depilarsi debba essere un grosso problema. Ma lo è, come gli studenti possono constatare rapidamente attraverso questo esercizio".

Si tratta di una questione che riguarda le nostre quotidiane pratiche di toilette, i loro tempi e i loro costi (la cui "necessità" le campagne pubblicitarie e il comune sentire ci aiutano a tenere a

mente), ma anche il nostro rapporto con il corpo e con le pressioni sociali, con gli altri e con lo spazio pubblico. Desidero contribuire a rendere manifesto quanto una scelta non conforme alle prescrizioni sociali vigenti sia difficilissima da sostenere e avvolga chi la compie di stigmi pesanti. Mi interessa sollecitare una riflessione in chi sceglie di depilarsi, affinché sia un poco meno severo e ricordi che la propria scelta è rispettabile come ogni altra. Parimenti vorrei incoraggiare a non demordere chi ha desiderio di non sottoporre il proprio corpo alla sofferenza, al dispendio di tempo e di denaro che la pratica della depilazione comporta. Ogni corpo che siamo è diverso, ogni natura ha il suo canto e le sue forme, ogni soggetto ha una voce e un portamento che attende di essere liberato nel rispetto degli altri.

Abbiamo tutti altro di cui occuparci, che della conta dei nostri e degli altrui peli, no?

\*lo spazio vuoto che si crea fra la parte frontale delle mutandine e il ventre in caso di estrema magrezza, quando il costume poggia esclusivamente sulle ossa del bacino.

# LIKE A VIRGIN

MW

POINT OF VIEW

DI SANDRA RINADLI

# D

---

► Da sempre, la prima preoccupazione dell'uomo è stata quella di mettere dei confini tra lui e la donna, una separazione che iniziò con il veto all'uso della parola.

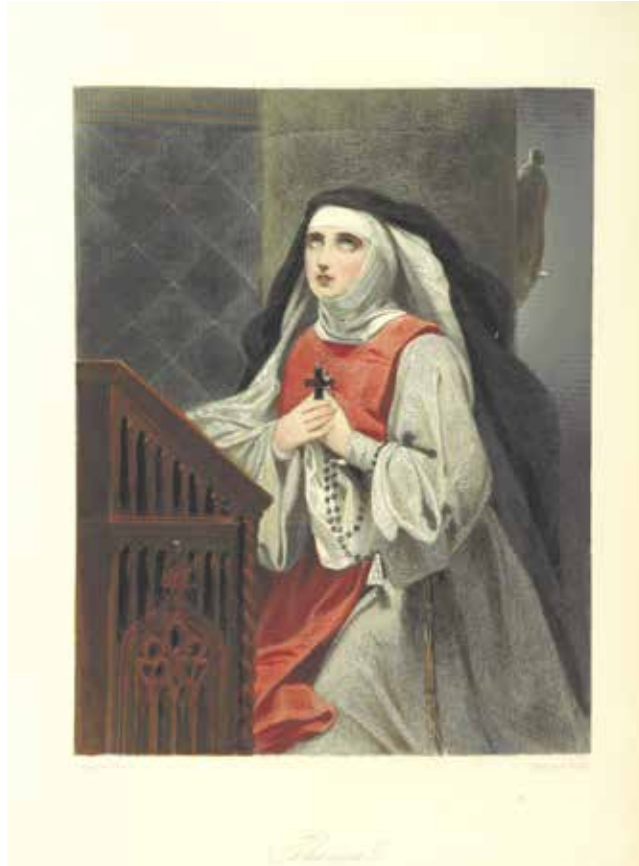
Alla donna era vietato parlare perché la bocca ha una forma simile a quella della vagina e quindi deve rimanere chiusa perché è aperta sotto. Inoltre, mangiare con gli uomini era vietato perché per cibarsi bisogna comunque aprire la bocca.

La parola è sempre stata sinonimo di potenza sessuale e alla donna non era permesso nemmeno di poterla ascoltare. Da questa convinzione nacque l'uso di mutilare i lobi e le labbra delle donne in modo da sopprimerne il loro potere.

La forza del linguaggio e dell'ascolto è talmente intensa che, nell'iconografia dell'Annunciazione della gravidanza alla Vergine, avviene per mezzo dell'arcangelo Gabriele che le "sussurra" l'evento. Il potere risiede nella sessualità e tutte le religioni hanno fatto di questa potenza sessuale la chiave di comunicazione tra loro e Dio, sottomettendo la donna attraverso l'obbligo della verginità. Questa parola ha ossessionato gli uomini di tutte le epoche, tanto da creare delle divinità vergini la cui forza risiedeva nel fatto di non essere state deflorate e quindi sottomesse dall'uomo.

Secondo questi antichi dettami, Dio è geloso della sessualità e di questo rapporto che sfiora l'omosessualità latente tra





i suoi seguaci che si rispecchiano in ciò come se tutti fossero la Sua sposa.

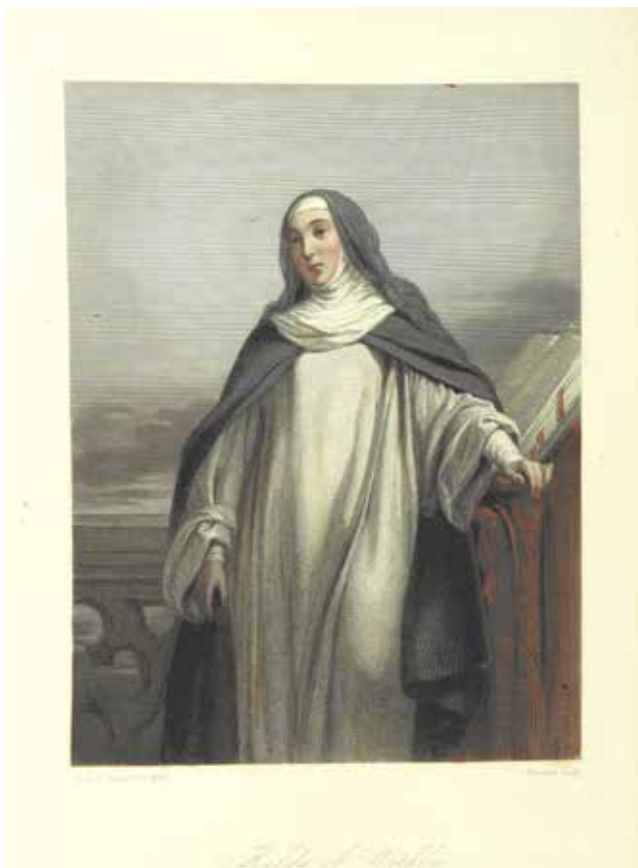
In innumerevoli passi dell'Antico Testamento si ordina a Israele di farsi bella come una sposa per piacere a Dio. Questo pensiero lo si può ritrovare anche nei rituali atti di purificazione che giornalmente gli ebrei più osservanti fanno convinti che il loro corpo debba piacere all'Altissimo.

"Non commetterai atti impuri" ordinò a Mosè nei suoi Dieci Comandamenti. Perciò, l'atto sessuale fu permesso solo se avesse avuto come fine la procreazione. Neanche una goccia di sperma può essere dispersa o finire in un coito anale o orale, anche con la propria sposa, perché non si può tradire Dio. L'atto sessuale, perciò, trasforma la donna da sposa a moglie a tutti gli effetti, sia attraverso l'avvenuto patto matrimoniale sia come la realizzazione concreta dell'atto stesso da parte dell'uomo. La congiunzione carnale, in questo caso, è importante solo per l'adempimento del proprio dovere verso Dio, verso la comunità e per sottomettere la donna. Non riuscire ad avere un rapporto sessuale completo sarebbe interpretato, perciò, come un affronto a Dio e mancanza di potere sulla donna che essendo la porta tra un mondo e l'altro è, attraverso il parto, la portatrice di vita o di morte. Questo timore

portò gli antichi greci ed ebrei a rasare a zero i capelli della sposa poiché erano considerati i contenitori della potenza sessuale femminile. Eliminandoli si toglieva anche la paura di non farcela. Quest'antica e barbara usanza non fu adottata dagli antichi romani che mai avrebbero deturpato le loro donne e che godevano di maggiori libertà rispetto agli altri popoli.

Il cristianesimo invece, ne fu in parte condizionato tanto da applicarlo con le monache che, nel momento del loro spotalizio con Dio, rimanevano spose vergini per tutta la vita e la rasatura dei capelli sotto il velo era una consuetudine che sarebbe continuata per sempre. Fino a non molti anni fa, le donne, prima di entrare in chiesa, dovevano coprirsi il capo con un velo per nascondere i capelli, una reminiscenza dei precetti ebraici.

Nell'Europa cristiana lo "status" di verginità è stato tanto importante da raffigurarlo e dipingerlo come uno stato di perfezione e ciò, indusse moltissime donne a entrare nei monasteri per rimanere caste fino alla morte. I Padri della Chiesa ribadirono, per anni e molto severamente, l'uso del velo e, mentre la libertà degli antichi romani andava via via perdendosi, presero il sopravvento culture religiose più rigide quali quella Ebraica che separava gli uomini dalle donne e quella mussulmana che inasprì ulteriormente



le regole e i dettami arrivando a privare le donne della loro libertà. Lo spazio femminile della casa o della tenda, nella cultura greca, ebraica e islamica, era posto nella parte più interna ed era divisa da quella degli uomini che invece comunicava con l'ambiente esterno. Il cristianesimo ricalcò questi precetti nei monasteri di clausura, creandone una riproduzione. L'ingresso alle donne era vietato nei monasteri maschili e, in quelli femminili, le donne, oltre ad essere isolate fisicamente lo erano anche spiritualmente poiché i monaci non ci volevano entrare né per confessare né per officiare Messa.

Goffredo di Vendôme, abate francese, vissuto tra il 1070 e il 1132 scrisse così delle donne: «Questo sesso ha avvelenato il nostro primo genitore, che era anche suo marito e suo padre, ha strangolato Giovanni Battista, portato a morte il coraggioso Sansone. In un certo qual modo, ha ucciso anche il Salvatore, perché se non fosse stato necessario per il suo peccato, nostro Signore non avrebbe avuto il bisogno di morire. Maledetto sia questo sesso in cui non vi è né timore, né bontà né amicizia e di cui bisogna diffidare più quando è amato che quando è odiato».

Gli uomini, rinchiudendo le donne e tenendole lontane dalla loro vista, credevano di essersi liberati da tutto ciò che era portatore di tentazione e quindi di tradimento verso Dio. Per il Cristia-

nesimo, la procreazione e la sessualità non erano più una priorità, ma solo la salvezza e il viatico per la vita eterna. Di conseguenza le donne, poiché madri e mogli, non servivano più e si fece di tutto perché si annullassero e scomparissero. Furono rinchiusi nei monasteri o murate in piccole celle nei ponti dell'Arno o del Tevere, dove potevano seguire le celebrazioni delle messe da requiem officiate dai Vescovi e potessero pregare, per tutta la vita, per la salvezza delle anime e della città.

La Spagna, con il suo passato islamico, condizionò predicatori quali Domenico di Guzman e Ignazio di Loyola che avvalorarono questo pensiero misogino e influenzarono la Chiesa fino al 1900, quando finalmente le donne riuscirono a scrollarsi dalle spalle secoli di limitazioni e superstizioni.

Solo il '68 con la "rivoluzione sessuale" riuscirà, almeno in parte, ad annullare la differenza tra i due sessi. In questo conflitto generazionale, durato secoli e non ancora risolto, sono stati edificati innumerevoli santuari mariani e le immagini della Madonna, sparse in tutto il mondo, ci fanno capire quanto l'uomo si senta solo e in soggezione davanti alla presenza femminile, perché la Madonna è vergine, sposa e madre contemporaneamente... tutte cose che un uomo non potrà e non può capire.

# QUAL E' LA STRADA DELL'UO- MO NUOVO?



DI SANDRA RINALDI



# C

emergere questi modelli c'è stato bisogno che l'uomo iniziasse a stare in posizione eretta così che con le mani libere potesse sviluppare la capacità cranica nel costruire oggetti che vanno al di fuori del suo corpo creando la cultura e la trasmissione. Continuando a plasmare l'ambiente che lo circonda l'uomo plasma sé stesso. Non a caso André Leroi-Gourhan affermerà che l'uomo è incominciato dai piedi e dopo dallo sviluppo cerebrale. In un continuo processo di riorganizzazione e ridefinizione gli uomini costruiscono e plasmano di volta in volta i loro ambienti sociali e culturali in base alle esigenze specifiche della società o dell'ambiente naturale: attrezzi, caccia, organizzazione familiare, arte, religione e scienza modellano l'uomo come individuo e quindi sono necessari non solo per la sopravvivenza del gruppo ma anche per la sua personale realizzazione esistenziale. È nell'educazione a determinati modelli che si cerca di trasmettere un particolare tipo di uomo. E' soprattutto quando si tratta di plasmare i nuovi individui secondo le proprie idee di umanità che la comunità fa valere la propria forza determinante. L'uomo diventa un prodotto della cultura, individuo accettato nella società che gli ha dato uno scopo e una direzione attraverso modelli educativi specifici. Le iniziazioni, l'isolamento, il passaggio all'età adulta e l'accettazione all'interno del gruppo fanno sì che il soggetto prenda una strada definita per quello che dovrà essere la sua vita e di quello che ci si aspetterà da lui come individuo. Questo passaggio vissuto nelle civiltà come una morte e una rinascita e ispirato dalla nascita degli uccelli (secondo le origini gli uccelli nascono due volte: la prima volta con la deposizione dell'uovo, la seconda con la sua schiusa) erano le basi per completare e rifinire l'individuo. Nell'epoca moderna l'uomo non rinasce una seconda volta, elimina tutti i riti di passaggio andando a perdere quei modelli che ne indirizzano la vita e il suo scopo nella società. Senza la cultura l'uomo non si completa, non si rifinisce e diventa un puro caos di azioni senza scopo ed emozioni in tumulto. Ed è da questa perdita che inizia tutto il declino dell'uomo. Questo furore adolescenziale non trova una canalizzazione poi-

ché in primis le istituzioni sociali moderne sono impreparate a fondare un'umanità più adulta e responsabile. Una volta persi tutti vecchi modelli culturali e che il progresso ha guardato come superstizioni prive di ogni fondamento ai giovani non resta che la noia attraversata dalla voglia di distruggere tutto ciò che intorno a essi testimonia a favore dell'umanità e della storia. Le dittature passate hanno provato a dare un nuovo modello culturale più adeguato a quel tempo, ma non hanno fatto altro che aumentare e giustificare la voglia di distruzione di giovani adolescenti annoiati. Abbandonati a loro stessi gli adolescenti vengono lasciati senza modelli da seguire in un'infinità di informazioni e stimoli derivati da moderna tecnologia, social e scienza non riuscendo a focalizzarsi su nulla ma estrapolando solo informazioni sporadiche. La storia moderna con il suo rifiuto e la condanna dei rituali delle società tradizionali non si è posta la domanda più importante: Quali modelli di umanità perseguire adesso? E la risposta è nessuna.

► Che cosa sta succedendo ora in quest'epoca dove orde di giovani annoiati e "senza valori" prendono di mira compagni più inermi da portarli al suicidio o anziani arrivando oltre la mancanza di rispetto, quasi a sfiorare l'omicidio. Generazioni di giovani annoiati che sembrano essersi moltiplicati in maniera esponenziale negli ultimi anni. Non c'è giornale, social o tg che non tratti di notizie di bullismo adolescenziale con una routine che dopo lo sgomento iniziale ci fa porre la domanda: Che cosa sta succedendo? Come è possibile che si sia arrivati a questo tipo di umanità.

Forse la risposta ce la può dare l'antropo-poiesi. L'uomo attuale proviene da un lungo percorso che attraverso la storia si è costruito e plasmato sotto la guida di modelli culturali diventando individuo. Per far



# SALUTI DA PRIPYAT

MW

SOCIAL PORTFOLIO

QUANDO IL COMUNISMO FECE IL BOTTO

0192

DI ANDREW COLEMAN

FOTO  
ALEX  
VAN ES



► Il primato di essere i primi nel mondo faceva sì che nella Russia dell'Unione sovietica aumentasse l'esigenza di nuove costruzioni per l'energia elettrica. Si costruivano e si ampliavano centrali in tutto il territorio sovietico e nel 1979 fu inaugurata nella Ucraina settentrionale la città di Pripjat dal fiume omonimo che scorreva nelle vicinanze a soli 3 chilometri dalla centrale di Chernobyl e che avrebbe dovuto ospitare i lavoratori insieme alle loro famiglie. In poco più di cinque anni la popolazione crebbe in un numero vertiginoso arrivando a quasi 50.000 abitanti. Anonima Pripjat, concepita nel tipico stile architettonico delle città sovietiche che le rendeva un po' tutte uguali non c'erano abbellimenti nei palazzi. Casermoni squadrati, strade, piazze con statue che inneggiavano il grande pensiero comunista. Il tutto quasi privo di anima, di creatività e arte. Ben lontana da San Pietroburgo che allora si chiamava ancora Leningrado e voluta dallo Zar Pietro il Grande che ambiva a rinnovare la vecchia Russia attraverso l'arte e l'architettura. Pripjat era anonima ma disponeva di tutti i comfort che una cittadina poteva offrire: l'ospedale, il Palazzo della Cultura, gli alberghi, le scuole dalle primarie a quelle professionali, lo svago, cinema, palestre, piscine, stadi, un parco e quel Luna Park diventato ormai il simbolo della rovina. Mai entrato in funzione perché la sua inaugurazione era prevista









per il 1 maggio ma l'incidente alla centrale costrinse ad aprire la struttura il 27 aprile per qualche ora, ad esplosione già avvenuta per tranquillizzare la popolazione che non c'era nulla da preoccuparsi prima dell'evacuazione avvenuta lo stesso giorno verso le ore 14.00. Un piccolo angolo di paradiso nella vastità dell'Unione, un paradiso non isolato ma collegato con altri importanti centri attraverso le ferrovie ed un'autostazione. A Pripjat si stava bene. Moderna e benestante e con una qualità della vita molto più alta rispetto agli standard delle altre città dell'Unione Sovietica. In questo Paradiso perfetto non poteva mancare il serpente che si manifestò la notte del 26 aprile 1986 quando il reattore numero 4 della centrale esplose uccidendo circa trenta operai e liberando i suoi veleni nel mondo fino al 10 di maggio quando la fuga radioattiva si interruppe. Ma era troppo tardi. Come un'epidemia si era sparsa nell'aria quel sospiro di morte e da subito le piogge radioattive av-

velenarono tutto ciò che aveva una vita: tutta la catena alimentare, animali e vegetazione trascinandone gli effetti per anni.

Fu l'inizio della fine anche se gli abitanti di Pripjat non lo potevano sapere, anzi furono evacuati con la grande bugia scandita dall'altoparlante che parlava di "lieve incidente" e con la promessa che sarebbero potuti ritornare alle loro case non appena l'emergenza fosse rientrata, tre settimane massimo fu detto. Un'emergenza mai rientrata, che ha provocato quello che oggi possiamo vedere attraverso le foto di qualche fotografo che si avventura in quel posto desolato e abbandonato. Quella zona inaccessibile e le restrizioni del governo che ha varato una cosiddetta "zona di alienazione" larga 30 chilometri dal centro di emissione delle radiazioni con un'emergenza che durerà 600 anni affinché tutto torni alla normalità. E' possibile visitare l'area grazie a dei permessi rilasciati dal governo. Anche se le radiazioni sono diminuite l'esposizione









deve svolgersi in un tempo ristretto. Le foto mostrano gli effetti di una quotidianità strappata e interrotta attraverso tutti gli oggetti appartenuti ai suoi ex abitanti. Intoccabili perché ancora radioattivi tutti gli arredi, automobili, elettrodomestici, vestiti, giochi abbandonati. Solo recentemente ed ogni primo maggio i loro proprietari possono rivedere nelle loro rapide visite alle abitazioni senza però poter prelevare nulla. Guardare ma non toccare, viene da dire che pur consapevoli del rischio e delle limitazioni da un lato, dall'altro è il turismo la nuova frontiera di questi luoghi, con tanto di agenzie turistiche che offrono questo tipo di servizio dando la sensazione ai più di esplorare terre e luoghi fantasma dove la nostra ossessione per la tragedia, il macabro e la violenza ci fa girare dall'altra parte col capo spiando però con la coda dell'occhio. Siamo ossessionati da quel tipo di immagini. Ci attirano e ci invogliano a spiare come voyeur dentro al buco di una serratura. È così un disastro per l'umanità diventa occasione per guadagnare, speculare sulla vita degli altri, sulla vita di coloro che hanno dovuto abbandonare tutto.

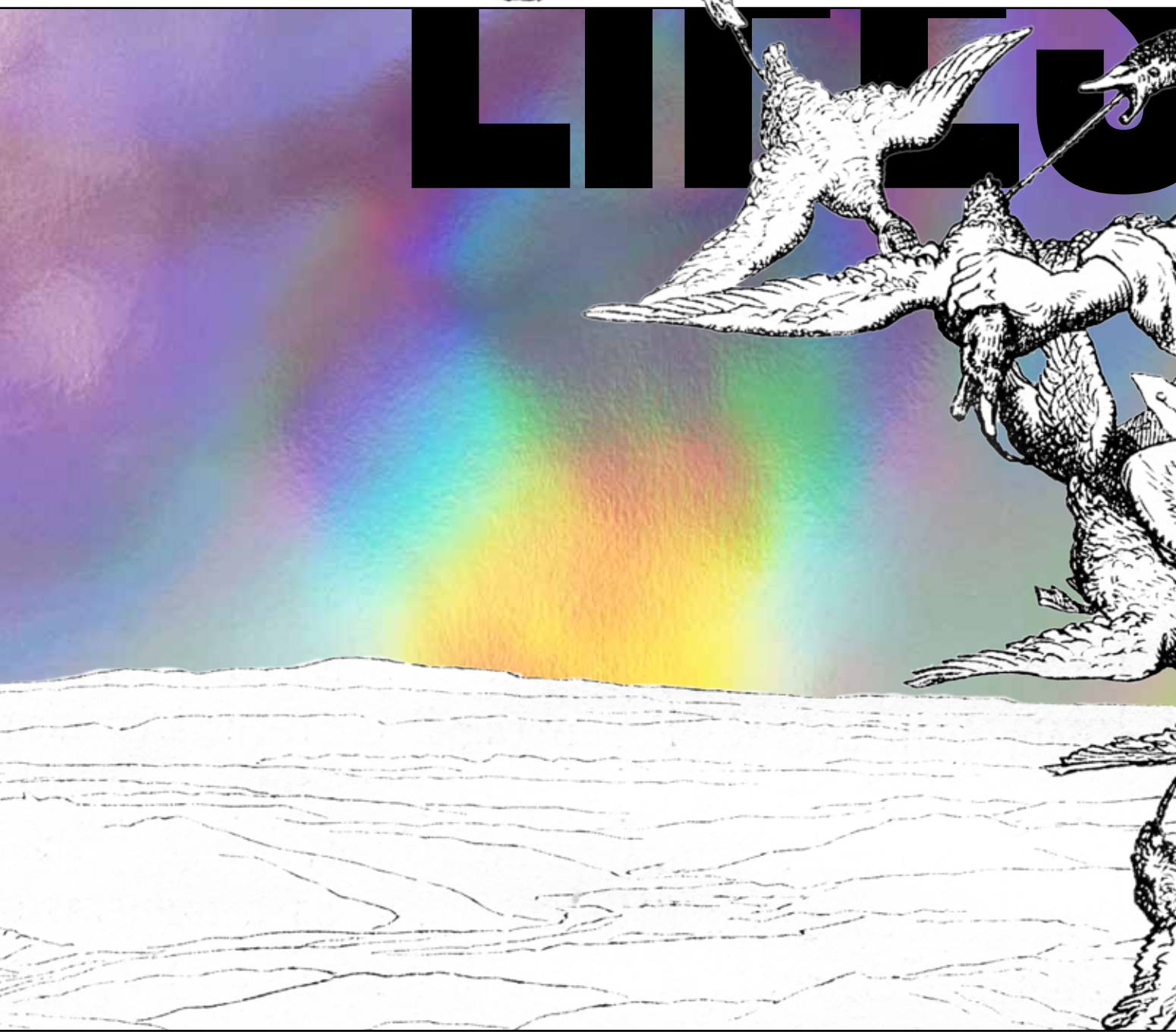
Anche se circa 400 unità continuano a vivere nelle campagne circostanti essendosi rifiutati di abbandonare le loro case. Continuano a cibarsi e a calpestare coi propri piedi una terra velenosa, ma che nella loro ottica rimane pur sempre la loro terra mentre la natura prende sempre più piede. Il declino della città viene osservato da qualche albero e qualche animale di passaggio come bisonti, lupi, alci ed altre specie che non devono più interagire con l'uomo e quindi possono circolare liberamente tra tutte quelle strutture abbandonate. A parte aver accertato un più rapido processo di invecchiamento non si conoscono ancora le mutazioni genetiche che subiranno. Tante sono le voci infondate diventate leggende che hanno percorso questi luoghi abbandonati di animali mutanti e persone con due teste ma che alimentano una sorta di pubblicità per questo turismo dei disastri. Un po' come coloro che si fanno i "selfie" davanti alla centrale di Fukushima dopo il terremoto e lo tsunami del 2011, e a proposito di Fukushima ecco che la storia si ripete, sempre.







DESIGN - AROUND IN - NEW TOYS / TECH



ARCHITECTURE - FORGOTTEN PLACES - SHOOTING



DESIGN - AROUND IN - PORTRAITS



ARCHITECTURE - FORGOTTEN PLACES - SHOOTING



# SERGE LUTENS EMMAR

WWW.SERGELUTENS.COM

AMORE TRA OCCIDENTE E ORIENTE

0206

DI MANUELA BLANDINO

# RAKESH





# D

MW  
PORTRAITS

► Città vivace e affascinante, Marrakech è la più importante delle città imperiali del Marocco. È la piazza Djemaa el Fna il suo cuore pulsante dove si possono incontrare acrobati, incantatori di serpenti, musicisti e ballerini, cantastorie e teatrini popolari. Marrakech è, inoltre, il fulcro del commercio del Marocco e tra le strade a labirinto della Medina si possono trovare circa 20 souq dove passeggiare e vedere le innumerevoli merci in vendita, dai tappeti berberi fatti a mano ai cappelli di lana di vari colori tutti naturali, dalle cromatiche spezie ai cestini artigianali ai profumi che evocano antiche e mirabolanti racconti del passato.

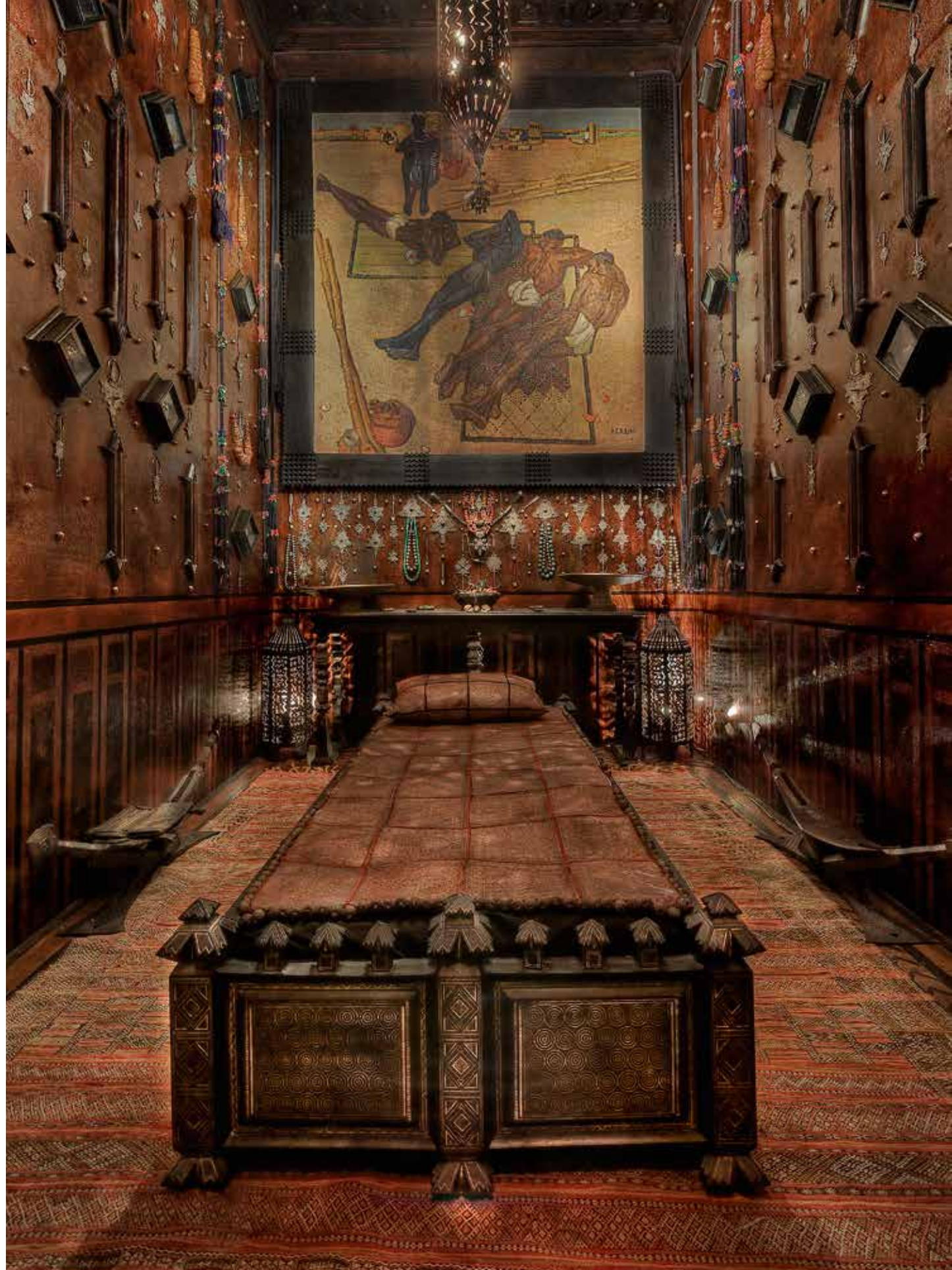
È in questa caleidoscopica città che Serge Lutens, il più famoso Mastro Profumiere, trova l'ispirazione per creare fragranze raffinate e ricercate, esclusive ed indimenticabili.

Serge Lutens nasce il 14 Marzo 1942, a Lille, nel nord della Francia. Nel 1956, a soli 14 anni, viene assunto come apprendista in un salone di bellezza della sua città natale, dove vive un periodo che egli stesso descriverà come cruciale per la sua idea di bellezza e femminilità. Si afferma la sua particolare predilezione per il colore nero, fonte d'ispirazione, che non lo lascerà più.

Rafforza il suo gusto estetico e le sue scelte stilistiche iniziando a scattare foto alle amiche. A 18 anni, nel 1962, si trasferisce a Parigi. Nei suoi primi anni parigini,







# “PER ME CREARE UN PROFUMO È UNA FORMA DI POESIA”. “NON MI DEFINISCO COME UN CREATORE DI PROFUMI, MA COME QUALCUNO CHE COLLOCA UNA FRAGRANZA NEL CONTESTO DI UNA STORIA.”

Serge Lutens contatta la rivista Vogue, pubblicazione che venera e considera l'incarnazione della bellezza. Ebbe la fortuna di collaborare con illustri personaggi della fotografia come Guy Bordin, Richard Avedon, Bob Richardson, Irving Penn e con le più belle modelle del mondo (Twiggy, Marisa Berenson). Grazie al suo talento innato le riviste di moda: Elle, Jardin des Modes, Harper's Bazaar lo sollecitarono costantemente a collaborare con loro.

Nel 1967, Christian Dior, sta per lanciare la sua linea di maquillage e sceglie Serge Lutens come direttore artistico del make up e "image maker" delle campagne pubblicitarie della maison francese. E' in questo periodo che prendono vita le affascinanti donne "lutensiane" messe in posa come splendide farfalle lunari. Il successo è clamoroso.

Serge Lutens diventa il simbolo di una libertà creata attraverso il trucco per tutta una nuova generazione. Nel 1974, affascinato dal mondo del cinema e dalle leggendarie attrici del grande schermo, gira il cortometraggio "Les Stars" ed espone le sue opere fotografiche nei musei più importanti del mondo. Durante questo periodo, nei suoi numerosi viaggi, scopre il Marocco e il Giappone.

Questi due paesi, con culture così ricche e diverse, si riuniranno in lui consolidando il suo modo di vedere e di sentire.

Nel 1980, *Shiseido* gli affida l'immagine delle linee beauty, profumo e make up ma soprattutto il compito di trasformare la bellezza in arte. Gli anni ottanta consacrano definitivamente il genio di Lutens.

I suoi scatti per Dior e *Shiseido* saranno esposti al Guggenheim Museum di New York e alcuni cortometraggi pubblicitari per *Shiseido* premiati, nel 1980, con due Leone d'Oro al Festival di Cannes. Esteta raffinato e visionario, il maestro illumina anche il mondo del profumo.

Nel 1992 nasce "Les Salon du Palais Royal": nel cuore di Parigi, una "Boutique" dedicata alle clienti più esigenti, per un pubblico di intenditori. Un luogo unico, uno scrigno immaginario, dove ci si definisce attraverso il profumo, per uscire dalla folla priva di identità.

Nel 2000, compiendo il naturale passo successivo, Serge Lutens crea un marchio che porta il suo nome, dando voce al suo stile senza compromessi.



Le innovazioni di Lutens in questo settore sono ricompensate da vari premi prestigiosi, tra cui numerosi FIFI awards della Fragrance Foundation.

Nel 2007 riceve dal governo francese il titolo di "Commandeur dell'Ordre des Art et des Lettres".

Nel 2010 con L'Eau Serge Lutens, si apre quello che lo stesso creatore definisce un nuovo capitolo: "Anti-fraganza".

Oggi Serge Lutens vive a Marrakech, in Marocco, in una splendida villa-museo, dove continua a studiare e produrre le sue splendide creazioni.

Geniale quanto schivo, Serge Lutens, nonostante sia uno dei creatori più celebri e amati nel mondo della Bellezza rimane un personaggio misterioso. Generoso nel regalare visioni mistiche sotto forma di profumo, ma decisamente avaro quando si tratta di mettersi sotto i riflettori.

Quando però esce allo scoperto riesce ad incantare attraverso la sua personale visione del profumo.

"Un vero profumo è quello che sa parlare sia all'immaginazione sia all'olfatto"

Il più raffinato artista della Bellezza, le sue creazioni sono considerate vere e proprie estasi olfattive.

### UN ARTISTA UNICO, UN ARTISTA NOMADE

Un artista indipendente: al di fuori delle mode e delle tendenze.

Un creatore completo: immagina le fragranze, disegna i flaconi e gli astucci, fotografa le sue modelle. Un uomo appassionato della bellezza, dell'autenticità e della perfezione.

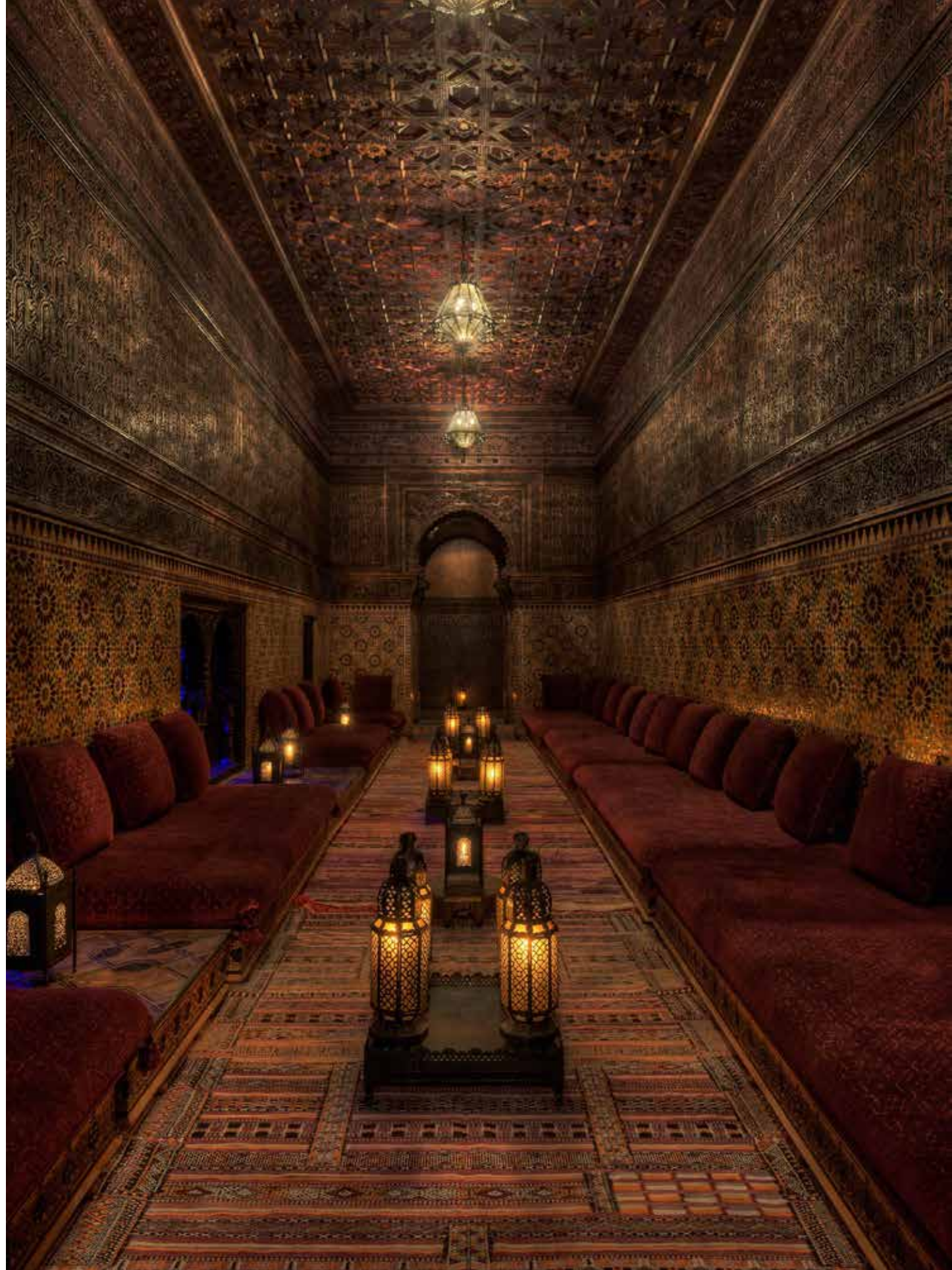
Un amante dei paesi del Sud, dei colori, dei profumi, dei materiali del Mediterraneo.

### I PROFUMI

"Indossare un profumo è come indossare il nostro vestito preferito." Le fragranze di Serge Lutens sono pure, ricche, affascinanti. Femminili e maschili, prendono il carattere di chi le indossa. Sono rare, autentiche, ricche e nobili profumazioni che incarnano l'essenziale.

I loro nomi evocano la poesia, i racconti dell'olfatto che trasportano in terre lontane, in un altro reame. Sono rare, autentiche,









SERGE LUTENS IN MOROCCO | © LING FEI

ricche e nobili profumazioni che incarnano l'essenziale. I loro nomi evocano la poesia, i racconti dell'olfatto che trasportano in terre lontane, in un altro reame. Simbiosi di sogni e paesaggi, gli Eau de Parfums di Serge Lutens sono unici.

Geniale quanto schivo, Serge Lutens, nonostante sia uno dei creatori più celebri e amati nel mondo della Bellezza rimane un personaggio misterioso. Generoso nel regalare visioni mistiche sotto forma di profumo, ma decisamente avaro quando si tratta di mettersi sotto i riflettori. Quando però esce allo scoperto riesce ad incantare attraverso la sua personale visione del profumo: "Parlare di profumo, per me, è come parlare di ogni cosa che ho fatto (fotografia, make up, cinema). L'aspetto più importante è che dietro ci sia una storia... Quando si crea un profumo non si pensa di crearlo per un uomo o una donna, ma sono le persone che scelgono il profumo... Sono io che devo servire il profumo... Se non creo un profumo seguendo una storia, allora significa che sto seguendo una logica di marketing, commerciale... Il profumo non

è un prodotto, ma è un qualcosa di mistico... Un profumiere è geniale quando riesce a creare un profumo che soddisfi quello che le persone stanno cercando in quel momento..."

La Section d'Or è una battaglia contro la banalità e la mediocrità, è lusso portato all'estremo. Non semplici fragranze ma opere d'arte olfattive: i Parfums della collezione sono ricchi di oli essenziali in altissima concentrazione, d'ingredienti ricercati, rari, preziosi. Una sontuosa creazione ispirata alla profumeria araba, una fragranza «tattile», con un reale spessore, estremamente elegante, dal sapore orientale dolce, avvolgente e sensuale. Le note olfattive sono sontuose e opulente. Serge Lutens l'ha creata per se stesso, scegliendo gli ingredienti più lussuosi.

Nel 2009 Serge Lutens decide di esplorare la profumeria sperimentale e di ideare la sua personale collezione di acque.

Inizia così un viaggio nel territorio dell'astrazione la cui meta è la creazione di fragranze capaci di regalare una sensazione di freschezza persistente.

# TORINO UNA MADAMINA D'ALTRI TEMPI

MW  
AROUND IN

► Se si è figli del proprio tempo, Torino è sicuramente figlia del suo: prevalentemente ottocentesca, malinconica, seria, elegante e a suo modo cupa come in un racconto di Edgar Allan Poe. Ma Torino sta ai Savoia come Roma sta ai papi. Sì, perché se nella capitale romana è al barocco che viene dato il compito di propaganda per una Chiesa appena uscita dal Concilio di Trento, la città Signora d'Italia deve parte della sua bellezza ai rimaneggiamenti sabaudi che nel rivaleggiare con le altre corti d'Europa – Francia soprattutto - abbellirono la città con piazze, fontane, statue, giardini in un'esplosione di stili e rifacimenti ottocenteschi che hanno fatto di Torino la città salotto per eccellenza. Dal parco del Valentino a Stupinigi, dalla Gran Madre a Palazzo Madama, da Venaria a Palazzo Reale, Torino è una continua scenografia e storia, ma al di là delle piazze, dei musei e degli splendidi parchi, c'è un particolare che rimane sicuramente nella nostra mente e che fa sì che passeggiarci sia come farsi





©LUCA GUILLA

accompagnare da un'elegante signora in tailleur nero: sono i suoi portici, da quelli grandi e bellissimi del centro, lastricati in pietra grigia (via Po) o in marmo (via Roma), a quelli più modesti e prettamente funzionali dei quartieri periferici. Certo c'è Bologna la grassa, che di portici non se ne fa mancare, ma i suoi sono più medievali, più chiusi, non come i quasi 18 chilometri di Torino, di cui 12,5 continui e connessi, che ne fanno la più ampia zona pedonale d'Europa. Partendo da quelli che si trovavano in piazza delle Erbe (ora piazza Palazzo di Città) e di quelli sui lati di via Garibaldi, Torino conosce i portici fin dal Medioevo. Ma è solo con l'inizio del '600 che il portico diventerà un elemento di rilievo plasmando l'aspetto cittadino. Tramite un'ordinanza del 16 giugno 1606 di Carlo Emanuele I, che prevedeva la costruzione della Piazza Castello su progetto di Ascanio Vitozzi, i primi a essere costruiti furono il tratto compreso tra via Barbaroux e via Palazzo di Città nel 1615. Da qui in poi è un continuo susseguirsi di porticati, da quelli di Piazza San Carlo del 1630-1650 progettati dagli architetti Carlo e Amedeo di Castellamonte, a quelli del Juvarra nel quartiere di Porta Susina e nella piazzetta del mercato di Porta Palazzo. Della metà del XVIII secolo sono invece quelli dal lato di via Po e del Giardino Reale e nel 1756 Benedetto Alfieri riprenderà il progetto per i nuovi portici sulla piazza di Palazzo di Città. Per piazza Vittorio Emanuele I (ora Piazza Vittorio Veneto), Piazza Carlo Felice e infine Piazza Statuto si dovrà aspettare il 1800, quando si viene così a caratterizzare il vecchio centro torinese racchiuso tra il Po e i viali eretti sull'area dall'antica cinta bastionata. Quelli di corso Vittorio Emanuele II, corso Vinzaglio, delle vie Sacchi, Nizza, Roma, Cernaia e Pietro Micca costituivano un anello pedonale tra la stazione Centrale di Porta Nuova e quella di Porta Susa. Quando percorriamo via Po da Piazza Castello verso Piazza Vittorio, possiamo notare che per quasi due chilometri i portici del lato sinistro non subiscono nessuna interruzione quando incrociano le vie perpendicolari, questo perché Vittorio Emanuele I di Savoia volle questa continuità di percorso per lui e la corte affinché non si bagnassero sotto la pioggia

mentre si recavano da Palazzo Reale alla vicina Chiesa della Gran Madre. I portici di Torino non sono solo un elemento architettonico o artistico della città: sono funzionali alle esigenze di chi abita e vive la città, permettono ai passanti di camminare per ore interrottamente senza bagnarsi mai sotto la pioggia o di rimanere riparati dal sole estivo in un continuo mescolamento della vita pubblica dei negozi e dei bar e quella privata degli accessi agli edifici. Essi sono Torino. C'è un detto popolare che recita: "Roma la santa, Venezia la ricca, Firenze la bella, Genova la superba, Bologna la grassa, Padova la dotta, Ravenna l'antica, Milano la grande" e Torino? Possibile che mai nessuno abbia pensato a Torino? Beh, Torino è l'elegante, come una madamina d'800 che cammina in via Po.



# RISTORANTE CARLINA

► Il Ristorante Carlina sorge all'interno dell' Hotel Nh Collection Piazza Carlina frutto del restauro di un palazzo del 1700, in cui elementi moderni convivono con la struttura architettonica originale. La cucina sottolinea tale dicotomia memoria/oblio proponendo due menu alla carta : il primo "Nell'Hotel" frutto della collaborazione con il ristorante istituzione di cucina tradizionale "Tre Galli-

ne" che interpreta la memoria piemontese e alberghiera. Il secondo "Oltre l'Hotel" che invece guarda e si ispira alla città con le sue contraddizioni e il suo incontro/scontro di culture. L' head chef é Vasyi Andrusyshyn, ucraino con esperienze importanti torinesi ed estere, la cantina con oltre 600 etichette é coordinata dal maitre sommelier Massimo Di Chiaro e il bar da Alberto Terzi.

[WWW.RISTORANTECARLINA.IT](http://WWW.RISTORANTECARLINA.IT)



# TURIN PALACE HOTEL

► Situato in una posizione strategica all'interno del tessuto urbano, luogo di charme e relax è stato testimone e protagonista degli eventi della vita cittadina ospitando personaggi eccellenti del mondo della cultura, della politica e dello spettacolo sin dall'Ottocento. Il Turin Palace Hotel riconquista i fasti e la notorietà che lo avevano già visto protagonista della storia dell'ospitalità torinese. Costruito nel 1872, chiuso nel 2007 e riaperto a maggio del 2015, Il prestigioso edificio di sei piani dall'impianto classico e regolare è stato sottoposto

a un radicale rinnovamento e ristrutturazione conservativa che lo ha restituito a Torino come uno degli alberghi di riferimento della città pur preservandone la storicità, il fascino e le atmosfere. Oggi, il Turin Palace Hotel, torna a brillare mantenendo i grandi spazi originali tutti reinterpretati in chiave contemporanea. Con un design che rispetta l'originario stile art déco, l'hotel si apre infatti ad atmosfere calde e raffinate pensate per gli ospiti più evoluti ed esigenti che stanno riscoprendo quanto di straordinario Torino offre oggi.

Mw

DESIGN



# ATHWART TABLE

► È molto più che un semplice tavolo da pranzo. Il materiale di cui è fatto: il bronzo e l'acciaio satinato lo accumuna alla scultura. La sua struttura sembra rifarsi alle opere di Piet Mondrian e Charles Rennie Mackintosh. Dalle tonalità calde e usurate come in un racconto di vita vissuta, il suo piano rivela tutta la meticolosità della sua realizzazione artigianale a mano nel nord dell'Inghilterra. L'effetto finale è pulito, essenziale e che ben si sposa negli ambienti più minimalisti arricchendoli con la sua particolarità strutturale o portando ordine geometrico in arredamenti più ricchi.



[WWW.NOVOCASTRIAN.CO](http://WWW.NOVOCASTRIAN.CO)

[MWMAG.COM](http://MWMAG.COM) § WINTER



## VIRGINIA “OUTDOOR”



► Realizzate per essere vissute sia all'interno della casa che all'esterno di terrazze o verande, il divano, la poltrona e il poggiatesta della collezione Virginia "Outdoor" evoca un'aspirazione diffusa a trascorrere più tempo all'aria aperta, godendo di panorami – scenari naturali o metropolitani – che trasmettono una sensazione di libertà e benessere. Alla pulizia formale della struttura in massello di iroko si accompagnano morbidi cuscini di seduta e schienale con imbottiture soffici e generose che invitano a rilassarsi su di essi e da texture ricercate che donano eleganza a tutta la collezione in un sapiente equilibrio tra classicità e modernità.

[WWW.MINOTTI.COM](http://WWW.MINOTTI.COM)

# MYGDAL PLANT LIGHT

► La natura contribuisce in modo significativo al nostro benessere e le piante hanno un ruolo sempre più importante nel nostro ambiente urbano. Purtroppo non tutti hanno abitazioni con la giusta illuminazione per la cura delle piantine o semplicemente mancano di pollice verde.

Ed ecco che interviene il team della Nui Studio che attraverso mesi di sviluppo sono riusciti a comporre una lampada con un ecosistema del tutto autonomo: la Mygdal plant light. Non solo un semplice oggetto di design esteticamente piacevole, ma un vero micro universo che cresce all'interno della lampada e che crea un'atmosfera rilassante. Non richiede alcuna cura umana come ventilazione o irrigazione. L'impianto luce fa uso della somiglianza fisica tra Led e luce solare così che le piante possano eseguire la fotosintesi autonomamente. Mygdal è un omaggio al villaggio nel nord della Danimarca dove il vetraio Peter Kuchinke ha realizzato le lampade in vetro soffiato. Mygdal significa anche "terreno fertile" e nome più giusto non può esserci per queste lampade che mostrano come la natura possa crescere anche in ambienti più disparati o estremi.

MW

DESIGN



© ERWINBLOK PHOTOGRAPHY

NUI-STUDIO.COM

MWMAG.COM § WINTER





## REBUS

► Disegnato da Analogia Project non è solo una semplice consolle: è scultura e architettura. Il suo scheletro sorregge al suo interno una struttura in legno che ricorda i soffitti a cassettoni rinascimentali e del Pantheon romano dandogli un senso di inaspettata leggerezza. Ricorda un particolare di uno scavo archeologico e come in una teca museale si inserisce nell'arredamento impreziosendo la stanza più come un oggetto da contemplare che semplice mobile anonimo e funzionale. Talmente esclusivo che sembra scaturito dal genio del Borromini, e anche se l'architetto del Barocco lo si può definire come il primo vero fautore che distinse il lavoro tra arte e architettura, Rebus è un nuovo modo di concepire e unire design, arte e architettura in un'unione tra il pregio e l'estetica sfarzosa delle sue fattezze.



FRATELLIBOFFI.IT



©MASAYUKI HAYASHI

## SUKEI BY HARUKA MISAWA

► Un nuovo modo di concepire l'acquario e chi lo abita in una forma essenziale tipica del più minimalismo giapponese. Un semplice cerchio di legno che ricorda i secchi usati negli onsen, due lastre di vetro e si può dire addio a quei monotoni acquari rettangolari con finte rovine o la più classica boccia. Lo si può adagiare sul suo piedistallo, appenderlo al muro o al soffitto, ravvivarlo con piante acquatiche in una composizione degna dell'armonia Ikebana

e lasciare che i suoi inquilini possano goderne in tutta serenità o semplicemente adattarlo a vaso. L'effetto piatto nella forma e nello spazio ci ricorda la bidimensionalità delle stampe di Hokusai e Hiroshige, portando una ventata di Sol levante nelle nostre case, unico dubbio: non ci è stato spiegato come svuotare e cambiare l'acqua, ma i giapponesi sono sempre di poche parole e l'effetto finale vale più della funzione pratica.

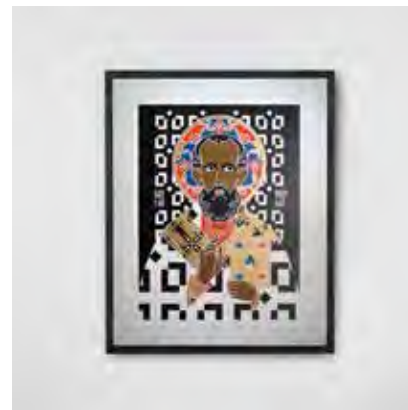
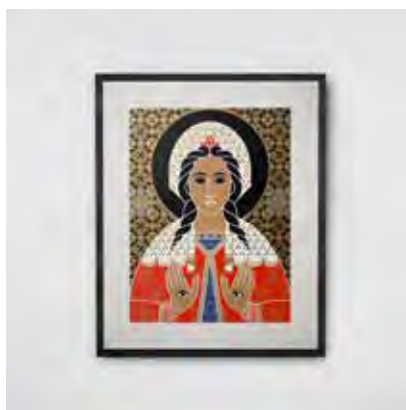
MISAWA.NDC.CO.JP

MWMAG.COM § WINTER

# TUTTISANTI

► Artigianato e design si fondono ispirati dalla tradizione cattolica e ortodossa TuttiSanti reinterpreta in chiave moderna attraverso nuovi codici estetici e linguistici lo stile e i simboli iconografici realizzando illustrazioni, poster e prodotti di design per l'arredo come ceramiche e tessuti valorizzando il lavoro di artigiano del territorio italiano. Curato dallo studio FF3300 Visual Arts & Design che nel 2013 ha realizzato su commissione il manifesto per il Corteo Storico di San Nicola a Bari ed esposto poi lo scorso novembre 2015 alla mostra "Millennials / La nuova scena della grafica italiana" a cura di AIAP presso la Fabbrica del Vapore di Milano.

Prendendo spunto da un'icona ortodossa risalente al XVII secolo, l'illustrazione riflette sulle dinamiche affettive popolari utilizzando una chiave di lettura non necessariamente devota e più affine alla definizione di "nume tutelare". Attraverso la figura del santo, la tradizione religiosa evoca storie di donne e uomini straordinari: a prescindere dal proprio credo, questo progetto intende celebrare l'"eccezionalità" che caratterizza gli esseri umani. TuttiSanti rilegge in chiave "pop" figure centrali della tradizione religiosa attraverso uno studio approfondito dell'iconografia sacra unito ad un approccio progettuale e stilistico decisamente contemporaneo. Scegliete il santo che più vi aggrada o se non sapete bene a quale votarvi affidatevi a più di uno.



TUTTISANTI.DESIGN

# KING EDISON TRIO

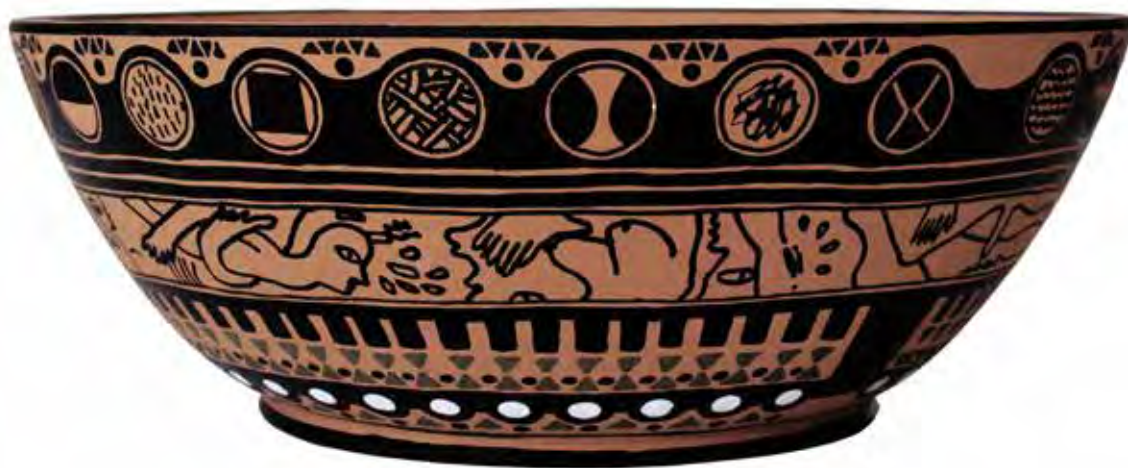
► Young & Battaglia riescono a stupirci ancora una volta creando qualcosa di unico ed eccentrico che solo pochi intenditori possono apprezzare. In uno stile abitativo come quello attuale nessuno vuole che la propria casa assomigli a quella della prozia con centrini e sopramobili in porcellana kitsch, soprattutto quei lampadari neo-settecenteschi pieni di bracci e pendenti che non solo attirano polvere ma danno quell'aria di vecchio e noioso. Il classico si sa è bello ma ormai stanca un po', ma se proprio non si vuole rinunciare a un tocco agée basta che abbia un po' di fantasia. King Edison Trio è tutto questo: all'interno di una semplice lampadina in vetro soffiato trovano posto tre piccoli lampadari in ottone "lillipuziani" dalle forme classiche che illuminano la stanza. Le diverse altezze sfasate dei singoli pendenti illuminano ogni angolo della stanza, impreziosiscono il corridoio o le scale ed è perfetto sospeso sopra un tavolo da pranzo. Se già un solo lampadario crea un colpo d'occhio non banale e dona un tocco di originalità a tutto l'ambiente, affiancarne più di uno in una scenografica composizione renderà la vostra stanza come la galleria degli specchi di Versailles, anche perché come dice il detto: "Ciascuno è re in casa sua".

MW  
NEW TOYS



MINEEARTH.COM

MWMAG.COM § WINTER



## VEIA BY KIASMO

► È un ritorno a quella che fu la Magna Grecia attraverso le figure nere su sfondo rosso che la Kiasmo ha riprodotto sulla sua serie Veia. E la collocazione dell'azienda nel leccese salentino non poteva che essere un elemento caratterizzante della filosofia, della storia e della produzione. Decorazioni moderne che richiamano la street art delle metropoli si accostano con audacia alle forme classiche della ceramica tra-

dizionale: la serie composta da una coppa e cinque vasi di ogni forma e dimensione è prodotta artigianalmente utilizzando solo la migliore ceramica selezionata e decorata da Vincenzo D'Alba in pezzi unici e in edizione limitata. Vasi urban alla Keith Haring che ci ricordano quelli dei musei con le loro storie di miti ed eroi dipinti attraverso moderni Ulisse o Achille in uno stile assoluto e senza tempo.

KIASMO.IT



## SONY PS-HX500

► Il giradischi per i veri audiofili, una qualità sonora senza precedenti grazie alla regolazione del suono ottimizzata. Con il ritorno in auge del vinile, Sony presenta il suo giradischi di fascia premium: PS-HX500. Il primo al mondo in grado di convertire i brani su vinile in file audio digitale ad alta risoluzione. Tramite l'applicativo per PC del giradischi PS-HX500, il contenuto dei vinili può essere facilmente convertito in file audio ad Alta Risoluzione, trasferito su PC e modificato in post-produzione. Il giradischi Sony è pensato per chi ama la musica, e vanta tutte le caratteristiche indispensabili per offrire

la migliore qualità del suono riprodotto e con una cura dedicata al vinile. Un nuovo braccio dritto, con la puntina posizionata nel centro dell'asse assicura un eccellente bilanciamento stereo. All'interno del braccio è incorporato anche un dispositivo antipaticamente, che è un sistema in grado di sollevare e abbassare il braccio. Un piatto in alluminio pressofuso con cinghia di trasmissione a due velocità concludono il design del PS-HX500. Con un approccio classico, acquisito in anni di esperienza, Sony ha prodotto un modello rivoluzionario, capace di soddisfare i palati musicali più esigenti.

SONY.IT



► Samsung Serif TV è un'evoluzione dell'estetica e della tecnica del concetto di "semplice" televisore. Il Serif TV 4 è un vero e proprio complemento d'arredo per la tua casa, si fa apprezzare da qualsiasi angolazione. Disponibile in diverse dimensioni e colori per adattarsi in modo ottimale al tuo stile. Quando il design è così accurato, ogni dettaglio ha la massima importanza. Serif TV presenta in ogni aspetto i segni di tale meticolosità. La forma segue la funzione: Serif TV ha un'eleganza funzionale che lo rende assolutamente esclusivo. Visto di profilo, presenta una silhouette a "I" che, oltre ad avere ispirato il

suo nome, rende Serif TV utilizzabile anche come mensola per libri e soprammobili. La semplicità del menu integrato di Serif TV rispecchia il suo design contemporaneo. La modalità tendina applica un filtro al di sopra del contenuto, lasciando vagamente visibili le immagini sottostanti. Quando è attiva, consente l'accesso a servizi come orologio, altoparlanti Bluetooth, varie app e una galleria fotografica. Serif TV è stato creato per le esigenze delle abitazioni reali. L'elegante copertura posteriore, personalizzata con un tessuto magnetico che nasconde le prese e una tasca discreta che nasconde alla vista gli "ineestetici" cavi.

SAMSUNG.COM/IT



## B&W P9 SIGNATURE

► Le esigenze degli amanti della musica possono contare sulle nuove cuffie P9 Signature di Bowers&Wilkins. Interamente sviluppate dallo stesso team della serie 800 D3, le P9 Signature sono il più sofisticato progetto di cuffie over-ear. Parte di questa esperienza unica di ascolto è dovuta al posizionamento innovativo del trasduttore, sistemato in modo da offrire una riproduzione più naturale. Chi la indossa ha la percezione che il suono provenga da una coppia di altoparlanti stereo, piuttosto che da cuffie, con un senso di ricostruzione spaziale, profondità e chiarezza davvero mozzafiato. Per realizzare P9

Signature sono stati utilizzati materiali di pregio. Ogni elemento è stato progettato dal team di ingegneri Bowers&Wilkins per creare un'esperienza di ascolto di altissima qualità senza lasciare nulla al caso. Le cuffie sono realizzate in pelle Saffiano italiana, utilizzando una tecnica di "stamping" che conferisce al materiale una finitura distintiva cross-hatch. I cuscinetti sono in memory-foam per aiutare l'isolamento dal rumore esterno e allo stesso tempo conformarsi perfettamente alla forma della testa, fornendo sia tenuta acustica che un'esperienza di ascolto confortevole.

BOWERS-WILKINS.IT

MWMAG.COM § WINTER





► Fedeltà assoluta alla tradizione, design inconfondibile e un peso inferiore alla metà di quello di una fotocamera digitale di medio formato tradizionale, la X1D senza specchio cambia le regole del gioco nel mondo della fotografia. Hasselblad, fondata nel 1941, è tra i principali produttori di fotocamere e obiettivi di medio formato. Fatte interamente a mano in Svezia, tutte le fotocamere Hasselblad sono famose per il loro iconico design ergonomico, per una qualità senza compromessi, per la maestria costruttiva svedese e le alte prestazioni. La X1D è abbastanza piccola da poterla portare ovunque e abbastanza potente da catturare qualsiasi soggetto. Vanta inoltre un mirino elettronico XGA per una visualizzazione luminosa e nitida, anche nelle

condizioni di scarsa illuminazione. Ha scelto per un design mirrorless, in grado di comprendere i sensori CMOS da 50MP in dimensioni molto più piccole rispetto alla maggior parte delle fotocamere full-frame da 35 mm. Da oggi, e per la prima volta in assoluto, i fotografi possono disporre di una fotocamera non più grande di uno telemetro di piccolo formato, ma che offre una qualità che solo il medio formato di Hasselblad è in grado di offrire. Un'acquisizione di dettagli senza precedenti per la X1D che vanta una gamma dinamica fino a 14 stop, dalle ombre più profonde e buie alle luci più forti e accese. Hasselblad ha pensato a tutti gli utenti pre-esistenti che utilizzavano il Sistema H, realizzando inoltre un adattatore opzionale per i propri obiettivi precedenti.

HASSELBLAD.COM

# MASSERA- RIAMO- ROSETTA

ANDREW-TROTTER.COM

PARADISO IN TERRA DI PUGLIA

0232

FOTO WWW.SALVALOPEZ.COM



# A

► Attraverso uno studio e partendo dalle architetture tradizionali pugliesi, l'architetto Andrew Trotter ha progettato quello che si può chiamare un angolo di paradiso di cinque ettari circondato da antichi uliveti in terra di Puglia. Architettura contemporanea ed essenziale che volge lo sguardo alla tradizione rurale delle masserie attraverso le tecniche e i materiali, come il tufo e la pietra arenaria lavorati dagli artigiani locali come richiesto dal proprietario che voleva un edificio moderno ma in armonia con il paesaggio.

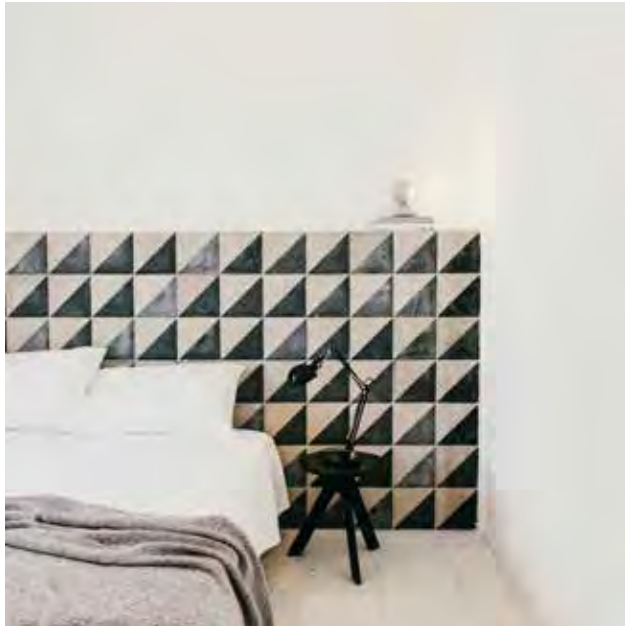
Come in una tradizionale masseria l'ingresso è l'unica apertura nella parete frontale, e come in una roccaforte sembra proteggere e darci uno scorcio di quello che ci si troverà una volta varcata la soglia. Tutto ruota intorno al cortile centrale: il sa-





lone e la veranda che affaccia sul mare, la scala per la terrazza sul tetto, le sei camere e suite su entrambi i lati, metà con giardini privati e l'altra metà con terrazze private che affacciano sul panorama dei campi. Con pareti spesse un metro e attraverso isolamenti ecosostenibili, l'utilizzo dei sistemi di raffreddamento e riscaldamento è stato ridotto al minimo. Le stanze vengono rinfrescate grazie alla ventilazione passiva, i soffitti a volta e i pavimenti in pietra mantengono il fresco all'interno anche nelle giornate più calde. L'elettricità e il riscaldamento vengono prodotti attraverso pannelli solari e tutto il verde dell'agriturismo sfrutta i sistemi di raccolta dell'acqua piovana. La Masseria Moroseta ci collega con il passato attraverso un ambiente tranquillo e facendoci immergere nelle tradizioni della campagna ostunese.





# PHOTOGRAPHY ARCHITECTURE'S LOFT

BRUZKUSBATEK.COM



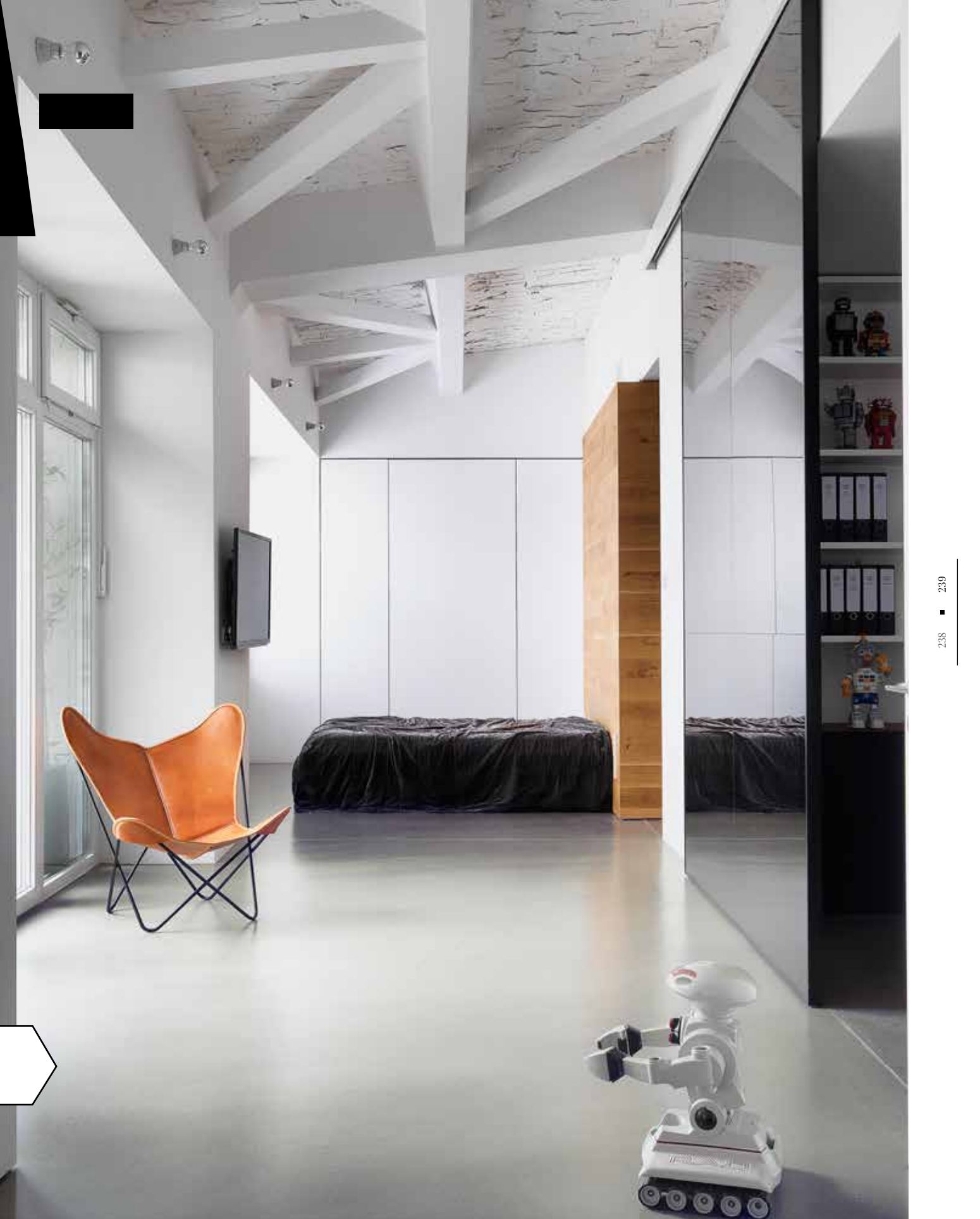
ARCHITECTURE

BERLIN, GERMANY | 2014

0238

MWMAG.COM § WINTER





# G

MW  
ARCHITECTURE

► Gli architetti Ester Bruzkus e Patrick Batek fondatori della "Bruzkus Batek Architekten" hanno progettato un loft recuperando una ex fabbrica di cappelli a Berlino-Kreuzberg e tenendo conto delle peculiarità del cliente: un fotografo e il suo partner. Lo spazio è ben illuminato dalla luce naturale che entra dalle grosse finestre, l'ambiente conserva e rispetta attraverso la struttura a vista e nei pavimenti in cemento grigio e liscio la storia industriale della costruzione originaria. Allo stesso tempo, i mobili si inseriscono abilmente nell'ambiente senza renderlo pesante all'occhio. Niente è lasciato al caso e niente risulta superfluo. La cucina, la sala da pranzo e la zona living formano una sola unità spaziosa, il piano di lavoro è un grande blocco di marmo verde che insie-





me alla parete nera in lavagna spezzano il monocromatico ambiente bianco. Ancora una volta, tutte le attrezzature della cucina sono sapientemente ben nascoste alla vista sotto il blocco di marmo, regalando rigore e ordine, mentre una lunga credenza a muro con un sacco di spazio sugli scaffali funge da dispensa moderna. La zona privata dedicata al bagno e alla camera da letto è caratterizzata da una doppia porta che la isola dal resto della abitazione. In questo caso l'opacità del pavimento in cemento viene sapientemente riscaldata dal parquet in rovere ingegnosamente utilizzato per rivestire la parete dietro al letto che quelle del bagno, donando al loft essenzialmente arredato un tono caldo e spezzando la linearità e l'ordine da fabbricato che l'ambiente ricorda.





EX S NIA

LA TERRA PROMESSA

LA S NIA

DIVA -

REDO

DIMENTICATA DA TUTTI

REDO

0244

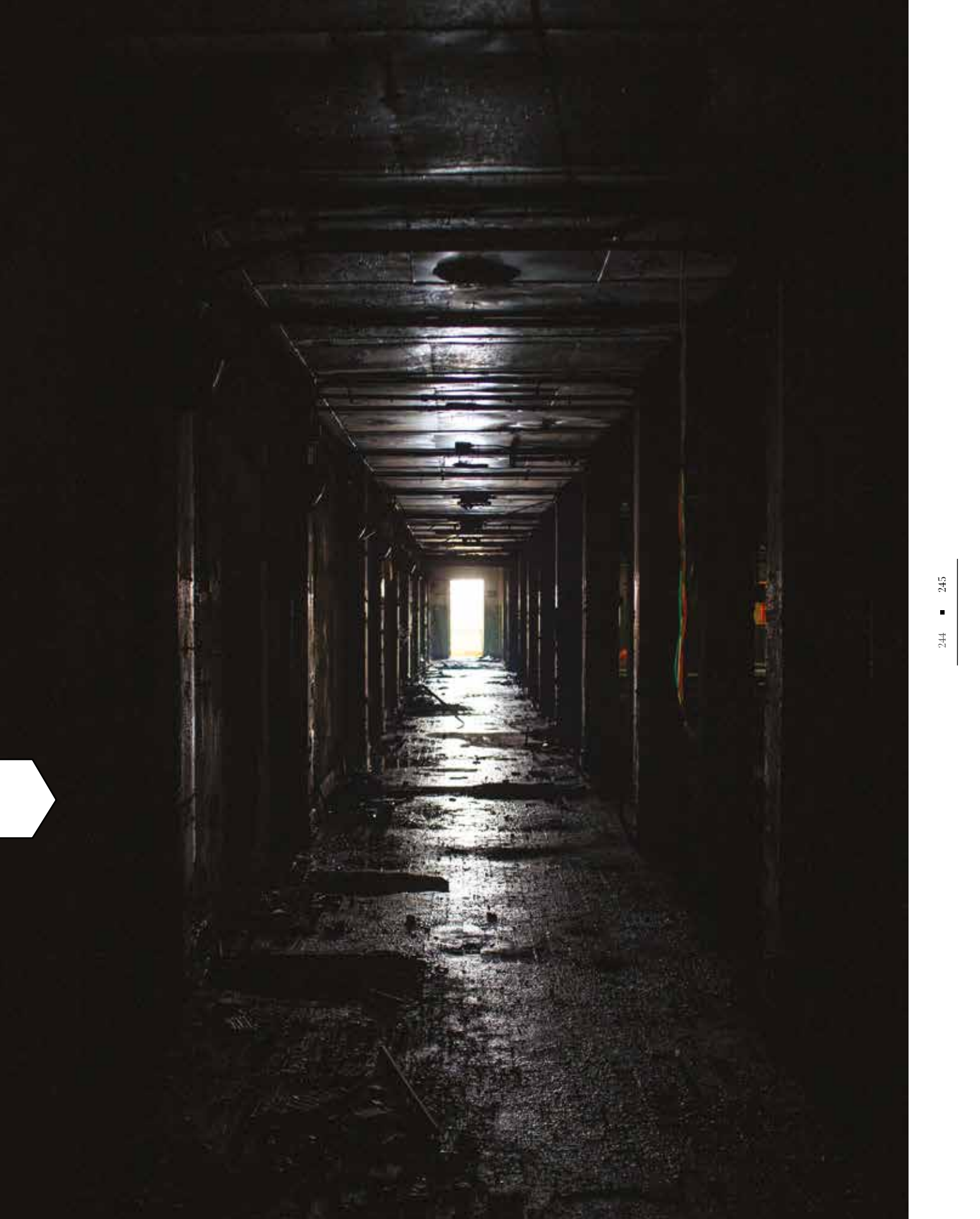
DI CARLO SESSA

FOTO  
EMANUELE  
TOSCANO



FORGOTTEN PLACES

EX S NIA



# C

MW

FORGOTTEN PLACES

► Chi come me è cresciuto all'ombra delle grandi ciminiere che svettano come sentinelle nel cielo di Varedo, è consapevole di quanto sia stata violata oggi quella che un tempo era il fiore all'occhiello di un piccolo paese della Brianza. Ricordo i grandi sbuffi di fumo bianco uscire da quelle enormi torri, le uscite e le entrate degli operai, mia zia, i suoi turni e le sue calze di nylon ad asciugare sullo stendino della cappa della stufa perché fossero pronte da usare per il giorno dopo, quando sarebbe dovuta tornare a timbrare il cartellino in quell'enorme città nella città. Sì perché allora faceva ancora freddo in Brianza e la nebbia iniziava già dai primi di settembre a salire, l'umidità ti entrava ancora nelle ossa e le foglie gialle che cadevano e la pioggia ti









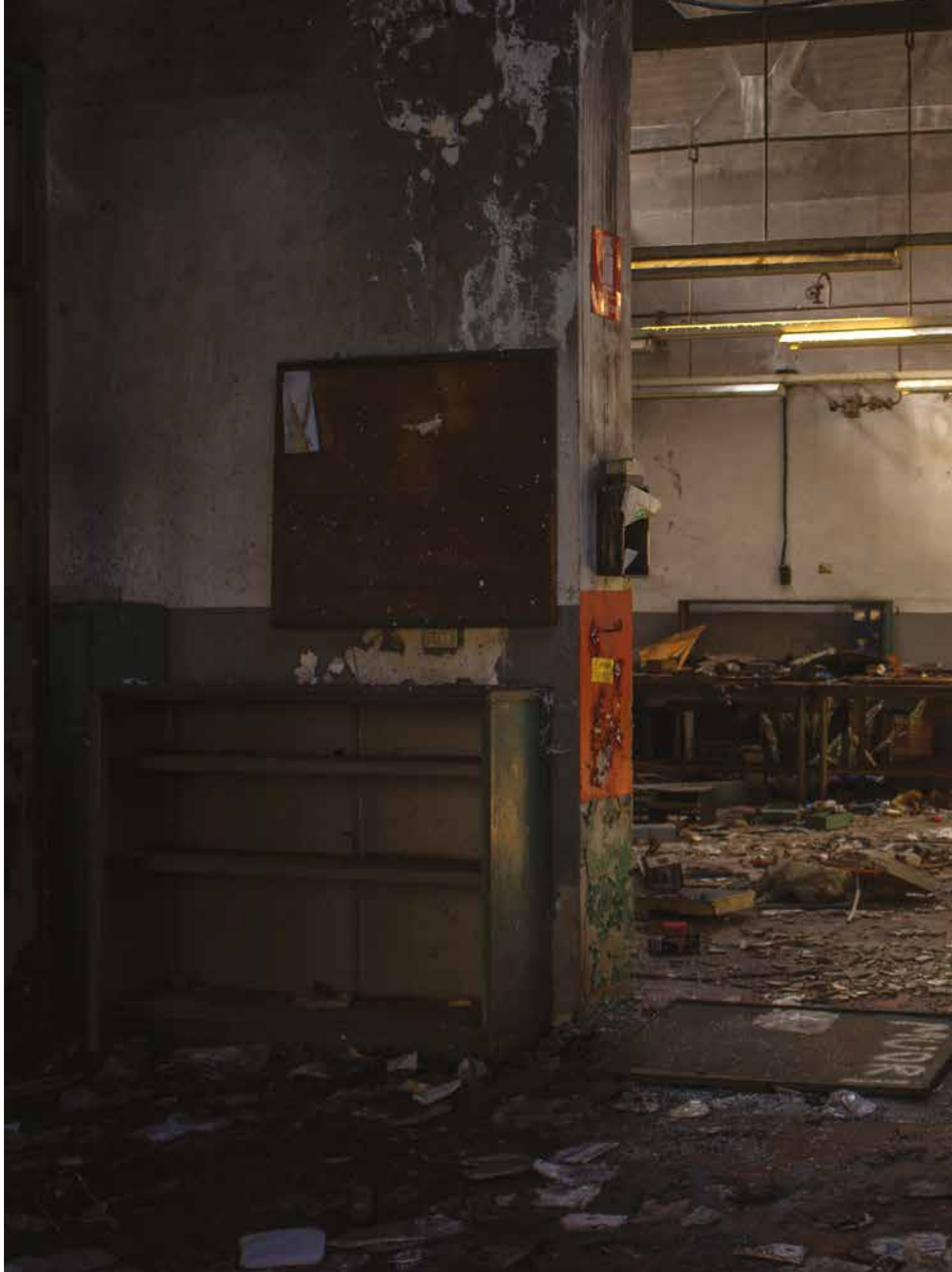
facevano compagnia dalla metà di settembre fino a novembre. Si passava davanti all'entrata della Snia in via Umberto, mano nella mano andavo verso casa di mia nonna e mi divertivo a sentire il fruscio delle foglie cadute sotto i passi, raccoglievo le castagne matte (rassicurato dalla tradizione popolare che le indicava come rimedio certo per il raffreddore durante l'inverno), e ricordo i fari delle macchine di coloro che varcavano i cancelli o uscivano dopo il loro estenuante turno di lavoro per tornare nelle proprie case, accompagnati da quel velo di nebbia che rende tutto sfocato, onirico come in un sogno. La fabbrica ha avuto nel bene o nel male un ruolo importantissimo per Varedo e per tutto il Novecento la Snia Viscosa è stata una delle protagoniste del panorama economico italiano, un modello industriale di modernità ed efficienza che esportava in tutto il mondo i suoi filati artificiali. A partire dagli anni Cinquanta le tecnofibre come il Lilion furono il simbolo del boom economico e della ripresa. Chi se ne frega se in quegli anni gli impianti andavano giorno e notte con il loro perpetuo fracasso, se dalle sue ciminiere usciva di tutto, se i suoi fumi ammorbavano l'aria coi suoi veleni, i suoi liquami multicolori distruggevano la ter-

ra e inquinavano il fiume Seveso trasformandolo in una fogna dove nemmeno i topi sopravvivevano. I residui di zolfo si alzavano con il vento e coloravano l'aria. Qualcuno moriva di cancro o di qualche altra malattia, ma nessuno ci faceva caso: la Snia era una benedizione. Il riscatto dopo anni di miseria e fame, sia per i varesesi che per i meridionali che salivano al nord in cerca di lavoro e futuro per i figli. La Snia portava soldi e sfamava circa 6000 persone e nessuno sputa nel piatto in cui mangia. La disgrazia era già stata annunciata quando ancora prima del suo avvio, nel sito dove sarebbe stata costruita la fabbrica durante gli scavi del 1920-21 venne alla luce una necropoli romana ricca di reperti. Un richiamo per i tombaroli nel fare razzia di tutto quello che si poteva portare via. Una disgrazia e nello stesso tempo una salvezza per l'archeologia perché quello che "salvarono" i tombaroli non lo salvarono le ruspe e il cemento che distrussero e coprirono il tutto. L'industrializzazione imperava ed era più importante di tutto questo. Con lo sguardo voltato dall'altra parte e perfino difesa la Snia proseguiva indisturbata la sua attività fino alla metà degli anni Settanta periodo in cui le cose iniziano a cambiare. Anno dopo anno i reparti vengono dismessi

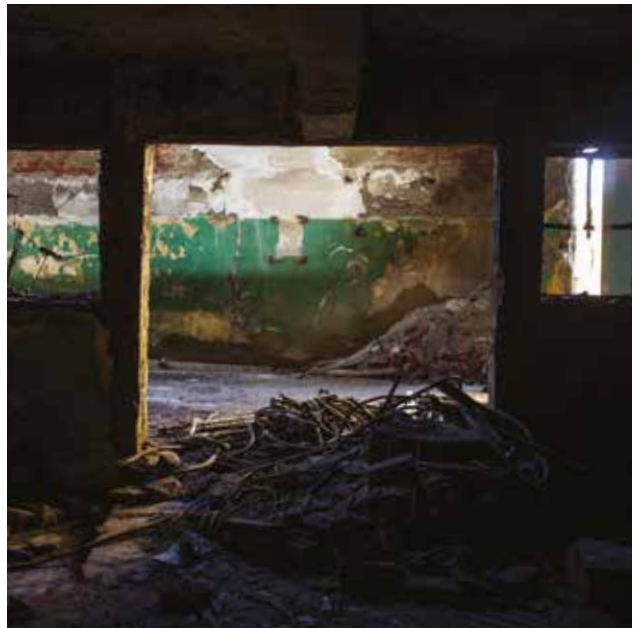


03

*Lilioni*









fino ad arrivare al 2004 in cui viene definitivamente chiusa una fabbrica che era già in gran parte abbandonata.

In silenzio è morta la Snia. Non subito, non è stata una morte violenta. E' stata centellinata goccia dopo goccia. Si sono chiuse le porte ed è stata lasciata lì a guardare il resto della città vivere mentre essa al suo interno sopiva sempre più. Nessun rumore di macchinari, voci e luci. La natura, il tempo, l'incuria e la barbarie hanno preso sempre più spazio deturpandola, violentandola, lasciando che la solitudine e la tristezza prendessero il sopravvento in uno scenario post-bellico su colei che una volta ha dato lavoro e un certo orgoglio a un paese che tutto sommato non offriva molto. È vero nulla muore e tutto cambia e adesso, al posto delle persone e delle voci, è la natura che ha preso a vivere quei posti. In silenzio si fa strada tra crepe e muri con forza sfidando tutti i veleni che per anni questo posto ha riversato nell'ambiente.

Ancora si discute di quello che potrebbe diventare tutta quell'area oggi divisa in tre macroproprietà e che occupa quasi 500 mila metri quadrati del territorio cittadino. Le opportunità che potrebbe

creare e del conseguente slancio economico verso un paese sempre più dormitorio dove le saracinesche si abbassano e molti dei giovani preferiscono andarsene. Anche perché se è pur vero che si è a soli 16 km da Milano la vita è comunque da un'altra parte. Chi propone la costruzione di nuovi palazzi, chi di centri commerciali, chi di farne un polo fieristico o un centro della moda. Le proposte sono tante esattamente come i problemi in quella terra di nessun. Per bonificare, riqualificare, costruire e rimettere a norma alcuni edifici di archeologia industriale ci vuole troppo tempo e troppi soldi che nessuno ha. Mentre si continua a discutere anno dopo anno la Snia rimane lì, in silenzio, cercando di non dare fastidio e di non essere invadente. In attesa che qualcuno la rialzi riscattandola da un passato travagliato riconoscondone il vero potenziale che quella landa, oggi desolata, potrebbe dare. Qualcuno ci ha trovato rifugio e ci abita tra quella desolazione. Non è sicuro entrarci ed è forse l'unico segno di umanità che la Snia sente ancora vibrare su di sé in attesa che possa davvero risvegliarsi e tornare a vivere con il resto della città di cui ha sempre fatto parte.

PERCEPTION



MW  
SHOOTING

# TYPOL

CREATIVE DIRECTOR PAOLO BONA  
STYLIST STEFANIA GERVASI  
MAKE UP CRISTINA MARTINEZ  
PHOTO LARRY GELMINI

WWW.TYPOL.COM



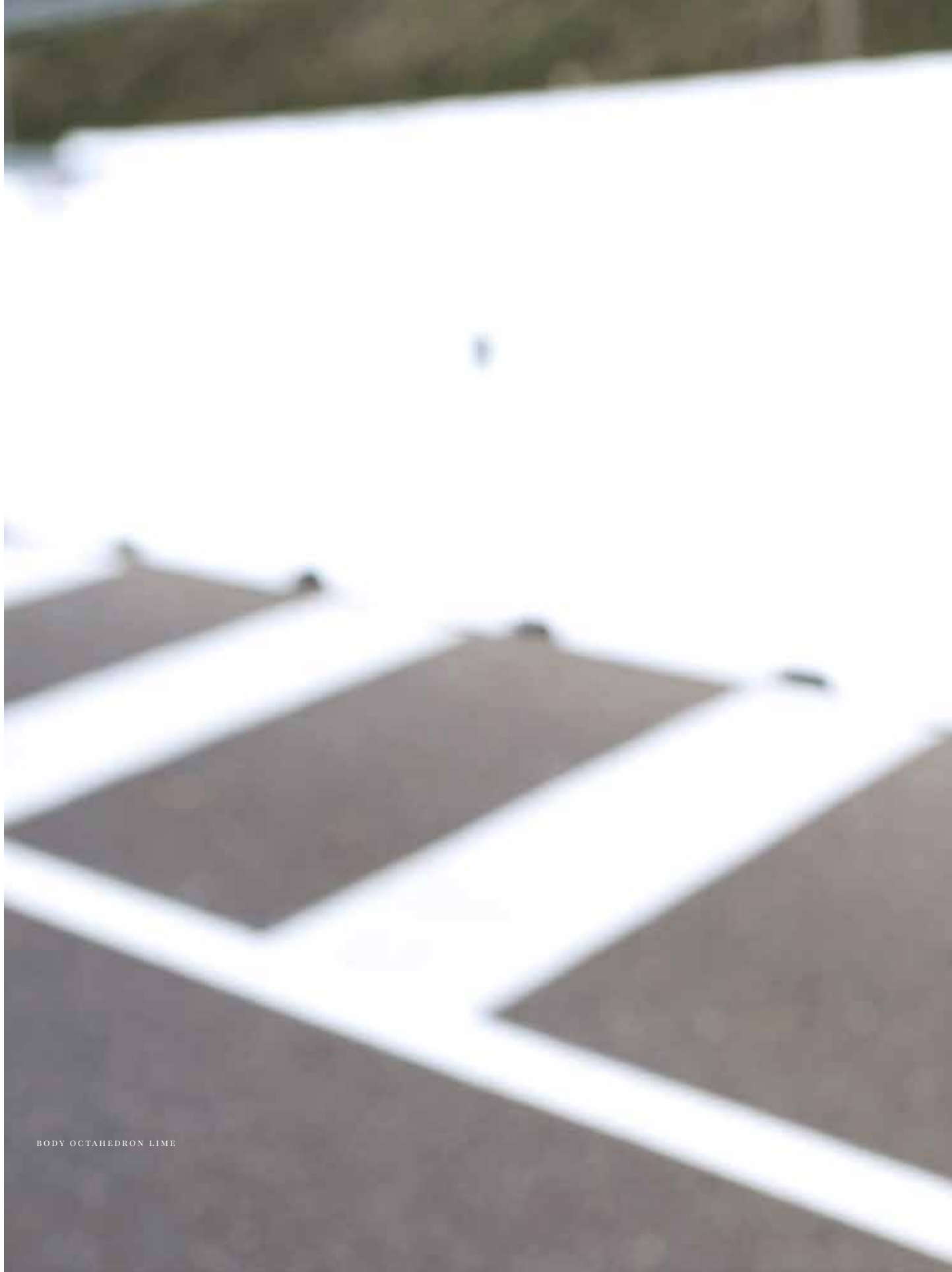
CREW NECK T-SHIRT  
WHITE PYRAMID



MW

TYPOL

BODY OCTAHEDRON LIME





MW

TYPOL



CROP TOP DODECAHEDRON



CROP TOP ICOSAHEDRON

MW

TYPOL



CREW NECK T-SHIRT DODECAHEDRON



CREW NECK T-SHIRT CUBE  
©VINCENZO TRAETTINO

MW

TYPOL



CREW NECK T-SHIRT OCTAHEDRON BLUE





CO - ORD ICOSAHEDRON BLACK



CREW SHORTS DODECAHEDRON

MW

SHOOTING

# CASBA

PHOTO DANIELE FIORENTINO

HAIR/MAKE UP KATRIN AMORELLI-NORMA HAIR STUDIO BOLZANO

LOCATION PARKHOTEL LAURIN BOLZANO

[WWW.CASBACONCEPT.COM](http://WWW.CASBACONCEPT.COM)

CASBA COLLECTION AVAIBLE: CONCEPT MADE STORE VIA NINO BIXIO 2 MILANO



MW

CASBA



AZTECO CASBA CREW T-SHIRT DONNA



CELTICO CASBA CREW T-SHIRT DONNA

CASBA CREW FELPA MANICA AD ALETTA UOMO

MW

CASBA

CREW FELPA DOPPIA MANICA DONNA  
AZTECO CASBA CREW T-SHIRT DONNA / UOMO CASBA





MW

CASBA



CASBA CREW FELPA MANICA AD ALETTA DONNA / UOMO







CELTICO CASBA CREW T-SHIRT UOMO



CASBA CREW FELPA MANICA AD ALETTA DONNA / UOMO

MW

DARK TROPHY

# DARK TROPHY

[WWW.DARKTROPHY.COM](http://WWW.DARKTROPHY.COM)

DARK TROPHY COLLECTION AVAIBLE: CONCEPT MADE STORE VIA NINO BIXIO 2 MILANO



ULTRALIGHT JACKET  
EXOSPHERE DECOMPOSITION



MW  
DARK TROPHY

D.T. LOGO SHORTS  
DAILY LONGSLEEVES  
OLD SKOOL VANS





DAILY HOODIE  
DAILY LONGSLEEVES  
D.T. LOGO SHORTS

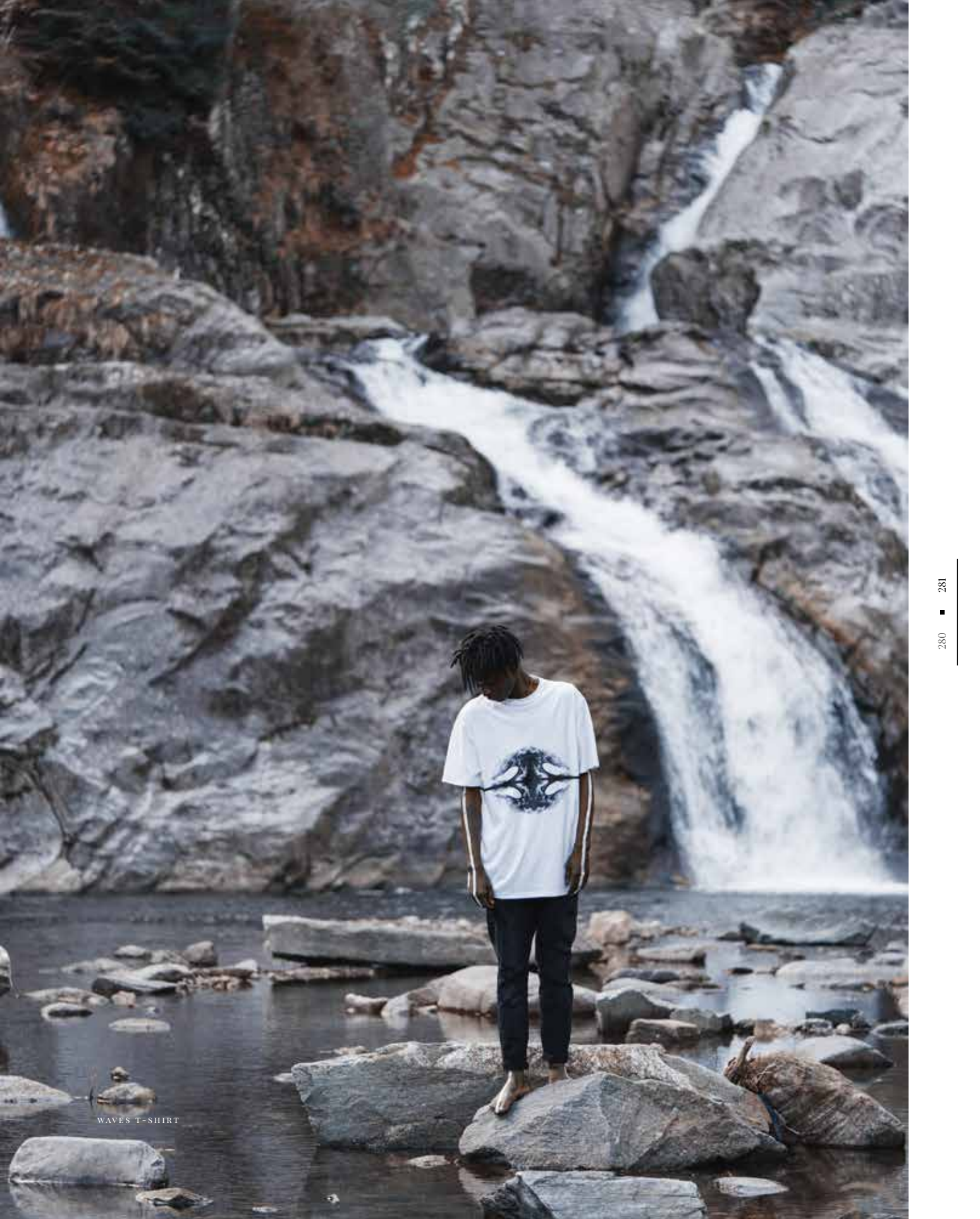




CROPPED LOGO T-SHIRT  
DAILY LONGSLEEVES  
LOGO SYSTEM JOGGERS



TREES T-SHIRT



WAVES T-SHIRT

BOX LOGO T-SHIRT

MW  
DARK TROPHY



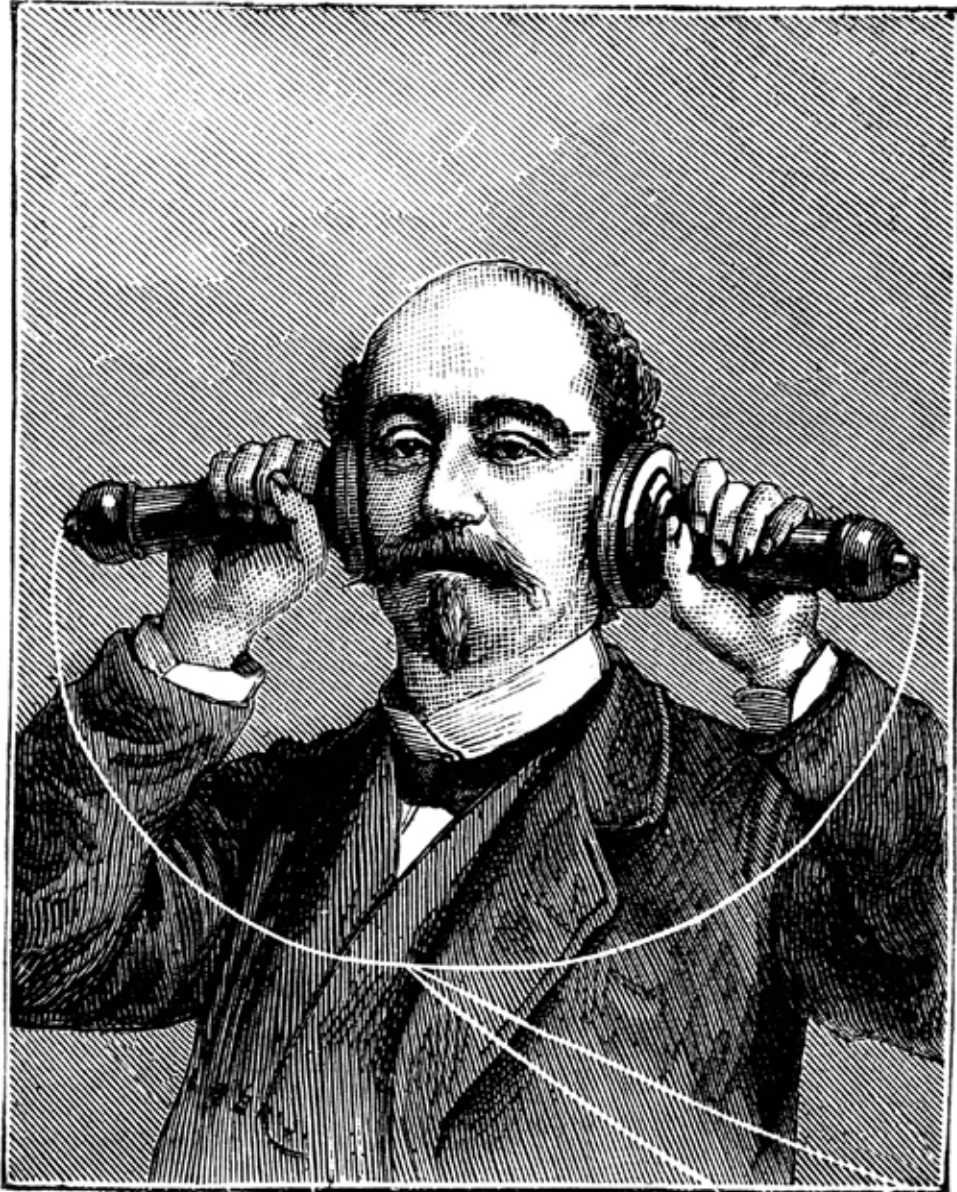


LOGO SLEEVES T-SHIRT

**E VISSERO  
FELICI E CON-  
TENTI FINCHÉ  
PRESI DALLA  
MONOTONIA SI  
SUICIDARONO**

MW

EPILOGO



**A**

ALAIN-BELLINO.NET  
ALISSONMARQUES.COM  
ANDREW-TROTTER.COM  
ATOPOS.GR  
AURELIOMONGE.COM

**B**

BEHANCE.NET/SICIODR  
BEHANCE.NET/SOVERTKOV  
BEHANCE.NET/MARTAAFONSO  
BLACKBULB.NET  
BLUGALLERY.IT  
BOWERS-WILKINS.COM  
BRUZKUSBATEK.COM  
BYROSA.NL

**C**

CAJADECOLORES.CL  
CASBACONCEPT.COM

**D**

DARKTROPHY.COM  
DDIARTE.PHOTOGRAPHY

**E**

ELENASALMISTRARO.COM

**F**

FACEBOOK.COM/MARCHESIN-ANDREA-  
PHOTOGRAPHY  
FACEBOOK.COM/SICIODR  
FACEBOOK.COM/SOVERTKOVPHOTOGRAPHY  
FACEBOOK.COM/VIKADESIGN  
FLICKR.COM/PHOTOS/ANDREWJBACHA/  
FLICKR.COM/PHOTOS/ANTONIO\_MERCADANTE/  
FLICKR.COM/PEOPLE/69179711@N03/  
FRATELLIBOFFI.IT

**G**

GEIST-AGENCY.COM  
GEORGEXPHOTO.COM

**H**

HASSELBLAD.COM

**I**

ILSAGGIATORE.COM  
INSTAGRAM@GEORGEXPHOTO  
IRENEPITTATORE.IT  
ISTITUTOITALIANODIFOTOGRAFIA.IT

**K**

KIASMO.IT



# M

MAIVISTLI.IT  
MARQUISANDOGE.COM  
MASSERIAMOROSETA.IT  
MISAWA.NDC.CO.JP  
MINOTTI.COM  
MIKEDARGAS.COM  
MINEHEART.COM  
MUSTAFASABBAGH.COM  
MUSEOCINEMA.IT

# N

NOTJUSTALABEL.COM/DESIGNER/NIMURAD  
NOVOCASTRIAN.CO  
NUI-STUDIO.COM

# R

RISTORANTECARLINA.IT  
ROMANSVIRIDOV.RU

# S

SAATCHIART.COM/SOVERTKOV  
SAMSUNG.COM/IT/HOME/  
SERGELUTENS.COM  
SICIOLDRART.COM  
SONY.IT  
SOULCLAP.US  
STEFANOOOLIVA.COM

# T

TURINPALACEHOTEL.COM  
TROPES.RU  
TUTTISANTI.DESIGN  
TYPOL.IT  
TWITTER @GEORGEXPHOTO

# X

XICOMANDAMENTO.COM





N. 9 - WINTER 2016 , YEAR II

DIRETTORE RESPONSABILE

Peter Cardona

COORDINATORE DI REDAZIONE

Carlo Sessa  
carlo@parcle.com

REDAZIONE

Chiara Allegri, Petra Battisti, Manuela Blandino, Luca Borsani, Andrew Coleman, Magio, Fabrizio Mariani, Agnese Pagani, Alessia Di Paola, Domenico Petruzzi, Irene Pittatore, Sandra Rinaldi, Stefania Rodegari, Sepa, Veronica Siviero, Simone Tabarini

ART DIRECTOR

Sebastian Páez Delvasto  
sebastian@parcle.com

DIGITAL SPECIALIST

Michele Magio  
magio@parcle.com

FOTO E ILLUSTRAZIONI

Fotolia, iStockphoto, Pixabay

HANNO COLLABORATO

Andrew Bacha, Casba, Francesco Ciranna, DDiArte, Carola Ducoli, Giorgio Figini, Gazanfarulla Khan, Martina Gennaretti, Luca Guilla, Davide Lena, Alisson Marks, Antonio Mercadante, GeorgeX México, Stefano Oliva, Luigi Pozzoli, Veronica Romitelli, Gloria Lperz Rubio, Alexei Sovetkov, Marco Tagliarino, Dark Trophy, Typol

SPECIAL THANKS

Richard Akingbehin GEIST-AGENCY, Tipografia Altedo, ATOPOS Contemporary Visual Culture, Blugallery, Luca Camporeale CONCEPT MADE, Città di Torino, Alex van Es, Mai Visti e Altre Storie, Andrea Marchesin, Aurelio Monge, Museo Nazionale del Cinema, Opera Barolo, Franco Petter IIF, IISaggiatore, Anisá Teclebrhan, Emanuele Toscano, Fabiola Triolo

EDITORE

PARCLE GROUP Srl  
Sede Sociale e Redazione  
Viale Monza, 347 - 20126 Milano  
www.parcle.com

PUBLISHER

Andrea Minoia  
andrea@parcle.com

DIREZIONE MARKETING

Ciro Montemiglio  
ciro@parcle.com

PRODUCT MANAGER

Clio Cueto  
clio@parcle.com

PUBBLICITÀ

ADVHERO  
Via Nino Bixio, 7 - 20129 Milano  
Coordinamento commerciale/redazionale:  
Raffaele Renda  
raffaele.renda@advhero.com  
Tel. +39 02. 365.19.244 - fax +39 02. 365.19.247

DIREZIONE TECNICA

PressUP (Roma)

Copyright 2016 PARCLE SRL

Tutti i diritti riservati. Testi, fotografie e disegni contenuti in questo numero non possono essere riprodotti, neppure parzialmente, senza l'autorizzazione dell'Editore.  
Mensile registrato presso il Tribunale di Milano n. 149 - 07/05/2015. Responsabile del trattamento dei dati personali (D.Lgs.196 2003).

  
**CAPITAL**  
TIME



Collezione  
**Roma**

[capitalorologi.com](http://capitalorologi.com)

 Capital Time

9 772421 372004 60008>

